

L'ELABORATO SULL'ATTIVITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI E GRUPPI NEMICI A FIUME DELL'OTTOBRE 1946

ORIETTA MOSCARDA OBLAK
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 323.23(497.5Fiume)''1946''
Saggio scientifico originale
Dicembre 2017

Riassunto: L'autrice presenta un documento rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Fiume nel corso di una missione di ricerca avente come obiettivo lo studio dell'instaurazione del potere popolare nella città di Fiume. Il documento, rimasto non solo inedito, ma del tutto incognito alle pur rigogliose indagini di settore, getta luce su quello che fu il cuore pulsante, ancorché nascosto, del sistema di potere jugoslavo durante la guerra e nell'immediato dopoguerra: la polizia segreta – l'Ozna. Il materiale attesta in maniera inequivocabile l'uccisione e la repressione dei gruppi e organizzazioni nemiche, in questo caso gli autonomisti e il Comitato di liberazione nazionale, da parte del servizio segreto militare prima, di stato poi.

Abstract: Elaborate on the Activities of Hostile Organizations and Groups in Fiume-Rijeka in October 1946 - *The author presents an up-to-now unpublished document found in the State Archives in Rijeka during a study aimed at exploring the ways of introducing public authority in the city of Rijeka. This document was completely unknown despite extensive research on this topic. It clarifies the role of secret police - OZNA – as the main vein, albeit hidden, of the Yugoslav regime during the war and immediately after its end. The document unequivocally testifies of the killing and repression of organizations and groups of hostile members. In this case, these were autonomists and members of the National Liberation Committee (Cln). The repression was first conducted by the secret military police, and then by the state.*

Parole chiave / Keywords: movimento di liberazione jugoslavo, regime comunista, potere popolare, autonomisti fiumani, Comitato di liberazione nazionale di Fiume (Cln), Fiume, Ozna / *Liberation movement of Yugoslavia, Communist regime, People power, Autonomists of Fiume-Rijeka, Committee of National Liberation of Fiume-Rijeka, Fiume-Rijeka, Istria-Istra*

Il rinvenimento di un documento inedito dopo oltre settant'anni dalla sua origine, a volte può far riflettere sullo stato della storiografia. Il materiale in questione è la testimonianza di quelli che nei territori dell'alto Adriatico furono i "vincitori della storia". Si tratta di una lunghissima relazione, che consta di una quarantina di cartelle dattiloscritte, intercalate da diciotto schemi grafici, che complessivamente prendono in esame e illustrano in maniera molto esaustiva i gruppi e le organizzazioni considerate nemiche del Movimento popolare di liberazione (Mpl) prima, e del regime co-

munista jugoslavo poi nel capoluogo fiumano. Il documento è datato 'Ottobre 1946' e non reca alcuna intestazione che indichi l'autore o gli autori della medesima; tuttavia è verosimile che la relazione sia stata elaborata da quell'organismo del Mpl che la fece da padrone durante la guerra e soprattutto nel dopoguerra, in tutti quei territori in cui era diffuso il movimento jugoslavo, ovvero il servizio di sicurezza, noto come Ozna e poi Udba.

Il materiale è conservato all'Archivio di Stato di Fiume nel fondo denominato "Comitato distrettuale del Partito comunista croato (PCC) di Fiume 1948-1967" (*Kotarski komitet KPH Rijeka 1948-1967*), in uno dei due sottofascicoli che compongono il fascicolo "Comitato cittadino del PCC di Fiume 1945,1946,1948"; nel sopraccitato fondo si trovano cronologicamente riuniti i documenti relativi alla storia del partito comunista e in generale del capoluogo fiumano del periodo jugoslavo.

L'importante scritto è stato trovato nel corso di una missione di ricerca presso l'istituzione quarnerina avente come obiettivo quello di studiare l'instaurazione del potere popolare nella città di Fiume. L'idea di estendere anche al perimetro urbano fiumano l'indagine relativa all'organizzazione del nuovo potere jugoslavo, era stata tratteggiata nel mio volume "Il potere popolare in Istria (1945-1953)", che aveva prodotto apprezzabili e lodevoli risultati per l'area istriana¹.

In suddetto fondo fra le buste e i fascicoli che riguardano l'organismo politico cittadino nell'immediato dopoguerra, emerge questa lunga relazione, rilegata in cartoncino, che finora sembra sia rimasta del tutto incognita alle pur rigogliose indagini di settore, ovvero sia passata inosservata alle esplorazioni archivistiche di quei ricercatori che in anni recenti e non si sono occupati del tema (mi riferisco in particolare a M. Sobolevski e L. Giuricin, le cui ricerche sono confluite nel volume "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)"², e a quelle di A. Roknić³.

Il materiale rinvenuto getta luce su quello che fu il cuore pulsante, ancorché nascosto, del sistema di potere jugoslavo durante la presa del potere e nell'immediato dopoguerra: la polizia segreta – l'Ozna. Lo scritto che è stato tradotto dalla lingua croata, viene pubblicato in forma ridotta, escludendo quelle descrizioni dettagliate dei contatti e dei collegamenti tra le persone citate non essenziali ai fini del discorso generale. Dei complessivi 18 schemi grafici, che riassumono i legami gerarchici delle "organizzazioni" e dei componenti i "gruppi nemici", ne vengono pubblicati alcuni esempi. Tali schemi sono provvisti di legenda che spiega il significato dei relativi se-

¹ Cfr. Orietta MOSCARDA OBLAK, *Il 'potere popolare' in Istria (1945-1953)*, Monografie 13, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2016.

² Amleto BALLARINI, Mihael SOBOLEVSKI (a cura di), *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, Roma, 2002.

³ Andrea ROKNIĆ, "Uspostava i organizacija civilnih i vojnih vlasti u poslijeratnoj Rijeci", in *Časopis za povijest Zapadne Hrvatske*, sv. 6 i 7, Rijeka, 2011-2012, pp. 163-177.

gni posti accanto ai nomi: *condannato, arrestato, in libertà, arrestato in modo co-spirativo, liquidato in modo co-spirativo* (per indicare l'uccisione), *fuggito* (all'estero, vale a dire in Italia), *in carcere investigativo (istražni zatvor)*. Anche se il documento è anonimo e non reca alcuna intestazione, come è già stato sottolineato, elementi interni consentono di ancorare la sua redazione alle strutture del servizio di sicurezza (l'Ozna) dello stato jugoslavo.

Sorprende non poco, però, che il documento sia stato archiviato con la scritta "Minoranza italiana" (*Italijanska manjina*) nell'angolo destro in alto, e ciò per almeno due motivi. Il primo, che l'attività dei gruppi autonomisti e del Comitato di liberazione nazionale (Cln) fiumano, di cui tratta la relazione, che pur vanta una lunga tradizione di storia e di studi, sia stata accostata e catalogata alla complessiva storia della minoranza nazionale italiana rimasta a vivere in Jugoslavia. Secondo, come logica deduzione ne consegue che gli italiani a Fiume siano stati considerati, durante tutto il periodo jugoslavo, e in barba a tutte le declamazioni teoriche e costituzionali, dei potenziali e/o reali nemici da tenere sotto controllo.

Gran parte delle vicende e dei protagonisti citati nella relazione sono noti agli storici, ma l'importanza che a mio avviso tale documento riveste sta nel fatto che per la prima volta una fonte di provenienza ex jugoslava, e quindi interna al sistema, attesta in maniera inequivocabile l'uccisione e la repressione programmata dei gruppi e organizzazioni nemiche, in questo caso gli autonomisti e il Cln di Fiume, da parte del servizio di sicurezza militare e di polizia politica poi. Varie testimonianze dirette e indirette hanno legato queste morti e uccisioni all'Ozna, ma ci risulta che finora mai sia stato reperito un documento che comprovasse il loro diretto coinvolgimento in queste violenze. Si tratta in particolare delle uccisioni avvenute all'indomani dell'entrata delle truppe jugoslave a Fiume (3 maggio 1945), quando furono eliminati i dirigenti fiumani considerati pericolosi per il regime jugoslavo.

Accanto all'esplicita dichiarazione di uccisioni ed eliminazioni preventive dei capi dell'autonomismo fiumano, nonché di arresti e soppressioni di potenziali e/o dichiarati nemici del potere jugoslavo, la relazione descrive in modo particolareggiato l'attività di servizio segreto avviata a Fiume fra gli autonomisti e i "democristiani" sin dall'8 settembre 1943; non solo, ma anche le modalità di infiltrazione, di reclutamento di informatori e di controllo dei gruppi considerati dagli jugoslavi loro nemici.

Il documento quindi propone e fa rivivere con le parole dei/l suoi/suo estensori/e l'attività di controllo e l'azione repressiva del nuovo potere nei confronti dei due principali gruppi di opposizioni, nel periodo che va dal settembre 1943 all'ottobre 1946.

Visto il grado di autonomia di cui l'Ozna fu contraddistinta sin dalla sua costituzione, è improbabile che il documento, rinvenuto ripetiamo nel fondo del Comitato distrettuale di partito, sia stato compilato e prodotto per conto di un'altra istitu-

zione, ovvero della struttura politica cittadina o distrettuale. L'Ozna che operava a Fiume era subordinata soltanto all'organismo repubblicano; è verosimile perciò che si tratti di una copia di una relazione preparata e/o trasmessa ai superiori a livello repubblicano o federale, oppure direttamente ai massimi dirigenti jugoslavi, Tito o Ranković (a capo dei servizi federali), per descrivere e fotografare il punto della situazione nella lotta ai gruppi nemici a Fiume.

Il testo fa inoltre emergere la figura dell'"infiltrato", di cui viene riconosciuta l'importanza della sua esistenza da parte della medesima struttura ufficiale di intelligence. Il ventaglio di applicazione di questa figura servì a infiltrarsi nei gruppi fiumani per assumerne informazioni, per controllarli e per favorirne la disgregazione.

Si trattava di un'attività complessa, dai contorni adattabili al contesto del momento, che non metteva al primo posto, ma nemmeno l'escludeva, l'uso della violenza, ormai di stato. Tale operazione di infiltrazione in gruppi e movimenti d'opposizione, implicò l'uso di arresti e omicidi mirati; così come l'opera di disgregazione e isolamento di ciò che rappresentava lo stato italiano e l'autonomismo, comportò la montatura di sabotaggi e processi militari. Le informazioni che l'Ozna aveva sui gruppi nemici permise di mantenere sotto controllo tutti gli aspetti vitali che rendeva attivi e autonomi tali gruppi.

In generale la relazione fa affiorare la macchina potente dell'Ozna che accumulava e centralizzava informazioni e conoscenza, per usarla in modo progettuale, per realizzare gli obiettivi, tattici e strategici, del partito comunista; un'istituzione influente che non fece distinzione tra periodo bellico e dopoguerra, quasi fosse delegata a una guerra perpetua contro qualsiasi oppositore percepito o qualificato come nemico.

Come la storiografia esistente sull'argomento ha già ben documentato, l'instaurazione del potere popolare in Jugoslavia nel dopoguerra trovò la propria legittimazione nella difesa delle conquiste della guerra di liberazione, considerata dagli jugoslavi anche rivoluzione, nell'edificazione del socialismo e nel caso specifico di Fiume, anche nell'annessione della città alla "madre patria croata"⁴. In realtà il nuovo stato jugoslavo si dimostrò un regime sempre più totalitario, fondato sullo strapotere della polizia segreta e sul dominio del partito unico sullo stato e sulla società.

Fra i comunisti italiani istriani/fiumani, come ha avvalorato la memorialistica italiana e del gruppo nazionale italiano (ad esempio Ligo Zanini, con *Martin Muma*; Antonio Budicin, nel suo *Nemico del popolo*, e ancora Luciano Giuricin, in *La me-*

⁴ Oltre al già citato volume di O. MOSCARDA OBLAK, *Il 'potere popolare' in Istria...*, vedi Mila ORLIĆ, *La creazione del potere popolare in Istria (1943-1948)*, in L. Bertucelli, M. Orlić (a cura di), *Una storia balcanica: fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, Ombre Corte, Verona, 2008, pp. 123-151; Id., *Poteri popolari e migrazioni forzate in Istria*, in G. Crainz, R. Pupo, S. Salvatici (a cura di), *Naufreggi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2008, pp. 25-42.

*moria di Goli Otok-Isola Calva*⁵), vi furono delusioni, ripensamenti, rifiuti come quelli di Ligio Zanini, Antonio Budicin, o quelli di Domenico Buratto e molto più tardi del fiumano Erio Franchi.

Ma questo non impedì che la rivoluzione comunista e la nascita della Jugoslavia socialista, che seguivano pedissequamente il mito sovietico, conquistassero gli animi e le menti di numerosi istriani italiani e non, seducessero altri intellettuali italiani e non, persuadessero gli elettori a votare per il partito che trasmetteva ai loro connazionali un'immagine ingannevole della "patria socialista".

A questo proposito, Marcello Flores ricorda come il mito sovietico dovette la sua esistenza, tra le diverse spiegazioni, allo straordinario coraggio del popolo russo durante la Seconda guerra mondiale, alla convinzione che gli aspetti peggiori del regime servissero alla costruzione di un sistema nuovo in cui gli errori sarebbero stati corretti e la grande promessa della rivoluzione d'Ottobre sarebbe stata mantenuta⁶.

Allo stesso modo, traeva la sua origine il mito della guerra di liberazione sui territori jugoslavi. Non solo, ma queste considerazioni riflettono alla lettera ciò che traspare dalla documentazione d'archivio di provenienza ex jugoslava e dalle valu-



Palazzo Municipale a Fiume (cartolina, anni Trenta del '900)

⁵ Ligio ZANINI, *Martin Muma*, Edit, Fiume, 1999; Antonio BUDICIN, *Nemico del popolo: un comunista vittima del comunismo*, Ediz. Italo Svevo, Trieste, 1995, e ancora Luciano GIURICIN, *La memoria di Goli Otok-Isola Calva*, Centro di ricerche storiche-Rovigno, Rovigno, 2007.

⁶ Cfr. Marcello FLORES, *La forza del mito*, Feltrinelli, Milano, 2017.

tazioni espresse da Tito e da numerosi comunisti jugoslavi ai congressi del partito nel dopoguerra.

Il “potere popolare” che fu instaurato nei territori jugoslavi e quindi anche a Fiume, coincideva con il partito comunista jugoslavo, il quale sotto tutti gli aspetti appariva il più ligio nei confronti di quello sovietico. Basato su una struttura centralizzata, gerarchica, magico - religiosa, il partito richiedeva obbedienza e dedizione totali.

Fu proprio Erio Franchi⁷ - fiumano di nascita, colui che abbracciò il MPL e nel primo dopoguerra entrò nelle strutture del potere, ottenendo un forte credito presso le più alte sfere comuniste croate, per poi venire estromesso dalle cariche politiche ed istituzionali e scegliere la via dell'esodo - che in un'intervista pubblicata sulla rivista italiana *Fiume* negli anni Novanta del secolo scorso, sottolineò quanto l'ideologia del partito condizionasse qualsiasi altro valore, affermando che se

il partito richiedeva di seguire una linea, tutto il resto veniva piegato alle necessità politiche. Si trovava il modo, velocemente anche, di rintracciare tra le maglie della legge la soluzione più o meno presentabile, più o meno decante, che consentisse di salvare la forma⁸.

Da tale atteggiamento fideistico, amplificato da elementi di rivalsa e sopraffazione nazionale, dovuti alla politica fascista condotta nei confronti delle popolazioni slovene e di quelle croate nella Venezia Giulia, nasceva anche l'intransigenza e la radicalità verso gli occupatori ed i loro alleati, ma soprattutto verso gli oppositori politici del nuovo potere popolare. Ne derivò una situazione di crescente persecuzione nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori “popolari” o “socialisti” e di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per Fiume.

Nella sua versione leninista-stalinista (e titoista), dunque, il comunismo non fu soltanto una teoria politico-economica, ma fu anche una fede, che come ogni religione (politica)⁹, ebbe tutte le sue componenti. E come in tutte le religioni, ogni fedele doveva accettare diligentemente tutti gli insuccessi, i sacrifici e gli errori di percorso. Che questi siano stati eliminazioni anche fisiche, poco importava.

Così come la politica di Stalin fu ispirata dall'obiettivo di impedire che nei paesi

⁷ E. Franchi ricoprì nel 1946-1946 il ruolo di dirigente della Sezione Amministrativa del CPC di Fiume; fu giudice popolare nel 1945-1946 a Fiume.

⁸ Amleto BALLARINI, “Intervista ad Erio Franchi”, in *Fiume*, XVI, n. 32, Roma, 1996, p. 27 e ripresa (a puntate dal 24 febbraio-5 marzo 1997) da *La Voce del Popolo*, 1 marzo 1997.

⁹ A parlare di “religione politica” sono diversi studiosi che dagli anni Venti del secolo scorso in poi si sono occupati della tematica, da C. Schmitt, E. Voegelin a K. Polanyi, R. Aron, fino al più recente Emilio GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari, (2001). Molto spesso è stato il bolscevismo l'ideologia maggiormente affiancata all'idea di una visione religione e teologica del mondo.

occupati dall'Armata Rossa alla fine della Seconda guerra mondiale la causa rivoluzionaria finisse nelle mani dei socialdemocratici o, peggio, di altre forze politiche¹⁰, così la politica di Tito adottata in Jugoslavia e più tardi a Fiume e in Istria, fu quella di ostacolare e di eliminare qualsiasi forza politica, e per di più appartenente alla nazione italiana, che costituisse un ostacolo alla conquista del potere.

Vi furono, è vero, temporanee eccezioni durante la guerra quando il movimento di Tito valutò che con la creazione del Fronte popolare con i socialisti, i cattolici ed altri gruppi politici antifascisti avrebbero potuto ostacolare l'avanzata del nazismo e del movimento fascista e schiuso ai comunisti la strada del potere. Ma non va trascurato che per alcuni comunisti istriani italiani che avevano militato nel movimento jugoslavo, che erano entrati nelle sue strutture, pur anco per un breve periodo, il socialismo di Tito fu considerato "peggiore del fascismo".

Infatti, come esplicitamente emerge dal documento qui presentato, per godere dell'approvazione del Mpl a guida comunista, non bastava combattere contro fascismo e nazismo; occorre che al movimento di Tito fosse riconosciuto l'esclusivo diritto di guidare la lotta e sostenere l'annessione di Fiume e di tutta la Venezia Giulia allo stato jugoslavo. Questa fu la principale discriminante sulla quale cavalcò tutta la



Piazza Giuseppe Verdi a Fiume (cartolina, anni Trenta del '900)

¹⁰ M. FLORES, *La forza del mito*, cit., pp. 76-77.

politica di Tito durante la guerra e soprattutto nel biennio che ne seguì, quando tutti gli sforzi del nuovo stato, non soltanto a livello internazionale, ma anche all'interno della società istriana, furono improntati su un'intensa e incalzante propaganda, tesa a dimostrare la croaticità/slovenità dell'area fin dai tempi più antichi, dove la componente italiana veniva negata e inequivocabilmente associata al binomio italiano=fascista.

Il regime comunista jugoslavo, come del resto tutti i regimi comunisti, usò la violenza in modo prolungato contro i propri cittadini arbitrariamente accusati di tradimento e sabotaggio. Come è stato già rilevato, la violenza da parte dell'Ozna che viene delineata in questo documento, ebbe un obiettivo politico ben chiaro, che era riconducibile all'eliminazione di ogni opposizione alla conquista del potere da parte del Mpl a guida comunista durante la guerra e all'annessione di Fiume al nuovo stato a guerra finita. Allo stesso tempo, tale violenza servì a mobilitare la popolazione e a costruire il consenso attorno a un nemico individuato negli autonomisti e negli esponenti del Cln fiumano, come pure a creare paura e sottomissione dei cittadini fiumani italiani e impedire forme di opposizione e dissenso.

In realtà, come emerge dal documento, il numero dei nemici attivi e pericolosi per il nuovo potere popolare era di gran lunga inferiore a quello di coloro che furono vittime della politica di repressione dell'Ozna. Allo stesso modo, coloro che continuavano a manifestare la volontà di opporsi al potere, risulta che in realtà non costituivano alcun pericolo reale per un regime che si fondò sull'uso della violenza. Essendo l'arma che durante la guerra permetteva più di altre di eliminare il nemico e di prendere il sopravvento, il ricorso alla violenza costituì l'essenza stessa della politica del Mpl jugoslavo per poter conquistare il potere e legittimarlo, così come per creare consenso all'annessione. L'intento o l'obiettivo fu quello di escludere ed emarginare tutti coloro i quali avrebbero potuto manifestare l'opposizione al raggiungimento degli obiettivi del partito comunista jugoslavo.

La finalità del MPL jugoslavo e del potere popolare, poi, fu quella di accompagnare la costruzione del socialismo eliminandone ed espellendone i nemici, individuati nei gruppi "reazionari" e filoitaliani.

In questo contesto, la struttura politica amministrativa jugoslava, il Comitato popolare di liberazione (Cpl), aveva iniziato ad operare subito dopo l'entrata dei partigiani di Tito a Fiume, avvenuta il 3 maggio 1945, in quanto lo stesso giorno gli jugoslavi ne avevano proclamato l'annessione alla Croazia nella federazione jugoslava¹¹. Quando poi, con l'accordo di Belgrado del 9 giugno 1945¹², la città era stata sotto-

¹¹ Per una visione generale sul periodo vedi Liliana Ferrari, *Fiume 1945-1947*, in AA.VV., *Storia di un esodo*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli- Venezia Giulia, 1980, pp. 49-85.

¹² L'accordo fu concluso tra gli jugoslavi e gli angloamericani dividendo il territorio della Venezia Giulia in due zone

posta ad amministrazione militare jugoslava, il Cpl, in collaborazione con l'Amministrazione militare dell'Armata Jugoslava, aveva accentrato tutte le funzioni del potere, comprese quelle legislative e giudiziarie.

L'attività legislativa fu regolata dalla normazione del Cpl cittadino, coadiuvato e controllato dall'Amministrazione militare jugoslava sino al 5 giugno 1947, quando entrarono in vigore tutte le leggi croate, rispettivamente jugoslave¹³. Nell'aprile 1947 furono poi applicate le prime leggi jugoslave, quella sull'ordinamento dei tribunali popolari e sulla Pubblica Accusa¹⁴.

Per quanto riguarda il nuovo apparato giudiziario, a Fiume esso iniziò ad operare alla fine di ottobre del 1945, secondo l'Ordinanza del Cpl cittadino n. 2567/45¹⁵, articolando l'attività e la funzione giudiziaria attraverso due organismi e precisamente il Tribunale del Popolo - *Okružni narodni sud* e la Pretura popolare - *Kotarski narodni sud*. La funzione giudiziaria era affidata ai giudici popolari, i quali venivano proposti ed eletti dal Cpl cittadino. Il tribunale popolare risultava soggetto anche alla Pubblica Accusa, organismo centralizzato ed indipendente, avente la funzione di controllo generale sull'attività degli organismi del potere popolare. Nel loro lavoro, gli accusatori erano coadiuvati dai cosiddetti "accusatori popolari", semplici cittadini chiamati a "segnalare" e a "scoprire le irregolarità ed anomalie contrarie agli interessi del popolo"¹⁶.

Dietro la forma "popolare", il potere "rivoluzionario" rivelò una realtà fondata su una giustizia sommaria, che comportò non soltanto l'eliminazione fisica degli oppositori politici, ma anche un controllo capillare sulla popolazione e una pressione poliziesca¹⁷.

Anche le ordinanze sul sequestro e sulla confisca, emesse dal Cpl cittadino tra il 1946 e il 1947, risultarono essere delle misure epurative e quindi uno dei tanti strumenti utilizzati dal PCJ per instaurare e legittimare il proprio potere. Con le leggi si colpì la responsabilità politica delle persone e non quella personale, la loro posizione sociale ed il loro carattere nazionale¹⁸.

d'occupazione, vedi per tutti Diego DE CASTRO, *La questione di Trieste*, voll. 2, Lint, Trieste, 1981.

¹³ *Deliberazione del CPC n. 2262/47* del 5 giugno 1947, in "Bollettino Ufficiale del CP regionale dell'Istria e del CP cittadino di Fiume", n. 12, 15 giugno 1947.

¹⁴ *Deliberazione n. 1453/47* del 12 aprile 1947, in "Bollettino...", n. 8, 15 maggio 1947.

¹⁵ "Disposizioni generali sull'Amministrazione della Giustizia nel territorio di Fiume", in "Bollettino Ufficiale...", n. 1, 1 marzo 1946.

¹⁶ Vedi l'articolo *Gli accusatori popolari*, in "La Voce del Popolo", 5 agosto 1946.

¹⁷ Vedi Guglielmo SALOTTI, "Il dramma di Fiume nel secondo dopoguerra", in *Storia contemporanea*, XIV, n. 1, 1983, Il Mulino, Bologna; Antonio LUKSICH-JAMINI, "Fiume nella Resistenza e nella lotta per la difesa dell'Unità italiana (1943-1947)", in *Fiume*, VI, n. 1-2, 1958, pp. 1-20.

¹⁸ Sull'argomento vedi O. MOSCARDA, "La 'giustizia del popolo': sequestri e confische a Fiume nel secondo dopoguerra (1946-1948)", in *Qualestoria*, 1/1997, Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia-Giulia, Trieste, pp. 209-232.

Tali provvedimenti consentirono di confiscare pressoché tutto il patrimonio di quei fiumani che avevano lasciato la città sino a quel momento e di quelli che lo avrebbero fatto in seguito per vie non legali. Considerando che la maggior parte delle partenze si svolse con l'attuazione del Trattato di pace, nel settembre 1947, e sino alla fine del 1947, è possibile immaginare quale raggio d'azione ricoprisse tale disposizione¹⁹.

La situazione che nel primissimo dopoguerra si venne a determinare a Fiume evidenziò di fatto, anche al di là di quello che intese essere un processo rivoluzionario, degli aspetti di una politica denazionalizzatrice nei confronti dell'elemento italiano, processo che avrebbe comportato la prevalenza etnica dell'elemento croato in una città che fino allora era stata prevalentemente italiana.

Tutto ciò contribuì chiaramente a creare agli occhi della popolazione un clima di terrore, che colpiva chiunque non accettasse supinamente ogni decisione del potere. Questa rottura fu immediata per i fiumani, sin dal maggio 1945, allorché si resero conto di come la libertà di parola, di stampa e di organizzazione fosse messa in dubbio e come le nuove autorità materializzassero un regime fondato sullo strapotere della polizia segreta (Ozna/Udba) e più tardi sul dominio del partito unico sullo stato e sulla società.

Nessun valore ebbe per la stragrande maggioranza dei fiumani il tentativo da parte delle autorità politiche di ricostruire un nuovo ambito di legalità dalla seconda metà del 1945 in poi, limitando almeno formalmente i compiti della polizia segreta, smantellando i tribunali rivoluzionari e affidando alla giustizia ordinaria il giudizio sui crimini politici commessi dai nemici del regime comunista. Genericità di accuse non provate e le modalità in cui si svolgevano i procedimenti contro i fiumani nel 1945-1946, mostreranno l'irreversibilità verso il rafforzamento del potere comunista jugoslavo e della scelta dei cittadini italiani di abbandonare la città.

¹⁹Alcune indicazioni statistiche sulle partenze sono fornite da Germano TRANI, "Problemi di quantificazione del fenomeno dell'esodo", in AA.VV., *Storia di un esodo*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia-Giulia, Trieste, 1980, pp. 565-577.

ELABORATO SULL'ATTIVITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI E GRUPPI NEMICI A FIUME

I.

Con la capitolazione dell'Italia nel settembre 1943 si erano create le condizioni favorevoli per l'attività degli elementi reazionari a Fiume che cercavano di organizzare i movimenti "antifascisti" e di attivare la lotta contro i tedeschi. Tuttavia, la causa più importante della loro attivazione era il fatto che il MPL in quel periodo si stava diffondendo rapidamente in tutta l'Istria, e naturalmente anche a Fiume. Il MPL come tale rappresentava un pericolo maggiore nell'impedire la loro attività reazionaria e i tentativi di assumere il potere, come pure di convogliare le masse nelle loro fila, che non gli occupatori tedeschi. Di conseguenza, come mostreremo nel seguito della relazione, il loro atteggiamento nei confronti del MPL era d'inimicizia e tale è rimasto anche dopo la capitolazione della Germania, com'è ancor sempre pure oggi. I tentativi delle nostre organizzazioni di avvicinarsi a questi gruppi reali, allo scopo di coinvolgere la popolazione fiumana sulla linea della lotta contro il fascismo e gli occupatori tedeschi, erano sempre falliti, perché i rappresentanti di questi "antifascisti" cercavano sempre con qualche scusa di sottrarsi e allontanarsi. In base a tutto quello che esporremo in seguito, possiamo dire apertamente che il ruolo di questi comitati e gruppi di "liberazione" era completamente reazionario, con il compito di spostare il baricentro della lotta contro il MPL e molto meno, o per niente, contro gli occupatori tedeschi e il fascismo in generale.

Queste erano le prime azioni intraprese allo scopo di dare forma a organizzazioni politiche a Fiume che dovevano "sostituire" il fallito fascismo italiano.

Sin da allora, cioè dopo la capitolazione dell'Italia, esistono a Fiume due gruppi la cui attività non è collegata tra loro, o lo è debolmente: gli autonomisti e i democristiani. I primi si appoggiano sugli elementi autonomisti che in città sono alquanto numerosi, considerata la tradizione del movimento autonomista e l'esistenza dello "Stato libero di Fiume" del 1922, mentre i secondi, dietro ai quali sta in maggioranza il clero fiumano, si appoggiano soprattutto sugli strati medi della popolazione cattolica e filoitaliana. I democristiani, con l'aiuto fattivo del clero fiumano, sono stati per tutto il tempo più attivi, pertanto anche tutta la nostra presentazione tratterà principalmente la loro attività, mentre in misura minore quella degli autonomisti.

Il primo tentativo di organizzare un movimento "antifascista", cioè del partito democristiano, risale alla primavera del 1943, quando la capitolazione dell'Italia già s'intravedeva. L'iniziatore è stato don Luigi Polano, che aveva convocato una riunione nella casa di Giuseppe Fratti in Via Carducci (piccolo grattacielo). Alla riunione erano

presenti, oltre al citato don Polano, Luigi Miskulin (*Misculin n.d.r.*²⁰), l'ing. Emilio Kučić, il ragioniere Oskar Purkinje e Giuseppe Fratti.

Il prof. Miskulin era stato il primo presidente della sezione fiumana della DC (partito democristiano) dopo la prima guerra imperialista del 1921. Il partito si chiamava allora "Partito popolare italiano". Si sciolse e cessò la propria attività con la venuta di d'Annunzio a Fiume.

Oskar Purkinje ed Emilio Kučić erano simpatizzanti in vista di questo partito, ma non funzionari.

Alla citata riunione non fu presa nessuna decisione positiva, bensì dopo la discussione si concluse che durante il governo fascista non era possibile creare un partito, ma che ciò sarà fatto dopo la sua caduta. Inoltre, Kučić e Miskulin avevano dichiarato di non essere intenzionati a partecipare attivamente alla politica e di conseguenza don Polano non aveva fiducia in loro, cosicché una seconda riunione non fu mai convocata.

Come rilevato in precedenza, l'idea di fondare il Partito democristiano era stata data da don Polano. In quei tempi, cioè nella primavera 1943, egli si recava spesso a Trieste, dove veniva in contatto con gli esponenti locali della DC, in particolare con don Marzari a Trieste, del quale parleremo in seguito. Questi esponenti della DC lo incitarono già allora a svolgere attività, che egli non abbandonò fino alla sua partenza da Fiume, agli inizi del 1946.

Nel luglio del 1943 ci fu un secondo tentativo di don Polano. Questa volta con l'intento di creare il "Comitato di Liberazione Nazionale". Qui fu ottenuto il primo successo, perché riuscirono a organizzare questo comitato, il cui presidente era Antonio Lukšić (*Luksich*). Subito dopo la fondazione, stabilirono i contatti con il C.L.N. a Milano. Riguardo alla costituzione del comitato, come pure sulla sua attività fino alla capitolazione della Germania, ci mancano i dati. Egualmente non abbiamo i dati sui membri di allora di questo comitato. L'attività del comitato dalla capitolazione della Germania in poi, sarà descritta in seguito.

Alla fine di settembre 1943, dopo la capitolazione dell'Italia, è stato formato un gruppo democristiano con a capo il presidente Luciano Muscardin (lo stesso era presidente del "F.U.C.I." – Federazione universitari cattolici italiani). Ne erano membri Pesero Paulo (*Perezo Paolo*), Tomassi (*Tomasini*) Antonio, Tomassi (*Tomasini*) Armando, Dimaggio (*Di Maggio*), Purkinje Oskar, Fratti Giuseppe, Katunarić (*Catunarić*), Brazzoduro, l'avvocato Spadavecchia (*Spadavecchia*) Attilio, come pure il sacerdote Sartorelli Luigi. Avevano iniziato a tenere le riunioni nel vescovado, presiedute dal citato don Sartorelli. Inoltre, avevano tenuto delle conferenze don Zatco-

²⁰ I nomi di seguito segnati tra parentesi sono la versione corretta o quella italiana reperita nelle diverse fonti scritte disponibili sull'argomento.

vich Stanco e don Munari Ugo. Alle riunioni criticavano soprattutto l'“ateismo comunista” ed esponevano le dottrine democristiane.

Dunque, anche questo gruppo, il cui dirigente e organizzatore era don Sartorelli, agiva nella propagazione delle idee democristiane e allo stesso tempo, sotto lo slogan di lotta contro il “comunismo” e l'“ateismo comunista”, combatteva contro il MPL.

Il gruppo, inoltre, aveva il compito di esaminare il programma del partito democristiano e le possibilità della sua applicazione autonoma a Fiume, perché sin da allora si erano resi conto che Fiume difficilmente sarebbe appartenuta all'Italia.

In base alla parte economica del programma avevano stabilito che il loro programma a Fiume non poteva essere uguale a quello in Italia, il che significava, nella loro interpretazione, tenere un atteggiamento quanto migliore possibile verso i lavoratori manuali e intellettuali, aiutare la formazione di piccoli possedimenti operai e impedire la creazione di grandi aziende commerciali e industriali capitaliste. Da ciò deriva che il loro punto d'appoggio, o per meglio dire la loro base, era la piccola e media borghesia, perché anche loro appartenevano allo stesso strato sociale. Dunque, il programma economico sarebbe stato adeguato a loro stessi, cioè alla loro situazione e posizione sociale. Concretamente la piccola e media borghesia di Fiume avrebbe avuto, attraverso i suoi rappresentanti, un ruolo guida nella vita economica della città (*aggiunto a mano n.d.r.*) e di conseguenza anche in quella politica.

Per quel che riguarda la questione di appartenenza della città, erano giunti alla conclusione che quest'argomento non poteva essere risolto senza le “grandi potenze”, che dopo la fine della guerra dovevano prendere in considerazione l'autonomia, già avuta da Fiume, come pure la volontà degli abitanti di Fiume, che sarà espressa mediante plebiscito.

Tuttavia, non ci fu alcuna attività rivolta all'attuazione di questo programma.

Quando l'organizzazione del MPL aveva cercato, sulla linea della lotta contro il fascismo, di stabilire nel 1944 un contatto con questo gruppo, avevano indicato il loro membro Tomassi (*Tomasini*) Antonio per aderire al CLP cittadino di Fiume, operante nell'illegalità. Quest'ultimo però ben presto scappò in Italia e il gruppo continuò a lavorare come prima, cosicché non si realizzò alcun contatto. Il gruppo dopo la liberazione di Fiume nel 1945 si disfece, perché molti dei suoi membri abbandonarono Fiume. Tra tutti i suoi membri oggi è presente a Fiume soltanto don Sartorelli (*nell'originale sottolineato a penna biro n.d.r.*), del quale parleremo in seguito.

Don Polano Luigi organizzò ancor prima della capitolazione dell'Italia un gruppo di democristiani, il cui dirigente principale assieme a lui era Fonda Carlo, il cui padre era un agente della GESTAPO che lavorava come interprete presso le S.S.

Di questo gruppo facevano parte De Angeli Raul, che dopo la capitolazione

della Germania stabilì legami con gli autonomisti e il professor Tavolini Adelo (*Angelo*), che ben presto dopo la liberazione di Fiume era partito per Trieste, dove si trova anche ora ed è attivo nel lavoro del partito democristiano, del quale è membro ed è allo stesso tempo collegato con l'ing. Peteani Leone, rappresentante degli autonomisti a Trieste. Riguardo agli altri membri di questo gruppo, ci mancano i dati.

Secondo l'intento di don Polano, compito di questo gruppo era di entrare in contatto col comandante delle truppe fasciste a Fiume, il colonnello Fioretti Pietro, che nel momento della ritirata dei tedeschi doveva attaccare gli stessi, occupare la città e opporsi all'avanzata dell'Armata jugoslava. Effettivamente riuscirono a entrare in contatto col citato colonnello, che accettò le loro proposte. Tuttavia, la loro azione fu impedita dall'avanzata dell'Armata jugoslava.

Don Polano intendeva mettere in atto la propria intenzione di assumere il potere a Fiume nel momento in cui le nostre truppe avevano già liberato Sušak, mentre per Fiume si stava ancora combattendo. A questo prese parte anche il vescovo di Fiume Camozzo Ugo, che entrò in contatto con l'allora comandante tedesco di Fiume, Sandrowski e in nome di questo comitato (cioè del "C.L.N." alla cui guida c'era don Polano), gli propose e lo consigliò di ritirare le sue truppe da Fiume, mentre Sandrowski, come pure i suoi documenti più importanti, sarebbero stati da lui nascosti a Fiume, affinché non cadessero nelle mani dei partigiani. Per motivi a noi ignoti, questo non avvenne.

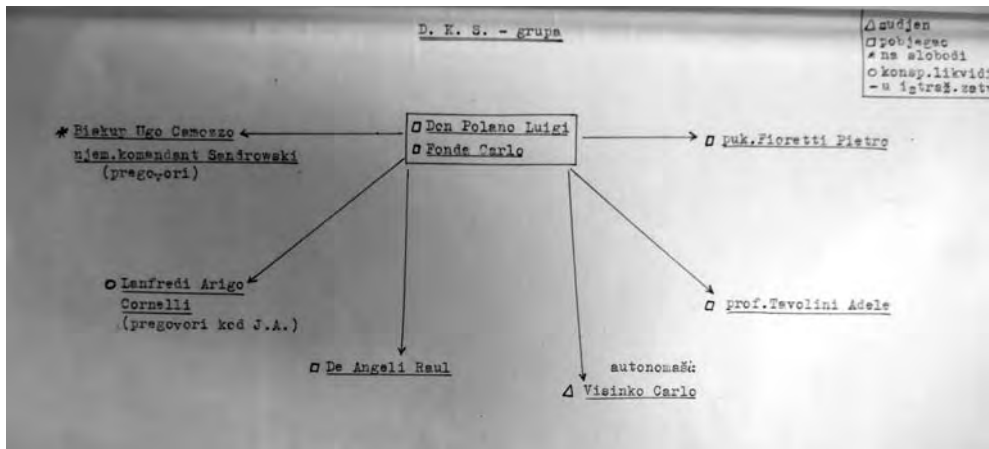
Allo stesso tempo don Polano aveva mandato due suoi collaboratori, precisamente Lanfredi Arigo (*Arrigo*) e un tale Korneli (*Cornelli*), il primo sottotenente dei carabinieri e il secondo maresciallo dei carabinieri, dai rappresentanti della nostra Armata a Sušak, per concordare un attacco contro i tedeschi. All'accordo non si giunse, perché loro avevano detto che avevano assunto il potere a Fiume, posto le sentinelle e in base a questo chiedevano che così rimanesse. Noi però li abbiamo arrestati e dopo la liberazione di Fiume abbiamo disarmato le guardie e tutti i militari.

Già precedentemente avevamo menzionato che il comandante di questo reparto fascista era il colonnello Pierotti (*Fioretti*) Pietro. Lo stesso aveva persino fornito dei certificati a tutti i soldati che erano membri di questo distaccamento, nei quali si rilevava che il detto soldato era membro della guarnigione italiana di Fiume, che in questa regione rappresentava gli interessi degli italiani, nonostante le direttive del P.R.F. (partito repubblicano fascista) e dei tedeschi. Il documento rileva ancora che tutto il comando di questo esercito era stato rimesso in libertà dal comitato di liberazione che il 3.V.1945 aveva preso possesso di Fiume, il che è la migliore garanzia che l'atteggiamento di quel reparto era corretto. Questo certificato doveva servire a tutti i membri del reparto che ritornavano in Italia per dimostrare alle autorità alleate e italiane che erano "antifascisti" e combattenti contro i tedeschi.

Abbiamo rilevato che in merito, cioè riguardo all'organizzazione di un distaccamento militare combattente, non si era potuto raggiungere un accordo tra autonomisti e democristiani. In relazione a ciò, è interessante l'atteggiamento di Zanella, che in una lettera dell'agosto 1945 scrive a Lukšić Antonio sul movimento creato da don Polano, letteralmente il seguente:

“Ho la sensazione che le preoccupazioni politiche di questo movimento sorgano dall'inconscio istinto di mantenere le posizioni acquisite ai tempi del fascismo e non da una lucida analisi delle circostanze nelle quali si trova Fiume. Inoltre, rivelano molti residui della mentalità fascista. Per tutto è chiaro che si tratta di un movimento di immigrati che dimenticano o che vogliono sminuire la storia e la psicologia del popolo fiumano indigeno e che vorrebbero continuare, così come hanno fatto durante i vent'anni del fascismo, a mantenersi in prima fila e ad arrogarsi il diritto di parlare in nome dei vecchi padroni, nella casa che li ha ospitalmente accolti”.

Da ciò si vede che anche gli autonomisti condannavano questo movimento di don Polano, ma non perché era rivolto contro il MPL, bensì perché temevano che se fossero entrati in contatto e avessero stabilito la collaborazione con questo comitato filofascista, avrebbero compromesso davanti ai fiumani il proprio “consequente operato antifascista”, mentre non volevano compromettersi anche perché le loro intenzioni erano, come ultima soluzione, se nient'altro fosse riuscito, di presentarsi davanti al governo jugoslavo e di risolvere per via diplomatica la questione di Fiume.



Schema riassuntivo allegato all'Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti dei membri del “gruppo democristiano” con a capo Don Luigi Polano e Carlo Fonda. Da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *kons. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž. zatvoru* - in carcere investigativo.

Allo stesso tempo don Polano e gli altri membri del citato gruppo erano entrati in contatto con i rappresentanti del movimento autonomista: il dott. Blažić (*Blasich*) Mario e Sterčić Ivan (*Stercich Giovanni*), per coordinare il loro lavoro e per impedire l'ingresso delle truppe dell'Armata jugoslava a Fiume.

Allo scopo di realizzare quanto detto, questo gruppo aveva stabilito i contatti con l'autonomista Visinko Carlo, del quale tratteremo più ampiamente in seguito. Egli aveva presenziato a due riunioni che si erano svolte nell'abitazione di don Polano. Oltre ai citati, a queste riunioni erano presenti una decina di giovani. Si era discusso di stabilire legami più stretti con i dirigenti autonomisti e avevano concluso che avrebbero visitato l'autonomista Sterčić Ivan e concordato concretamente con lui la collaborazione.

Sterčić fu effettivamente visitato da Fonda Carlo, De Angeli Raul e Visinko Carlo.

A un accordo non si poteva giungere perché divergevano nella linea di base, cioè nel modo di risolvere la questione della città di Fiume. Mentre gli autonomisti ritenevano che Fiume doveva diventare uno stato libero, per incontro don Polano cercava di imporre e di convincerli ad accettare il suo programma, cioè l'autonomia di Fiume sotto il protettorato dell'Italia, il che in altre parole significava la graduale annessione di Fiume all'Italia.

Nel mese di maggio o giugno 1944, segue il secondo tentativo di creare il partito democristiano. Questa volta l'iniziativa è promossa da Superina Aleksandar (*Alessandro*), libraio di Fiume, del quale si parlerà in seguito, e da Luksić Antonio, presidente del C.L.N. di Fiume. Probabilmente di ciò era a conoscenza anche don Polano, che manteneva contatti regolari con Luksić. Inoltre, avevano concluso che assieme agli autonomisti avrebbero dovuto creare un "comitato d'azione", collegarsi con i partigiani e diffondere nel popolo la propaganda contro i tedeschi.

Tuttavia, non si giunse né alla creazione del partito né del comitato, perché non era possibile riunire i dirigenti che si trovavano impegnati in vari lavori presso la TODT.

Gli stessi autonomisti, guidati dal dott. Blažić Mario, da Simčić (*Sincich*) Giuseppe e da altri, rianimano la propria attività dopo la capitolazione dell'Italia. Stabiliscono allora i contatti con Zanella, trasferitosi da Parigi a Roma, dove assieme ai collaboratori che avevano gli stessi principi politici – il dott. Dalma Giovanni e altri – aveva fondato il "Comitato di Liberazione Fiume".

Egli manda loro allora le prime istruzioni per l'attivazione e la rianimazione del movimento autonomista a Fiume tramite un tale Camera Pietro (ex direttore del foglio autonomista nel 1921 – *La voce del popolo*) ed effettivamente ben presto la loro attività rinasce.

A Fiume si forma il comitato autonomista del quale fanno parte il dott. Blažić Mario, Simčić Giuseppe, Sterčić Ivan, il dott. Scull Nevio, l'ing. Peteani Leone e il prof. Sablich Vittorio. Le riunioni del comitato si tenevano nell'ufficio di Simčić, in Via Domini 1, alle quali Blažić e Sterčić non erano presenti. Il primo per malattia, il secondo probabilmente per paura. Alle riunioni, oltre ai citati, avevano partecipato anche Bussetti Alfonso e Stefan Severino. A questi incontri si discuteva delle possibilità di esistenza di Fiume come stato libero, facendo affidamento dal lato economico sul porto ben sviluppato e sul traffico marittimo, quindi sulla ben progredita industria e sulla libera circolazione garantita mediante accordo internazionale. Veniva sottolineata anche la possibilità di una rapida fioritura di Fiume, per il fatto che lo "Stato libero di Fiume" del 1922 aveva dei contratti con le aziende capitalistiche americane "Standard oil Company" e altre, imprese che avrebbero consentito la difesa della città.

Si spartirono i compiti tra di loro. Il già noto Visinco (*Visinko*) Carlo ricevette da Blažić il compito di attivare e organizzare la gioventù, mantenendo un contatto diretto con lui. Non sappiamo come furono ripartiti gli altri compiti, soltanto in base a indizi e ai dati disponibili emerge che Sterčić Ivan aveva il compito di agire tra i lavoratori portuali e di organizzarli.

Alle citate riunioni che si svolgevano nell'ufficio di Sinčić si era discusso anche dell'assalto alla guarnigione tedesca e alla presa del potere. Questa proposta però, non fu accettata, perché ritenevano che comunque non sarebbero riusciti a mantenere il fronte contro l'A.J.

Allo scopo di assumere il potere, avevano l'intenzione di formare la milizia civica, alla quale le armi sarebbero state fornite da un capitano italiano degli alpini. L'assalto alla guarnigione tedesca andava fatto con l'aiuto del distaccamento repubblicano fascista di stanza a Fiume.

Per la linea giovanile, Visinco si diede subito da fare. Radunò un gruppo di giovani tra i quali c'erano Lenscy Erberto, Calocirra (*Callochira*) Marino, Pilepich Dušan, quindi tali Turcovich, Zaller, Stamin e Pian.

Questo gruppo tenne la sua prima riunione ai Giardini Pubblici alla fine di agosto 1944. Furono prese le seguenti decisioni riguardanti il loro gruppo: Visinco doveva guidare il gruppo e mantenere i contatti col dott. Blažić.

Lenscy doveva presso la O.Todt – Zehetmayer a Sušak, dove lavorava, rubare il disegno della difesa e delle fortificazioni di Fiume e mandarlo agli alleati (Rubò effettivamente i documenti e li consegnò al citato De Angeli, che li mandò ai partigiani. Tuttavia, quando i documenti venivano portati fuori da Fiume furono trovati dai tedeschi. Né Lenscy né De Angeli furono arrestati per questo, anche se i tedeschi sapevano che erano stati loro a mandare i disegni, dal che deriva che lavoravano per la GESTAPO).

Zaller doveva entrare in contatto con il “Comando Tappa” (comando della città) e organizzare i soldati, con i quali al momento della ritirata avrebbe dovuto salvare il porto, la posta e gli altri impianti che i tedeschi avevano in piano di distruggere.

Pilepich e Stamin dovevano organizzare il gruppo a Cantrida (la parte industriale della città), mentre Turcovich, Lenscy e Pian avevano il compito di svolgere la propaganda tra le persone che erano impiegate nella Todt, al fine di sabotare il lavoro.

Callochira aveva il compito di organizzare gli studenti, di trovare una macchina per scrivere e un ciclostile per riprodurre i volantini²¹.

Ciascuno di loro aveva ricevuto, inoltre, una piccola quantità di volantini nei quali si faceva appello alla gioventù fiumana e si diffondeva la coscienza autonomista. I volantini andavano distribuiti e non gettati qua e là.

Visinco presentò una relazione al dott. Blažić riguardo a questa riunione.

Il seguente incontro lo tennero in Braida presso la Fontanella. Erano presenti gli stessi della volta scorsa. Discussero sulle attività che ciascuno di loro doveva sviluppare e sui compiti che dovevano eseguire.

Lenscy, Turcovich e Pian dichiararono che era impossibile diffondere la propaganda tra gli operai della Todt e che riguardo a questo compito non avevano fatto nulla, come pure che era impossibile sabotare il lavoro.

Pilepich e Stamin affermarono che era impossibile organizzare i gruppi, perché loro come studenti non potevano aver successo con gli operai.

Zaller non era riuscito a fare niente come neanche gli altri, soltanto Callochira aveva procurato il ciclostile e diffondeva la propaganda autonomista tra gli studenti.

Dopo la riunione Visinco informò di tutto il dott. Blažić. Questi approvò tutto, soltanto non giustificò la stampa e la diffusione di volantini perché i tedeschi li avrebbero arrestati tutti.

Subito dopo questo fatto iniziarono a diffondere volantini con contenuto autonomista.

La seconda fu anche l'ultima riunione del gruppo. Alcuni si ritirarono, altri finirono nella Todt o nell'esercito e così la loro attività cessò. Soltanto Visinco continuò a mantenere i contatti col dott. Blažić.

Non molto tempo dopo, Visinco entrò in contatto con un suo vecchio conoscente, il sergente Ragusini che era in servizio in una batteria antiaerea a Martinščica presso Sušak. Lo stesso faceva parte del precedentemente citato gruppo Fonda-Tavolini.

²¹ Giovane di 17 anni, all'inizio del 1946 fu condannato a 5 anni di lavori forzati e deportato a Maribor, vedi Mario DASSOVICH, *L'aquila aveva preso il volo*, LEG, Gorizia, 1998, p. 77.

Egli propose a Visinco che era necessario organizzare i gruppi che lui avrebbe armato e inoltre, che al momento opportuno avrebbe sfruttato la sua batteria di cannoni e difeso Fiume dall'offensiva di qualsiasi parte.

Quando Visinco raccontò questo al dott. Blažić, egli respinse tale proposta perché ciò avrebbe significato uno spargimento di sangue, mentre non era suo interesse spargere il sangue del popolo fiumano.

Con slogan simili, come quello con cui Blažić aveva risposto a Visinco, operavano gli autonomisti nell'intento di rendere passive le masse popolari nei confronti del MPL. Dietro agli slogan: "Non vogliamo spargimenti di sangue", "Non vogliamo distruggere la città", "Bisogna conservare la vita dei fiumani" e simili si cela l'attività pianificata degli autonomisti con lo scopo d'impedire la diffusione del MPL. Con simili frasi agivano diffondendo la propaganda sul pericolo comunista. Da ciò si vede che la loro attività si era sviluppata con lo stesso sistema praticato dalla reazione internazionale in tutti i paesi nei quali erano sorti e si stavano diffondendo i movimenti di liberazione.

Nella primavera, cioè nel marzo del 1945, s'incontrarono nuovamente Visinco, Lenscy e Zaller e decisero che era necessario diffondere volantini per l'esercito tedesco. E così fecero. Nei volantini venivano chiamati i soldati tedeschi a prendere le distanze dalle S.S. e a non continuare l'inutile guerra.

Dato che alla fine dell'aprile 1945 le truppe dell'A.J. si stavano avvicinando a Fiume, i tedeschi incominciarono a distruggere il porto e gli impianti portuali, senza che nessuno degli autonomisti facesse niente, anche se di questo avevano molto discusso.

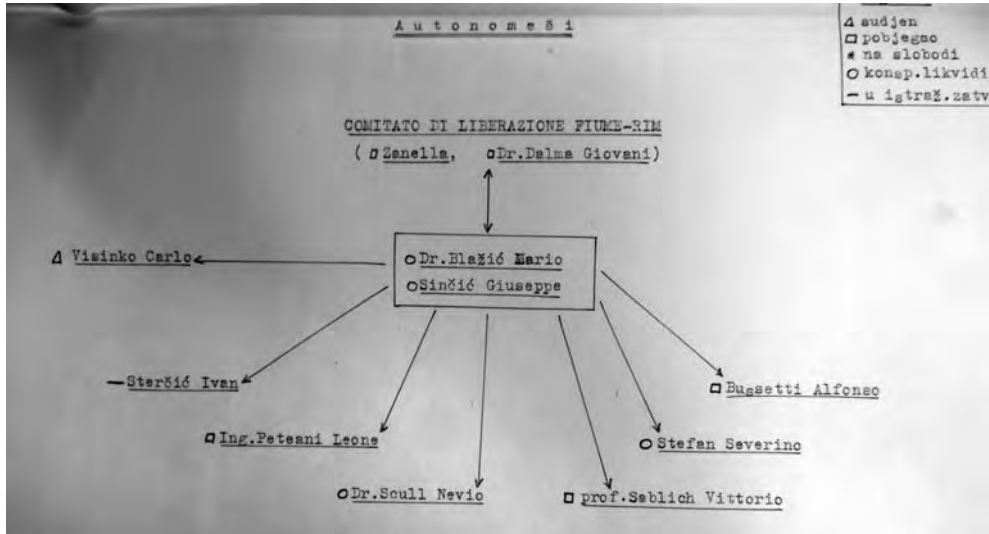
Non si giunse alla costituzione di formazioni armate. Ragus/s/ini, che aveva promesso d'impiegare le sue batterie e i soldati in difesa della città, non fece niente perché i soldati erano scappati.

Da quanto esposto, risulta evidente che le intenzioni degli autonomisti e dei democristiani allo scopo di assumere il potere a Fiume erano uguali.

Mentre i democristiani per realizzare questo obiettivo cercavano di collaborare con gli autonomisti, questi ultimi li respinsero, perché intendevano assumere il potere da soli e senza i democristiani. Sia gli uni sia gli altri per realizzare questo piano intendevano ingaggiare l'esercito dell'Italia repubblicana fascista.

Sapendo quale pericolo rappresentassero per noi gli autonomisti, considerata la tradizione del movimento autonomista a Fiume, noi nei primi momenti dopo la liberazione di Fiume abbiamo organizzato ed eseguito la liquidazione degli esponenti autonomisti più importanti e precisamente il dott. Blažić Mario, Sinich Giuseppe, il dott. Skull Nevio e il dott. Baucer Radoslav (*Radoslavo*). Abbiamo mascherato (*zakonspirisali* n.d.r.) il fatto in modo che abbiamo mostrato

il loro assassinio come degli atti criminali, fatti a scopo di rapina. In base a ciò abbiamo ordinato, tramite il comando di città, di condannare a morte un noto criminale – rapinatore e di questo abbiamo informato la cittadinanza tramite manifesti²².



Schema riassuntivo allegato all'Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti dei membri del “Gruppo autonomista-CLN di Fiume”. Da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *kons. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž. zatvoru* - in carcere investigativo

²² Il grassetto è stato inserito dalla sottoscritta per rilevare l'importanza del passo. Il rito espiatorio di chiara marca staliniana fu reso di pubblico dominio il 7 maggio 1945 su “La Voce del Popolo” quando fu pubblicato un avviso della Sezione amministrativa del Comitato popolare cittadino di Fiume, firmato dal dirigente Erio Franchi, che informava la cittadinanza di “casi” verificatisi “in cui singole persone” avevano “asportato oggetti di proprietà altrui” dalle case, dai magazzini e dalle aziende commerciali. Si dichiarava che “chiunque sarà sorpreso in flagrante nell'esecuzione di tale reato sarà punito con la morte”.

Vi seguiva un comunicato del Tribunale militare dell'XI Regione militare di Corpo dell'Armata jugoslava emanato dal Consiglio presso il Comando territoriale di Fiume il 7 maggio 1945, che rendeva noto la cittadinanza delle condanne a morte, già eseguite mediante fucilazione, di due operai fiumani, tali Pilepić Riccardo e Smeli Clemente, con precedenti condanne per furto e rapina. Il reato loro ascritto era di “assassinio con rapina e di saccheggio commesso a Fiume nei giorni 3 e 4 maggio 1945 a danno di persone private”. Inoltre, la “circostanza aggravante risulta che ambedue i suddetti delinquenti hanno commesso il reato indossando la divisa militare dell'Armata Jugoslava”.

Una seconda sentenza del Tribunale militare condannava in contumacia alla pena di morte mediante fucilazione altre due persone incensurate, tale Brodicic Giovanni e Antonini Antonio per il reato di “assassinio con rapina e di complicità in saccheggio commesso a danno di persone private a Fiume nei giorni 3 e 4 maggio 1945”, anche loro con l'aggravante di aver commesso il reato “indossando la divisa militare” dell'esercito jugoslavo. Vedi anche quanto riportato in Amleto BALLARINI, Mihael SOBOLEVSKI (a cura di), *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, Roma, 2002, pp. 74-75 e nota 92.

Dopo la caduta del regime di Mussolini in Italia nel 1943, l'IS. (*Intelligence Service – agenzia dell'intelligence inglese n.d.r.*), tramite il proprio agente Heinel Zoltan e con l'aiuto della GESTAPO, aveva attivato i rappresentanti del Movimento liburnico a Fiume. Per tale scopo Heinzl aveva stabilito il contatto con l'ing. Rubini Giovanni (*Giovanni*), già da prima noto simpatizzante e attivista di questo movimento. Allora i massoni fiumani con a capo il dott. Belasich Salvatore e con l'aiuto dell'ing. Rubinich Giovanni, del dott. Springhetti Elpidio, di Gigante Riccardo, del dott. Stiglich John, dell'ing. Prodan Atilio (*Attilio*), del dott. Lenaz Lionello, del dott. Vio Antonio jun., di Nicolich N., di Garofollo dott. Isidoro e dell'ing. Bescocca Luigi, organizzarono il partito democratico autonomista fiumano, col programma di creare la "Confederazione liburnica".

Il presidente di questo neo formato partito era Gottardi Ruggero, ex capitano di carriera dell'esercito austro-ungarico, segretario era Bettestin Oscar, cassiere Clautti Ugo e membri del comitato esecutivo Sestan Michele, nonché tali Juranich e Stiglich e ancora una ventina di altri.

Già allora elaborarono un memorandum che mandarono all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia e alla Jugoslavia alla conferenza di pace di Versailles, che allora si stava svolgendo. Nel memorandum proponevano la creazione di una repubblica cantonale formata dal cantone di Fiume e da quello di Sušak. Questo loro piano non si realizzò.

Tutti i membri di questo neo istituito partito, come pure tutti gli organizzatori e i suoi dirigenti, divennero in seguito attivi dirigenti fascisti e seguaci del fascismo in genere.

Nel 1943 l'IS., come rilevato, attivò nuovamente i liburnisti.

L'ing. Rubini Giovanni pubblicò il 6 marzo 1944 il memorandum per la creazione della Repubblica cantonale liburnica. Questo memorandum non si differenzia territorialmente da quello del 1918. Vi si parla nuovamente dell'istituzione di due cantoni, cioè di Fiume e Sušak. Tuttavia, oltre a questi due cantoni, nel progetto si prevede la formazione anche di un cantone sloveno che comprenderebbe il territorio sloveno fino al lago di Gernice e a Ribnica, nonché il cantone di Veglia, Cherso e Lussino.

A Sušak i simpatizzanti del movimento liburnico erano il dott. Ružić Viktor, ex ministro della giustizia nel governo Stojadinović e in precedenza bano della Banovina della Sava, l'industriale Pavlović Dragutin (fuggito in Italia), il dott. Korlević Milivoj, il dott. Prica Juraj, il dott. Komljenović Ivan, il dott. Cervar Djuro e ancora alcuni altri.

Questo memorandum di Rubini fu mandato al dottor Belašić Salvatore in Italia, che lo spedì in Svizzera, probabilmente agli inglesi, quindi all'"alto commissariato tedesco per il Litorale adriatico" a Trieste – al dott. Leiner e al vescovo di Fiume

Camozzo Ugo. I tedeschi accettarono questo progetto, con ciò che la “confederazione liburnica” dopo la sua fondazione si mettesse sotto il protettorato della Germania. Il vescovo Camozzo non rifiutò il progetto, ma nemmeno lo accettò, bensì rispose che doveva rifletterci e che li avrebbe informati delle conclusioni. Un esemplare fu mandato al governo fascista repubblicano di Mussolini, che non lo approvò, perché ciò avrebbe significato che tutta questa regione, che secondo il loro parere era italiana, si staccava dall'Italia. I liburnisti su questa linea avevano cercato d'instaurare la collaborazione anche con gli autonomisti, precisamente col dott. Blažić Mario in persona. Questi in nome degli autonomisti li respinse, rilevando che ciò avrebbe significato la continuazione del governo fascista e della politica fascista in generale in questo territorio.

Come riportato, i dirigenti di questo movimento erano massoni ispirati da I.S., che si appoggiavano sugli elementi fascisti e filofascisti a Fiume e sugli elementi cettici a Sušak. Nel popolo invece, non avevano alcun appoggio.

Noi, ancor prima della capitolazione della Germania, abbiamo organizzato la liquidazione di Rubini e Heinel e contribuito anche da quest'aspetto a spezzare il movimento²³. Questo movimento non ha mai avuto radici negli ampi strati della popolazione e da questo lato non ha rappresentato alcun pericolo, tanto che oggi di lui non è rimasto effettivamente niente.

II.

Dopo la liberazione di Fiume, tutti i gruppi nemici erano rimasti momentaneamente inattivi. Tuttavia ben presto dopo di ciò, stimolati dai loro dirigenti in Italia e incoraggiati, inoltre, dall'abbandono di Trieste e Pola da parte delle truppe dell'A.J. e dalla creazione della linea di demarcazione, per primi si attivizzarono i democristiani, guidati da don Polano (nome cospirativo “Lepido”).

IL C.L.N. di Fiume, fondato come detto nel 1943, si ampliò e attivizzò.

In esso furono inclusi nuovi membri, rappresentanti e simpatizzanti di vari partiti, eccetto quello autonomista, cosicché questo comitato avrebbe dovuto rappresentare tutti i gruppi e movimenti fiumani, escluso il MPL, perché aveva l'intenzione di collegarsi anche con gli autonomisti.

Affinché il comitato rappresentasse “l'unità del popolo fiumano”, don Polano si rivolse personalmente al professor Sablić Vittorio, noto autonomista. Questi però rifiutò di entrare a far parte del comitato.

²³ Il grassetto è stato inserito dalla sottoscritta per rilevare l'importanza del passo.

Sia il C.L.N. come insieme, sia i suoi membri aderenti ai diversi partiti, sono contrari all'attuale situazione di Fiume e all'annessione di Fiume alla RFPJ.

Il comitato era formato da:

L u k š i ć Antonio – nome cospirativo “Jamini”, presidente, rappresentante della D.C. (Lukšić era stato internato per 12 anni dalle ex autorità fasciste italiane e durante l'internamento era venuto in contatto con i funzionari dell'attuale governo italiano e della D.C)

M a r t i c h Nereo – insegnante, senza partito

D e l l i G a l z i g n a Giuseppe – nome cospirativo “Leone” – professore, rappresentante del “Partito d’Azione”. In seguito Galzigna si collegò con i servizi segreti britannici facendo pervenire loro, fino al momento della sua partenza da Fiume nel maggio di quest’anno, informazioni di carattere militare.

A d a m Angelo – nome cospirativo “Angelini”, impiegato, rappresentante dei socialisti (per lungo tempo era stato in Francia, sia era collegato con i seguaci di Blum), era giunto a Fiume dopo la liberazione ed era impiegato presso la fabbrica tabacchi, dove conduceva la lotta contro i sindacati. Probabilmente, secondo tutte le informazioni, era collegato con l’I.S.)

S u p e r i n a Aleksander (Alessandro) - nome cospirativo “Guzzi”, libraio, rappresentante della D.C.

B r u s i c h Gverino (*Guerrino*) – insegnante. Dopo la liberazione era impiegato presso il C.P. di Fiume, ma ben presto era fuggito a Trieste, dove si trova tuttora.

Il lavoro del comitato doveva svolgersi nella direzione di organizzare la lotta contro gli esistenti poteri popolari a Fiume, perché, secondo le dichiarazioni di Lukšić “i partigiani non avevano portato la libertà che promettevano – non c’è libertà di stampa, di riunione, di accordo, non esiste la libertà di formare partiti”. Affinché ciò si possa realizzare, sarebbe necessario, secondo l’opinione del comitato, cambiare la situazione a Fiume facendo venire gli Alleati in città e quindi condurre la propaganda antipartigiana. Per diffondere la propaganda in città, avevano intenzione di formare delle cellule del comitato, soprattutto nelle fabbriche dove sono presenti gli operai, che dovevano essere il loro principale punto d’appoggio e la forza principale, dopo di che si sarebbe proceduti alla creazione delle cellule anche nei rioni cittadini. Tuttavia, non volevano fare questo senza prendere prima degli accordi con il comitato di Trieste e con quello di Milano. Si sono dedicati soltanto alla stesura di un memorandum, cosa fatta da Lukšić.

Riguardo a questo memorandum si è tenuta nell'alloggio di Superina in Corso Vittorio Emanuele 10 una riunione.

Questa riunione, svoltasi il 14 giugno 1945, è stata la prima seduta dopo la liberazione di Fiume.

Il memorandum è stato accettato da tutti e in generale erano tutti concordi sul contenuto. L'hanno integrato soltanto con alcune informazioni di carattere politico, finanziario ed economico.

Il contenuto del memorandum era a grandi linee il seguente:

Nell'introduzione è brevemente descritta la lotta tra l'A.J. e i tedeschi nei dintorni di Fiume, fino alla sua liberazione.

Quindi è menzionata la distruzione del porto e degli altri impianti, fatta dai tedeschi fino all'ingresso delle truppe dell'A.J.

Quindi è descritta la situazione verificatasi dopo l'ingresso delle truppe dell'A.J. in città e si parla soprattutto della mobilitazione prescritta per le classi fino al 1927, motivo per il quale molti giovani sono fuggiti in Italia.

Nel descrivere la situazione politica, si rileva che è vietata la libertà di stampa, riunione, associazione, costituzione di partiti e simile, che molti cittadini sono stati arrestati, che gli autonomisti sono malvisti, che l'esposizione della bandiera fiumana non è stata vista di buon occhio e che le nuove autorità si comportano come se Fiume fosse già jugoslava.

Alla fine è menzionato che tutto ciò è contrario all'accordo Tito-Alexander e che per migliorare la situazione sarebbe necessario che gli Alleati occupassero Fiume, oppure che sia costituita una commissione alleata col compito di controllare il potere esistente a Fiume.

Il memorandum è stato firmato da tutti i presenti, cioè da Luksić come rappresentante della D.C., da Adam come rappresentante dei socialisti, da Delli Galzigna come rappresentante del "Partito d'Azione", da Martić senza partito, da Superina come rappresentante della D.C., mentre a Trieste è stato firmato da Brusić, che già si trovava lì e al quale lo avevano fatto pervenire con l'incarico di recapitarlo al maresciallo Alexander, all'ammiraglio Stone (capo della commissione alleata per l'Italia), ai governi inglese, francese, italiano e statunitense.

Alla riunione hanno inoltre concluso che sarebbe necessario raccogliere il denaro dai cittadini più benestanti, necessario per sviluppare l'attività, ma quando hanno incominciato a discutere a chi rivolgersi sono giunti alla conclusione che sarebbe stato impossibile mantenere la segretezza e hanno quindi rinunciato a questa intenzione.

La riunione seguente si è svolta intorno al 7 luglio nella casa di Lukšić, in Via Belvedere 15. Erano presenti Lukšić, Superina, Adam e Martić.

Alla seduta si è discusso del nuovo memorandum steso da Lukšić. Dopo aver dibattuto senza cambiare niente del memorandum, hanno deciso di inviare una copia

anche al “Comitato centrale di Liberazione nazionale” a Roma, oltre che agli indirizzi precedentemente citati.

Avevano proceduto alla stesura del memorandum perché a quell'epoca la stampa jugoslava aveva sviluppato una vivace campagna nella quale sosteneva che bisognava guardare all'Italia come a un paese vinto e atteggiarsi di conseguenza nei suoi confronti.

Il memorandum aveva principalmente il seguente contenuto:

Come risposta alla campagna stampa jugoslava, si rilevava che l'Italia entro i suoi confini aveva affrettato la caduta del fascismo e che con l'esempio dell'8 settembre 1943 e la dichiarazione di guerra alla Germania aveva contribuito alla causa alleata, tanto più che in questo modo aveva portato la Germania in una situazione critica.

Inoltre si rileva che anche se la repubblica fascista era alleata della Germania, altresì in Jugoslavia i *domobrani* di Rupnik, gli ustascia e i cetnici avevano combattuto a fianco dei tedeschi, il che non significa che il popolo jugoslavo, come neanche quello italiano, stava con i tedeschi.

Si menziona anche l'attività dei partigiani italiani nell'Italia settentrionale, soprattutto nell'aprile 1945, che ha costretto i tedeschi alla capitolazione ancor prima dell'arrivo delle truppe alleate.

Dopo quanto riportato, rilevano che Fiume è contesa tra Italia e Jugoslavia e che “affinché non ci sia un peggioramento della situazione in città”, chiedono l'accettazione di una delle tre seguenti proposte:

1. Occupazione della città da parte dell'A.J. assieme all'esercito angloamericano,
2. Occupazione della città da parte dell'esercito alleato, con ciò che l'A.J. si ritiri oltre il ponte di Sušak,
3. Invio di una commissione alleata che controllerà il lavoro del potere attuale.

Rilevano allo stesso tempo che il cambiamento della situazione a Fiume è richiesto dalla difficile situazione economica che le autorità jugoslave non sono in grado di risolvere.

Alla riunione fu pure deciso che era necessario stabilire nuovamente il contatto con il C.L.N. in Italia e che Lukšić sarebbe dovuto andare a Roma da De Gasperi, Zanella Riccardo (presidente dell'ex Stato libero di Fiume e capo degli autonomisti fiumani) e Dalma, il segretario di Zanella, rappresentante di Fiume e membro del CLN a Roma. (Dalma era già da prima un agente dell'I.S. Come tale era ricercato dai tedeschi durante l'occupazione, però egli, venutolo a sapere, era riuscito a scappare in Italia, sul territorio controllato dagli alleati. Nella fuga era stato aiutato da un altro agente inglese).

Siccome Lukšić non poteva viaggiare, decisero di mandare Superina al suo posto.

L'organizzatore principale di questo comitato, come riportato in precedenza, era don Polano, che in riguardo manteneva i contatti con Trieste e persino col vescovo triestino Santin. Altri dettagli in riguardo non ci sono noti.

Tuttavia, don Polano non voleva comprometersi verso il popolo né verso i suoi collaboratori, bensì si teneva sempre in disparte, spingendo avanti gli altri.

Il citato comitato tenne la sua terza riunione il 29 luglio 1945 nella casa di Adam Angelo. Erano presenti Adam, Lukšić e Superina. Furono dati a Superina i compiti concreti per il viaggio a Roma, motivo per il quale era stata convocata la riunione. Superina partì il 1 agosto 1945 e Lukšić gli diede una lettera per De Berti, che lavorava nel CLN romano.

Arrivò a Roma il 5 agosto e l'8 agosto si recò presso il CLN, dove trovò De Berti e gli consegnò la citata lettera. Nella missiva Lukšić pregava De Berti di occuparsi dei profughi fiumani e di interessarsi presso il governo italiano in merito alla loro sistemazione.

De Berti rispose a Superina che in riguardo aveva già discusso col governo italiano, ma che considerata la lettera ricevuta, avrebbe fatto urgenza sulla questione. La risposta alla lettera sarebbe loro pervenuta tramite il dott. Dalma.

Allo stesso tempo mentre Superina era partito a Roma, era lì giunto anche il professor Brušić Gverino (Brusich Guerrino), membro del CLN fiumano e loro due s'incontrarono a Roma, come d'accordo, presso il rag. D'Ancone. Qui era presente anche Visintin Enea, avvocato di Fiume e membro del partito fascista dal 1925 al 1943.

Loro quattro discussero la situazione politica in riferimento a Fiume. Visintin si esprime che l'intervento del governo italiano riguardo a Fiume non poteva essere efficace, perché il governo italiano aveva le mani legate vis-à-vis gli alleati e che la questione di Fiume si poteva risolvere soltanto con l'intervento di Zanella presso i governi dell'Inghilterra e dell'America. Di ciò aveva già parlato con Zanella, che avrebbe intrapreso qualcosa in merito. Brusić, che aveva parlato con Zanella alcuni giorni prima riguardo ai problemi di Fiume, dichiarò che riguardo ad alcune questioni era in contrasto con Zanella, più precisamente:

1. che Zanella sottovaluta il lavoro del CLN a Fiume, perché nelle sue fila non ci sono autonomisti e di conseguenza le forze sono divise e
2. che Zanella non vede nessuna via d'uscita nell'appoggiarsi al governo italiano.

Dopo di ciò Superina espose la situazione politica a Fiume, concordando con l'atteggiamento di Brušić. Riportò che il popolo fiumano si sente abbandonato dal governo italiano, che l'attività economica si svolge principalmente nell'ambito della

borsa nera e che ora i poteri partigiani sono più elastici nelle loro azioni.

Alla fine della discussione, Superina si recò da Dalma, tramite il quale voleva entrare in contatto con Zanella. Nel colloquio con Dalma venne a sapere che si poteva fare poco affidamento sul governo italiano e che la questione di Fiume poteva essere risolta solo con l'intervento dell'Inghilterra o dell'America.

Lo stesso giorno Visintin introdusse Superina e Brušić da Zanella. Superina informò brevemente Zanella sull'attività del CLN a Fiume, precisamente:

1. che avevano inviato due memorandum alle autorità suddette,
2. sulla situazione organizzativa del C.L.N. Rilevò che gli autonomisti avevano rifiutato di far parte del comitato.

Quindi gli disse che lui, Zanella, avrebbe dovuto parlare a radio Londra o Roma, per sollevare il morale ai fiumani.

A questo Zanella gli rispose che lui era venuto da Parigi a Roma su invito del governo italiano, per esporre al governo italiano la storia di Fiume. Inoltre, lui non poteva comprometterci con la linea della propaganda italiana, perché ciò lo avrebbe compromesso davanti alla popolazione croata di Fiume. Egli si sarebbe mantenuto in disparte, mentre le sue posizioni le dovevano preparare gli altri, cioè gli americani e gli inglesi.

Quindi si passò a esaminare le singole possibili soluzioni della questione fiumana, e ciò come segue:

- a) annessione di Fiume all'Italia,
- b) che Fiume rimanga parte integrante della Venezia Giulia e che la sua questione sia risolta nell'ambito della soluzione generale per la Venezia Giulia,
- c) proclamazione dello Stato libero di Fiume.
- d) annessione di Fiume alla Jugoslavia.

Sul punto a) non hanno discusso per niente, ritenendo che ciò sia impossibile. Sul punto b) non hanno pure preso alcuna conclusione sulla possibilità di soluzione.

Sul punto c) hanno constatato che la soluzione migliore della questione fiumana sarebbe il rinnovamento del trattato di Rapallo, o l'instaurazione della linea Wilson.

Nel caso di annessione di Fiume alla Jugoslavia, esaminato come ultimo punto, hanno espresso l'opinione che la Jugoslavia dovrà tener presente il passato di Fiume e di conseguenza dovrà dare alla città l'autonomia municipale.

Alla fine Zanella consigliò Superina che il C.L.N. a Fiume dovrebbe accogliere nelle proprie file un autonomista e di farlo quanto prima. Con ciò la riunione si concluse e Superina fece ritorno a Fiume.

Al ritorno da Roma Superina fu arrestato alla stazione ferroviaria. Durante l'interrogatorio confessò in linea di massima la sua attività, come pure quella del C.L.N. L'unica cosa che non volle dire era il luogo di soggiorno di Zanella a Roma, perché

aveva dato la sua parola d'onore che non l'avrebbe rivelato e che era disposto a mantenere la parola data a qualsiasi condizione.

Anche durante l'interrogatorio ci disse apertamente che a Fiume non c'è libertà e che per questo il loro comitato sviluppava l'attività. Rilevò che era pronto a sostenere tutte le proprie responsabilità per il suo lavoro illegale, perché non vuole cambiare e non cambierà le sue convinzioni politiche. In accordo con l'OZNA per la Croazia, dopo un esauriente interrogatorio, lo abbiamo rimesso in libertà. Siccome a quel tempo il comitato, con la partenza di Brušić e Martić, si era indebolito, si ridusse anche la sua attività. L'ulteriore attività del comitato fu sviluppata principalmente da don Polano assieme a Lukšić Antonio, che abbiamo arrestato negli ultimi tempi. Allo stesso modo abbiamo in modo cospiratorio arrestato anche Superina Alessandro, che si stava proprio preparando a lasciare definitivamente Fiume e a trasferirsi in Italia.

Don Polano, Brusić, Galzigna e Martić si trovano permanentemente in Italia, mentre **abbiamo liquidato in modo cospirativo Adam già prima**²⁴.

Adam alla fine dello scorso anno aveva sviluppato nella fabbrica tabacchi, dov'era impiegato, una forte attività diretta a spezzare l'organizzazione sindacale nella fabbrica. Viaggiava spesso in Italia per acquistare i materiali per la fabbrica e allo stesso tempo sfruttava questi viaggi per svolgere i lavori per conto del CLN. Nell'estate dello scorso anno aveva portato dall'Italia una lettera inviata da Zanella al citato CLN. Del contenuto della lettera tratteremo più tardi, perché è caratteristico per i rapporti tra autonomisti e democristiani in genere.

Quando nel dicembre dello scorso anno ci è riuscito di prelevarlo in modo cospirativo, per far in modo che la nostra azione fosse più mascherata, gli abbiamo suggerito di scrivere una lettera a sua madre, rimasta a Fiume, come se fosse stata spedita da Monfalcone, nella quale rilevava che andava in Francia, a Lione, e che non avrebbe fatto più ritorno a Fiume. Accettò di farlo, perché ci eravamo accordati che lo avremmo mandato in Francia dove avrebbe lavorato per noi²⁵.

Il prof. Delli Galzigna, oltre alla sua attività nel C.L.N., si era collegato con Giovanone Stefano a Trieste, che lavorava per i servizi militari inglesi. Fino alla sua partenza da Fiume, nel maggio di quest'anno, Delli Galzigna mandava a Giovanone relazioni di carattere militare. Durante tutto il periodo della sua attività, il comitato manteneva i contatti con Tavolini a Trieste. (Tavolini collaborava con loro col nome cospirativo di "Edo").

Dunque, come rilevato nell'introduzione, lo scopo di creare gruppi e organizzazioni "antifasciste", cioè di "liberazione" non era la lotta contro i tedeschi e i fascisti, bensì contro il MPL del nostro popolo. Questo riguarda in primo luogo il CLN, che

²⁴ Sull'eliminazione di Angelo Adam, vedi M. DASSOVICH, *op. cit.*, p. 52-53.

²⁵ Sul gruppo di Carlo Visinko, vedi M. DASSOVICH, *op. cit.*, pp. 73-75.

dalla sua fondazione nel 1943 fino alla capitolazione della Germania non ha fatto niente nella lotta contro i tedeschi. Questo comitato aveva soltanto il nome “di liberazione”, mentre in realtà la sua attività, soprattutto dopo la liberazione, è stata reazionaria.

È noto che alla fine del 1943 è stato fondato in Italia il “Comitato Nazionale di Liberazione – centrale”, mentre nelle località maggiori e nelle regioni sono stati istituiti i comitati cittadini e regionali. Uno di questi era anche quello di Fiume. Questi comitati dopo le elezioni in Italia sono stati sciolti ed è rimasto soltanto il comitato di Trieste, cioè nella zona “A”.

Il ruolo principale, potremmo dire dirigente, lo avevano i membri e i simpatizzanti della D.C., cosicché anche tutta la loro attività è permeata dello spirito democristiano. Pertanto è comprensibile che in questi comitati abbiano preso parte attiva anche numerosi sacerdoti, mentre il clero nel suo insieme dava loro pieno appoggio. Questo è visibile concretamente a Fiume, dove l'organizzatore del C.L.N. era il sacerdote don Polano Luigi. Allo stesso tempo anche altri sacerdoti aiutavano l'attività del comitato. Il loro punto d'appoggio erano principalmente gli elementi cristiani filo italiani.

Poco tempo dopo la liberazione, già nel mese di luglio 1945 iniziò anche l'attività del gruppo autonomista Visinko, del quale si è già parlato²⁶.

Dalla capitolazione della Germania fino a luglio gli autonomisti erano completamente disorientati. Con la morte del dott. Blažić Mario e di Simčić Giuseppe erano rimasti senza una guida, cosicché la loro attività fece seguito all'iniziativa del citato Visinko.

Visinko Carlo, di professione impiegato, 29 anni di età, è figlio di genitori poveri. È stato soldato italiano in Africa, membro del partito fascista dal 1931, coniugato, ha un figlio. Suo fratello Ivan collaborava attivamente col MPL dal 1941, mentre gli altri due fratelli erano nel campo di concentramento di Dachau. La sua scelta politica autonomista risale al 1941, quando tramite un amico conobbe il dott. Blažić. In contatto con lui, Blažić gli parlava molto della storia di Fiume, dello Stato libero di Fiume del 1921, della possibilità di fioritura e sviluppo delle aziende capitalistiche americane che renderanno possibile il rapido progresso della città e simili.

Questo suscitò l'entusiasmo di Visinko che fu persuaso da Blažić ad attivarsi nell'attività autonomista.

Visinko venne in contatto con Lensky Erberto e loro due, dopo lunga discussione, giunsero alla conclusione che era necessario far rivivere l'attività e formare nuovi gruppi allo stesso tempo.

²⁶ Don Russi e Lenaz Onorato furono processati il 20 agosto 1947, vedi M. DASSOVICH, *L'aquila aveva preso il volo*, LEG, Gorizia, 1998, pp. 157-159.

Visinko era allora impiegato presso il C.P. col compito di rinnovare lo sport natatorio a Fiume. Lenscy come geometra era addetto alla riparazione della piscina, danneggiata dai bombardamenti. In questo modo erano in regolare contatto tra loro.

D'altro canto svolgendo questo lavoro avevano molte buone possibilità di radunare la gioventù sulla base dello sport, usandolo per diffondere le idee autonomiste, per creare organizzazioni illegali e mantenere senza pericoli i contatti reciproci in generale.

In questo è importante rilevare che i leader autonomisti ancora nel 1921 avevano correttamente valutato l'importanza dello sport per coinvolgere i giovani e avevano percorso questa strada per diffondere l'autonomismo tra le file giovanili.

Pertanto per Visinko e Lenscy questi incarichi vennero a fagiolo. Il lavoro illegale era loro molto facilitato.

Iniziarono a radunare intorno a sé quegli elementi con i quali avevano collaborato da prima, cioè durante l'occupazione tedesca. Per illustrare meglio il modo in cui gli autonomisti reclutavano i propri collaboratori, citeremo ancora un esempio regolarmente usato ai tempi dell'occupazione.

Approcciavano qualche fiumano e nel corso del discorso cercavano di capire qual era il suo atteggiamento nei confronti dell'occupatore. Quando costatavano che era pronto a fare almeno qualcosa contro l'occupatore, gli parlavano dell'oppressione dei fiumani da parte degli italiani e dei tedeschi, delle possibilità di sviluppo della città come libero stato e di conseguenza della necessità di combattere l'occupatore (Abbiamo visto in cosa consisteva questa lotta e quale scopo aveva).

Quindi la loro piattaforma per organizzare il movimento non aveva un carattere nazionale effettivo, perché anche se cercavano di dare a Fiume e ai fiumani una caratteristica nazionale specifica, è noto che a Fiume vivono soprattutto croati e italiani. L'autonomismo, come il fascismo, è riuscito in misura notevole a snazionalizzare anche la popolazione croata di Fiume e a dargli in maggioranza il carattere di "fiumanità" e in misura minore di italianità.

Questa "fiumanità" è stata, com'è tutt'oggi, la piattaforma dell'attività autonomista. Lo "Stato libero di Fiume" doveva dare, secondo la loro opinione, a quest'inventata "nazionalità fiumana" la forma reale dello stato nel quale ci sarebbero state due nazionalità: i fiumani come indigeni e gli italiani come immigrati.

Questi due elementi, cioè la "fiumanità" e Fiume come "stato libero" permeano l'intera attività degli autonomisti.

(...) Avevano l'intenzione di formare intorno a ciascuno di loro dei gruppetti con alcuni seguaci, attraverso i quali avrebbero sviluppato la loro attività.

L'inizio della loro attività si manifesta nella diffusione della propaganda che a Fiume sarebbero venuti gli americani e avrebbero ripristinato lo "Stato libero di

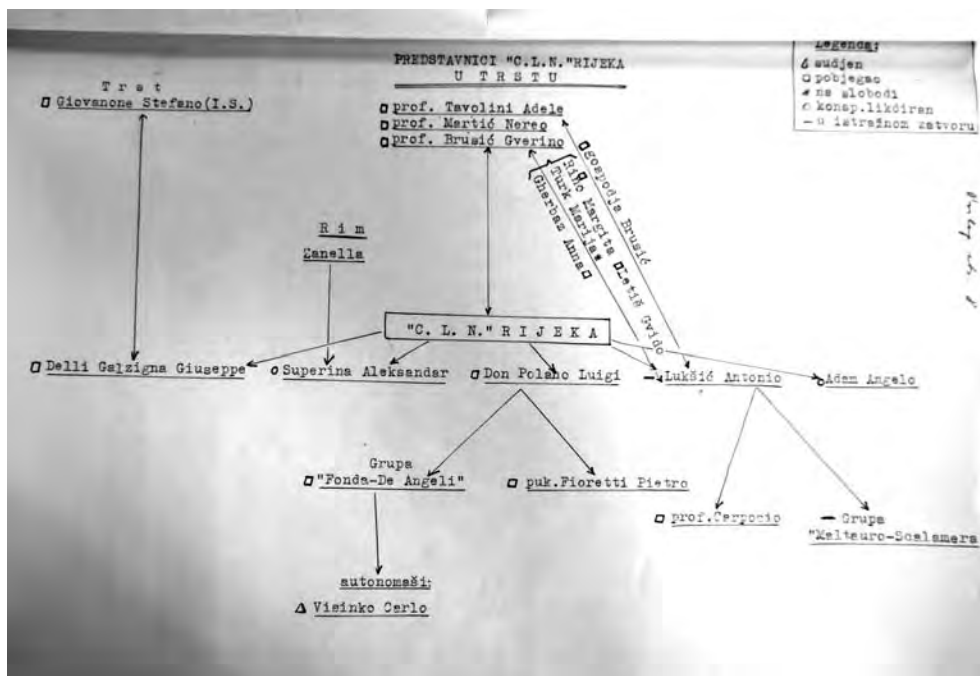
Fiume". Inoltre, si distingue soprattutto Visinko nel cercare di convincere i giovani a lasciare Fiume e a recarsi in Italia, dove saranno accolti dagli inglesi che daranno a ogni singolo 120.000 lire come primo aiuto e per ogni mese seguente ancora 15.000 lire.

Esercitavano una forte influenza sia sulla gioventù maschile sia su quella femminile, che convincevano a non ballare con i partigiani, bensì a boicottarli.

Quando la loro attività si era già abbastanza sviluppata, si collegarono con il disertore dall'A.J. – Simčić Albino, tornitore elettricista di 18 anni. Questi era armato con una pistola.

Importante menzionare che tutti i gruppi reazionari cercavano di attirare nelle sue file i fiumani che avevano disertato o erano stati smobilitati dall'A.J.

Supponiamo che si rivolgevano a questi elementi perché in questo modo volevano dimostrare che nelle loro file entravano i membri del MPL, rimasti delusi dal MPL, come pure che includendo nella loro attività quelli che prima erano stati seguaci



Schema riassuntivo allegato all'Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti dei **"Rappresentanti del CLN di Fiume a Trieste"**. Da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *kons. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž.zatvoru* - in carcere investigativo

del MPL avrebbero mascherato il loro lavoro, ritenendo che le autorità popolari non avrebbero sospettato di questi elementi.

Alla fine di luglio questo gruppo fece la prima distribuzione di volantini, scritti con inchiostro, con disegnata la bandiera fiumana. I volantini erano di piccolo formato e avevano il seguente testo “Viva Zanella”, “Viva l'autonomia fiumana sotto il protettorato angloamericano”.

L'attività del gruppo si diffondeva sempre più. Per mantenere la segretezza sui membri, i singoli capigruppo, su direttiva di Visinko, non dovevano mai nominare gli altri autonomisti che non facevano parte del loro gruppo.

Tuttavia non bisogna ritenere che tutti questi gruppi specifici abbiano una solida forma organizzativa. Alcuni amici più intimi di singoli membri con i quali si può liberamente discutere dell'autonomia di Fiume e della necessità di creare lo “stato libero di Fiume”, vengono definiti gruppo. Si tratta di semplici giovani tra i 18 e i 20 anni, in gran parte alunni, che facilmente si esaltano per varie idee, soprattutto se sono sotto l'influenza di qualche persona autorevole a loro vicina.

Ora la loro attività si manifesta anche negli attacchi ai poteri popolari, perché secondo loro “come possono macellai, calzolai e falegnami essere al potere, quando non hanno mai avuto una penna in mano”. Allo stesso modo diffondono lo slogan che non bisogna collaborare con i partigiani che ben presto dovranno abbandonare Fiume.

Da ciò si vede come la loro propaganda era ben concepita, rivolta contro il potere popolare e d'altro canto ancor più reazionaria perché cercava di dissuadere il popolo dalla collaborazione con il potere popolare, che a quei tempi stava facendo di tutto per organizzare innanzitutto la questione dell'alimentazione del popolo e di procedere al rinnovamento e alla pulizia della città danneggiata dai bombardamenti.

All'inizio di agosto al gruppo aderì anche Bisinkaj Ladislav, che noi abbiamo reclutato in seguito. Gli danno subito una pistola. Come si vede, il gruppo assume sempre più le caratteristiche terroristiche, come del resto anche gli altri gruppi dei quali tratteremo in seguito.

Il gruppo pianifica allora la stampa di un maggior numero di manifesti. Incaricato dell'organizzazione era Calochira che doveva procurare il ciclostile e l'occorrente. A tale fine aveva l'intenzione di rivolgersi a don Polano, che però era momentaneamente assente (proprio allora aveva portato in Italia un certo memorandum), ma ciò non si realizzò mai.

Tuttavia già prima Calochira attraverso un membro del suo gruppo – Stilli Lucia, impiegata, 18 anni – aveva fatto fare 1500 volantini su macchina da scrivere. Lei aveva consegnato i volantini a Lenscy Erberto, ma non furono mai distribuiti. Egli li distrusse, probabilmente per paura.

Nel corso della sua attività dopo la liberazione, il gruppo stabilì contatti con

Trieste. Visinko inviava regolarmente a Trieste delle relazioni sulla situazione a Fiume, in base ai dati fornitigli dagli altri membri del gruppo. Non ci è noto il modo in cui inviava le relazioni.

Siccome nel mese di settembre era finita la stagione dei bagni, i loro incontri divennero più radi.

Per illustrare quanto più esattamente tutto quello che stavano immaginando di fare, citeremo un loro piano irrealizzato che sarebbe servito per rafforzare l'attività propagandistica riguardo all'incontro dei ministri degli esteri a Londra nel quale si discuteva la linea di demarcazione tra Jugoslavia e Italia.

Stampare almeno 10.000 volantini con gli slogan "Viva Zanella", "Viva Fiume libera", "Fuori con gli Schiavi" (schiavi era il termine spregiativo dei fascisti per gli slavi meridionali) e simile. I volantini dovevano contenere un appello al popolo fiumano di non perdersi d'animo perché le speranze non erano ancora perdute.

Allo stesso tempo invitare la popolazione fiumana a non passeggiare per il Corso, dov'erano esposte le bandiere jugoslave, bensì lungo la riva. Poi si sarebbero scattate delle foto da mandare agli alleati con la nota che il popolo fiumano boicotta le bandiere jugoslave.

I volantini venivano diffusi nel modo che il foglio veniva appallottolato e buttato dalle finestre nelle vie. Poi avevano in piano di catturare diversi piccoli cani, di avvolgerli nella bandiera fiumana e di lasciarli andare per le vie "affinché il popolo veda che gli autonomisti ancor sempre esistono". Allo stesso tempo volevano venire all'alba in Piazza Dante e togliere dalla bandiera fiumana, che è lì sempre appesa, la stella a cinque punte e al suo posto mettere l'aquila bicipite – simbolo dell'autonomia fiumana. Fotografare il popolo che guarda la bandiera e mandare le foto a Trieste.

Tuttavia di tutto questo non si fece niente, perché non intrapresero nulla.

L'attività dei gruppi continua a svilupparsi soprattutto tramite la diffusione di propaganda autonomista, attacchi ai poteri popolari ecc. Allo stesso tempo distribuiscono volantini con gli slogan precedentemente citati.

In questo periodo, cioè nel giugno 1945, l'Amministrazione militare (VUJA) emette le banconote d'occupazione.

Gli autonomisti reagiscono immediatamente. Soprattutto tra i commercianti diffondono la propaganda di recarsi a Trieste, dove per le vecchie lire italiane potranno procurarsi varia merce, perché le nuove banconote non avranno comunque alcun valore.

Durante tutto questo tempo l'attività più vivace è sviluppata da Cal(l)ochira con il suo gruppo di studenti, presso i quali godeva di grande autorità. Sembra però che egli si sia accorto di essersi compromesso troppo col lavoro svolto sinora e cercò di

ritirarsi nelle retrovie, lasciando la guida del gruppo a Polonio-Balbi Alfredo, studente, 20 anni d'età, ritornato dall'Italia, dove si trovava fino alla liberazione di Fiume.

Questi si era prima messo in contatto con Visinko, il quale gli aveva affidato l'incarico di scoprire tutti i membri dell'OZNA, per guardarsi da loro. Egli trasmise questa direttiva al suo gruppo di studenti.

Polonio-Balbi manifesta immediatamente il desiderio di armarsi e raccomanda agli altri giovani di armarsi, perché le armi gli sarebbero servite.

Per fare questo lui e Calochira si collegarono con una guardia del dazio che aveva la pistola e che gliela diede "al prezzo minimo per la causa autonomista", com'ebbe a dire egli stesso. Poi diedero questa pistola a Visinko.

Sin dall'inizio dell'attività di questo gruppo abbiamo reclutato un membro del gruppo di Calochira, precisamente Udovicich Antonio, che allora non era in contatto con Visinko. Più tardi conobbe Polonio-Balbi e lo stesso Visinko. Tuttavia Businkaj Ladislav, che era pure capitato nel gruppo tramite Calochira, si era immediatamente messo in contatto con Visinko e aveva la sua fiducia. Con il reclutamento di Businkaj abbiamo impedito l'attività del gruppo e per suo tramite abbiamo impedito le loro singole intenzioni, ottenendo allo stesso tempo informazioni dettagliate sul gruppo. Quando però Visinko mandò Businkaj a Milano dal direttore del giornale "Avanti", quotidiano del partito d'azione, affinché il direttore nel suo foglio scrivesse alcuni articoli sull'autonomia fiumana, Businkaj non fece più ritorno. Abbiamo impedito che si scattassero le fotografie in modo che abbiamo dato al nostro agente la direttiva di accettare dal gruppo l'incarico di procurarsi la macchina fotografica, cosa che egli non fece. Tramite lui ottenevamo le relazioni originali sulla situazione a Fiume che i membri del gruppo mandavano a Visinko. L'agente le ricopiava, dava a Visinko le copie e gli originali a noi.

Visto che il gruppo stava assumendo sempre più un carattere terroristico, li abbiamo arrestati e consegnati al tribunale. Sono stati arrestati Visinko, Calochira, Polonio-Balbi e Lenscy. Gli altri si sono ritirati e per un certo tempo non si è avvertita attività autonomista di rilievo.

D'altro canto, oltre a questo gruppo giovanile guidato da Visinko, operava sulla linea autonomista il ben noto autonomista Sterčić Ivan. Lo stesso era stato arrestato dalle nostre autorità dopo la liberazione di Fiume, ma per mancanza di prove era stato rimesso in libertà dopo tre mesi.

Immediatamente dopo l'uscita dal carcere egli si attivizzò e stabilì il contatto con Zanella a Roma al quale fece pervenire, su sua richiesta, i dati riguardanti i dirigenti del C.P. a Fiume. In una lettera a Zanella riporta dei dati falsi, cioè di aver parlato con i rappresentanti del potere in Croazia che gli avevano promesso di affidargli un incarico. Una tale promessa a lui non è mai stata data da nessuno.

Già allora i dirigenti autonomisti in Italia avevano chiamato Sterčić a venire a Trieste, dove avrebbe agito sulla linea autonomista e mantenuto i contatti con Fiume. Egli rifiutò, adducendo come motivo, pare, che non voleva stare a Trieste tra i fascisti, cosicché al suo posto fu messo Peteani ing. Leone. In base alla lettera che Zanella aveva mandato a Lukšić, e che Sterčić aveva ricevuto da Adam, nella quale Zanella cercava informazioni riguardo alle intenzioni jugoslave, Sterčić scrive letteralmente a Zanella:

“Mandatemi quanto prima le istruzioni. Indicatemi quale incarico secondo la vostra opinione sarebbe più opportuno accettare, in modo da poterla informare meglio riguardo ai piani jugoslavi”.

La lettera si conclude:

“Mettetevi in contatto con il comando alleato a Trieste, soprattutto col colonnello Bowman C. Alfred, alto ufficiale per gli affari civili nel comando alleato per la Venezia Giulia. Lui s’interessa pure della questione fiumana”.

Sulla base di quanto esposto, concludiamo che il descritto gruppo Callochira-Visinko era collegato direttamente o indirettamente con Sterčić, perché anche tra le loro fila si parlava della necessità di procurarsi l’elenco dei nominativi dei membri del C.P. cittadino. Questo elenco fu inviato da Sterčić a Zanella.

Altresì nel gruppo si discuteva spesso del comandante inglese Bowman a Trieste, che simpatizzava il movimento autonomista, del quale Sterčić aveva scritto a Zanella.

Ancor prima, ai tempi dell’occupazione e soprattutto durante il 1944, Sterčić era venuto spesso in contatto con i rappresentanti del gruppo di don Polano, precisamente con i citati De Angeli Raul e Fonda Carlo.

La discussione tra loro riguardava la formazione di unità combattenti che in un dato momento avrebbero attaccato i tedeschi e respinto l’avanzata dell’A.J. Di ciò abbiamo scritto ampiamente in precedenza. L’accordo non fu raggiunto.

In base a tutti i dati, sembra che Sterčić fosse stato incaricato dagli autonomisti di costituire le formazioni combattenti, perché ogni qual volta qualche rappresentante dei democristiani si recava dal dott. Blažić, il capo degli autonomisti durante l’occupazione, per discutere su questo argomento, egli li mandava da Sterčić.

Dalla liberazione in poi, Sterčić raccoglieva varie informazioni sugli avvenimenti a Fiume.

Egualemente raccoglieva i dati sugli attuali membri del potere popolare, sulla situazione nel campo finanziario, economico e simile.

Mandava tutti questi dati a Zanella a Roma.

Quando a Sterčić fu proposta la collaborazione con l’UAIS a Fiume, egli la rifiutò, perché non voleva collaborare fino al momento in cui le file dell’UAIS e del no-

stro potere non sarebbero state ripulite da tutti i fascisti.

Questa, in effetti, era la linea dell'attività politica di Sterčić e allo stesso tempo degli autonomisti, cioè di presentare le nostre organizzazioni e istituzioni come fasciste e quindi di comprometterle come tali agli occhi del popolo.

Noi avevamo l'intenzione di arrestare Sterčić con i membri del gruppo Visinko, ma siccome egli agli occhi del popolo non era compromesso, abbiamo sfruttato il processo pubblico contro il gruppo di Visinko per compromettere Sterčić, che fu fatto arrestare dal pubblico accusatore. All'inizio di quest'anno abbiamo arrestato Sterčić e lo abbiamo consegnato al tribunale. Gli autonomisti in Italia s'interessano molto di lui, soprattutto s'interessano sull'avvocato che lo difenderà al processo. Sembra che vorrebbero dargli come avvocato difensore il noto autonomista Benussi di Pola.

Allo stesso tempo quando ebbe inizio l'attività del gruppo autonomista di Visinko, cominciò anche quella di un altro gruppo, formato da soli fascisti, guidato da Frescura Francesco.

Di questo gruppo facevano parte i seguenti:

F r e s c u r a Francesco – studente

C r e s p i Artemio – 25 anni, studente, era stato pilota fascista e dopo la capitolazione dell'Italia era passato nell'aviazione americana. Dopo la capitolazione della Germania era tornato a Fiume.

F a n t i n i Ferruccio – fotografo, 28 anni, noto fascista.

D e S a n t i s Vincenzo – 25 anni, meccanico, aviatore dell'aviazione fascista. Dopo la capitolazione dell'Italia era passato nell'aviazione americana e dopo la capitolazione della Germania era tornato a Fiume.

Questo gruppo si attivizzò immediatamente con la stampa e la distribuzione di volantini intitolati "La Libertà". Si trattava di volantini di contenuto autonomista, stampati a Trieste. L'organizzatore della stampa era il prof. Tavolini Adelo (*Adele*), già da prima noto per la sua attività politica con don Polano.

A Fiume il gruppo fece stampare volantini con la stessa intitolazione come quella riportata sui volantini che arrivavano da Trieste, cioè "La Libertà".

In questo volantino invitavano il popolo a non collaborare con i poteri popolari, bensì di aspettare il momento in cui sarà instaurato lo "Stato libero di Fiume".

I volantini venivano stampati nel laboratorio fotografico di Fantini Emiro, noto fascista, membro del PNF e poi del PRF. De Santis, che ancora dal servizio militare nell'esercito fascista conosceva il figlio del citato Fantini, Fantini Ferruccio, pure noto fascista, ingaggiò quest'ultimo affinché mettesse loro a disposizione la macchina da scrivere per stampare i manifesti. Fantini, dopo che De Santis gli aveva detto che si

trattava di volantini nei quali si attaccava il potere popolare a Fiume e il sistema esistente in generale, accettò senza alcuno scrupolo. Anche Fantini Emiro era a conoscenza della stampa e quando lo seppe, li invitò a esser prudenti.

In breve tempo il gruppo distribuì molti volantini e fu molto attivo in questa direzione.

Il gruppo era guidato, tramite Frescura, da un giovane avvocato, la cui identità non siamo mai riusciti a conoscere, perché Frescura, quando furono arrestati gli altri membri del gruppo, riuscì a scappare e soltanto lui conosceva quest'avvocato.

Al gruppo autonomista di Visinko era conosciuta l'attività di questo gruppo. Tuttavia non avevano fiducia in loro, perché si esponevano troppo nella loro attività. Inoltre, ritenevano che Crespi fosse un agente dell'OZNA.

Callochira e Polonio-Balbi fecero sapere a Frescura la loro opinione secondo la quale Crespi era un agente dell'OZNA. Frescura radunò alcuni studenti che collaboravano con lui e chiamarono Crespi nel corridoio di una casa, dove gli dissero che sapevano che egli lavorava per l'OZNA. Egli negò, dopo di che lo portarono nel porto, vicino a una barca, e lo minacciarono di morte nel caso li avesse traditi. Da allora non entrarono più in contatto con lui.

Crespi Artemio ci era effettivamente servito per un certo tempo, per verificare un nostro agente nel gruppo autonomista, che però era venuto a sapere di una riunione di Crespi con noi e di questo aveva informato Callochira.

Del citato gruppo abbiamo arrestato Crespi, De Santis, Fantini padre e figlio. Frescura è fuggito in Italia, mentre Crespi è pure riuscito a fuggire dal carcere giudiziario.

Dalla composizione del gruppo si vede che era formato da elementi puramente fascisti, guidati dai democristiani. Questo d'altro canto significa che i democristiani accoglievano nelle loro fila anche elementi fascisti completamente compromessi. I volantini "La Libertà", che il gruppo stampava e distribuiva, erano identici a quelli di Trieste, la cui stampa era stata organizzata dal noto Tavolini Adelo (*Adele*). Da ciò deriva che il gruppo era collegato con i democristiani a Trieste, concretamente con il citato Tavolini, e molto probabilmente anche con i democristiani a Fiume. In altre parole ciò significa che i democristiani erano pronti ad attivare perfino quegli elementi che durante il fascismo si erano distinti come fascisti e che in questa direzione rivolgevano la loro attività. In generale potremmo dire che per i democristiani non era importante il passato politico dei loro seguaci, bensì per loro la cosa più importante era di convogliare le masse e ampliare le proprie file. Dunque, il loro rilevare come le loro file erano ripulite dai fascisti, come il loro atteggiamento è conseguentemente anti-fascista e i loro fini progressisti e democratici, sono soltanto delle frasi per ingannare il popolo. In questo erano attivamente aiutati dai sacerdoti fiumani, con in testa il ve-

scovo, che del resto a loro volta erano stati sostenitori e collaboratori del regime fascista a Fiume.

Tale conclusione non deriva soltanto dall'attività di questo gruppo, bensì la possiamo considerare come linea generale dell'attività dei democristiani con il fine d'includere gli elementi reazionari nelle loro fila.

Noi abbiamo sfruttato il processo contro il gruppo per smascherare le attività degli autonomisti e dei democristiani in genere, facendoli figurare come fascisti, cosa che in effetti erano.

Nell'agosto 1945, sotto la direzione di Tommasi Antonio e con l'aiuto attivo di don Russi Arsenio, è stato formato un gruppo democristiano con lo scopo di combattere le autorità popolari a Fiume.

Del gruppo facevano parte, oltre al citato Tommasi:

L e n a z Onorato – nome cospirativo “Livio”, laureato in legge, 28 anni. Aveva l'intenzione di diventare sacerdote, ma siccome è balzubiente, aveva rinunciato a questo proposito. In precedenza era stato ufficiale italiano – tenente.

K u k u r i n Giuseppe – nome cospirativo “Sebastiano”, tipografo, 31 anni, italiano, grande clericale. Visita regolarmente alcuni sacerdoti fiumani, soprattutto i salesiani.

L e n u t h Gerardo – nome cospirativo “Gigi”, cassiere nel cantiere navale, 27 anni, italiano, pure grande clericale, membro dell'organizzazione religiosa “San Vincenzo de Paoli”. Era stato fascista e soldato italiano in Africa.

D r e n š e k – operaio nel silurificio, grande clericale.

Del loro gruppo, ma non come membro, faceva parte Uršić Claudio, di 19 anni, impiegato nella Sezione amministrativa del IV rione del CP cittadino di Fiume. Siccome era un buon dattilografo, ricopiava le loro relazioni e i volantini.

Uršić era simpatizzante del MPL. Come tale ci rivelò immediatamente i suoi legami con il citato gruppo e perciò lo abbiamo arruolato su base volontaria e per suo tramite abbiamo ulteriormente elaborato il gruppo. Per non compromettere la chiesa, tenevano le loro riunioni in un'osteria a Cosala (parte nord di Fiume).

La prima riunione si è svolta una domenica d'agosto. All'incontro erano presenti tutti i citati membri del gruppo. Avevano discusso sul tipo di attività da svolgere ed erano giunti alla conclusione che era necessario stampare volantini e distribuirli in città.

Riguardo ai volantini, cioè al contenuto degli stessi, si era sviluppata la discussione, dopo la quale Kukurin aveva compilato il testo intitolato “Democrazia o dittatura”.

Nel volantino si attaccavano i poteri popolari e si rilevava che la libertà, tanto proclamata dai partigiani, non era stata da loro portata. Inoltre, s'invitava il popolo a non partecipare al potere popolare e a non collaborare con lo stesso.

Si vede quindi come la reazione in quel tempo conduceva una lotta pianificata, soprattutto contro i poteri popolari, perché tutta la loro propaganda orale e scritta era rivolta a questo fine. Questo non è il caso di questo gruppo soltanto, ma anche di tutti gli altri gruppi che abbiamo trattato.

(...) A quel tempo il gruppo si era messo d'accordo che era necessario diffondere in città la notizia che il papa stava inviando a Fiume 90 vagoni di generi alimentari, perché gli stessi erano indispensabili, ma che i partigiani si rifiutavano di accettarli.

In effetti, in questo periodo comparvero in città gli slogan: "I partigiani non vogliono accettare il cibo del papa, vogliono affamare il popolo" e simile.

L'attività del gruppo non si sviluppò soltanto nella direzione propagandistica, ma si occupavano pure della raccolta di dati politici e soprattutto industriali, che poi mandavano a Trieste.

Siccome Tommasi lavorava alla Romsa, Lemuth nei cantieri navali e Drenšek nel silurificio, ciascuno di loro compilò una relazione alquanto ampia sulla situazione insorta in queste aziende dopo la liberazione di Fiume.

Queste relazioni erano dattiloscritte da Uršić sulla macchina di don Russi e poi consegnate a Lenaz. Questi le dava poi a Tommasi che le mandava o le portava di persona a Trieste, assieme alla relazione politica compilata da lui stesso.

Riguardo ai compiti della DC, com'erano immaginati dal gruppo, Lenaz si espresse all'incirca in questo modo:

"Il partito democristiano ha il compito di sconfiggere il comunismo con i cattolici. Per tale scopo i democristiani usano tutte le organizzazioni cattoliche, maschili, femminili e giovanili.

A Fiume concretamente bisogna attaccare i croati, che sono schiavi del comunismo e di conseguenza meritano tutto il disprezzo, per questo bisogna impedire in ogni modo l'amicizia tra italiani e croati".

Si vede quindi che il gruppo si era assunto come compito gli obiettivi reazionari e sciovinisti. Questa è, del resto, la caratteristica sostanziale di tutti i gruppi che si celavano dietro a sonore denominazioni democratiche.

Anche questo gruppo aveva l'intenzione di collegarsi con gli autonomisti sul territorio. Quale persona più idonea avevano scelto l'autonomista Sterčić Ivan, col quale dovevano entrare in contatto tramite il gruppo Visinko. Il compito di stabilire i contatti fu affidato a Lenaz, che in questo si doveva servire di Uršić.

Abbiamo impedito il collegamento tramite il nostro citato agente, che aveva ot-

tenuto l'incarico dal gruppo di stabilire il contatto. Siccome ciò avrebbe significato il consolidamento e l'unione dei gruppi reazionari a Fiume, che come tali sarebbero stati molto più pericolosi per noi, non abbiamo permesso che si giungesse a questo. Al nostro agente abbiamo dato la direttiva di dire a Lenaz che non riusciva in alcun modo a trovare il gruppo autonomista sul territorio, sebbene in realtà con lo stesso stesse già mantenendo il contatto.

Da allora l'attività del gruppo decade sempre più. Continuamente tra loro dicevano di essere seguiti dall'OZNA e che perciò non bisognava intraprendere niente. I volantini che avevano stampato non furono mai distribuiti, mentre di nuovi non ne fecero.

Tommasi, il capo del gruppo, fuggì in Italia, gli altri si ritirarono.

Drenšek e Lemuth rimasero nell'organizzazione cattolica "San Vincenzo de Paoli". Altre riunioni non ci furono.

Soltanto prima della venuta della commissione alleata, nella primavera 1946, Kukurin si era espresso che era necessario fare qualcosa, ma che ciò era molto pericoloso, cosicché era meglio attendere qualcosa da fuori.

Tramite il nostro agente abbiamo ricevuto tutte le relazioni che il gruppo mandava in Italia, come pure la copia dei volantini da loro stampati. Abbiamo impedito la distribuzione dei volantini in modo che tramite il nostro agente abbiamo diffuso nel gruppo la notizia che a causa del grande controllo era molto pericoloso diffondere i volantini. Siccome erano parecchio timorosi, questo li impaurì ancor di più, cosicché non distribuirono i volantini. Come si vede dalla composizione del gruppo e dalla sua attività, questo aveva un carattere democristiano.

Tutti i suoi membri erano allo stesso tempo membri di qualche organizzazione religiosa legale, persino dirigenti delle stesse. Questo gli ha permesso ancor più di svolgere attività propagandistica, perché sfruttavano le riunioni di queste organizzazioni per i loro fini reazionari.

Il clero fiumano, concretamente don Russi, aveva partecipato attivamente al lavoro di questo gruppo. Egli aveva messo a loro disposizione gli ambienti per riunirsi e la macchina per scrivere sulla quale stampavano i volantini. Inoltre, don Russi aveva permesso che i volantini stampati fossero nascosti in una cassetta segreta nella chiesa.

Anche loro avevano l'intenzione che ciascuno dei dirigenti formasse il proprio gruppo per sviluppare l'attività. Questo non si realizzò in alcun modo, anche se cercarono di farlo, perché li abbiamo impediti con la nostra precedentemente descritta combinazione.

L'attività di questo gruppo non si era ancora del tutto spenta, quando il 30 ottobre 1945 fu fondato a Fiume un nuovo comitato col sonante nome di "Comitato Autonomo Fiumano". La fondazione del comitato era stata promossa da Bugnevaz

Vittorio, che aveva i contatti con gli elementi reazionari a Trieste, precisamente con Gecele Oskar. Secondo il nome, questo doveva essere un comitato puramente autonomista, però per la sua composizione, come pure per l'attività che hanno sviluppato, si può concludere che questo comitato era sulla linea del partito democristiano, cioè per l'autonomia di Fiume, che poi sarebbe stata gradualmente annessa all'Italia.

Il comitato era formato dai seguenti:

G l a v i n a Danilo – operaio, presidente del “CAF” (*Comitato Autonomo Fiumano n.d.r.*), 30 anni. Lo stesso era stato per breve tempo nell'A.J., ma dopo la liberazione era stato smobilitato causa malattia. Per questo non aveva trovato lavoro da nessuna parte. Prima di entrare nell'A.J. era collaboratore del MPL a Fiume.

F a n t i n i Pietro – operaio, italiano, segretario del “CAF”, 45 anni, è stato membro del PNF, ma non era un fascista di rilievo, è un grande clericale.

A n g l u s s i Giovanni – venditore di penne, italiano, 32 anni, cassiere del “CAF”.

D e B e r a r d i n i s (*Bernardis? n.d.r.*) Eliseo – ex maresciallo italiano dei carabinieri, era membro del PNF, italiano, 41 anni, è stato corriere del “CAF” per Trieste.

B u g n e v a z Vittorio – pittore, croato, membro del “CAF”, 39 anni.

S t a r č e v i ć Damiano – impiegato, croato, 37 anni, membro del “CAF”.

V e n e r u s s i Giovanni – operaio, italiano, 45 anni, membro del “CAF”.

C o r i c h Vittorio – elettricista, croato, 38 anni, membro del “CAF”.

Come si vede dalla sua composizione, il CAF“ era formato da italiani e croati. Come abbiamo già rilevato però, molti croati di Fiume si sentono italiani, oppure “fiumani”. Questo è il caso anche di questi. Nessuno dei croati citati, membri del “CAF”, si sentono croati, bensì “fiumani”.

Per struttura sociale si vede che sono in genere tutti elementi semiproletari. Questo è un fenomeno, del resto, che riguarda la maggioranza dei gruppi attivi a Fiume, soprattutto il gruppo Maltauro-Scalamera, del quale tratteremo in seguito. Sono esclusi da questi i gruppi giovanili, formati principalmente da alunni.

Questa composizione sociale non può essere caratterizzata come casuale, bensì da ciò deriva che i reazionari hanno indirizzato il fulcro del loro operato proprio verso questi strati della popolazione, per diffondere, tramite loro, la propria influenza in quegli strati della popolazione che sono la base del nostro movimento e dello stato, cioè i proletari e i semiproletari.

D'altro canto non è un caso, come rilevato in precedenza, che avevano reclu-

tato nelle proprie file personaggi del MPL, che pure dovevano servire per i succitati fini e ancor più per spezzare il nostro movimento dall'interno.

Alla prima riunione fu rilevato che lo scopo del comitato era la lotta per i diritti di Fiume e la propaganda antipartigiana.

Per eseguire al meglio le proprie intenzioni, era necessario stabilire dei contatti con singoli membri del CP cittadino e soprattutto di fare in modo che uno o più dei loro aderenti fosse eletto nel CP cittadino, per il quale si stavano preparando le elezioni.

Dunque, come si vede, questi si erano assunti il compito di combattere non solo contro il potere popolare dall'esterno, ma di minarlo anche dall'interno.

Alla fine conclusero che subito dopo la riunione il presidente Glavina e il corriere De Berardinis si recassero a Trieste con il compito di stabilire il collegamento con Gecele Oskar, e poi di proseguire a Venezia, dove avrebbero esposto presso alcuni loro esponenti la relazione sulla costituzione del comitato e ricevuto le direttive per l'attività futura.

Gecele Oskar è un noto reazionario a Trieste, collabora con l'autonomista ing. Peteani Leone, e come tale mantiene i contatti con i reazionari di Fiume.

Durante la riunione si discusse in merito alla stampa di volantini, ma non fu deciso nulla di concreto.

Conclusero, inoltre, che riguardo al finanziamento del comitato si sarebbero appoggiati ai commercianti e capitalisti fiumani: Tagini, Tommasini, Tuchtan, Padovani e Andrioni.

Il giorno seguente si tenne la seconda riunione.

Non presero alcuna decisione concreta, eccetto quella di accettare nuovi membri nel comitato. Questi erano i seguenti:

L i n i Lidia – 24 anni, impiegata, italiana.

S t e f a n Elena – 20 anni, impiegata, italiana.

V r a s i c h Olga – 28 anni circa, croata, impiegata.

Quest'ultima manteneva allo stesso tempo i contatti con Dalma a Roma, del quale abbiamo scritto in riguardo al CLN. Probabilmente mantiene ancora questo contatto. Nella primavera di quest'anno è stata a Roma e ha incontrato Dalma, che le ha dato un certo materiale per Fiume.

Lini Lidia e Stefan Elena erano impiegate nel CP cittadino di Fiume. Da ciò si vede che loro effettivamente hanno ampliato il gruppo secondo un piano prestabilito, poiché abbiamo riportato la loro intenzione di collegarsi con i membri del CP. Loro due, in effetti, non erano membri del CP, ma come impiegate dello stesso potevano servire molto bene per l'ulteriore penetrazione nel CP.

Siccome era nostro interesse sapere che cosa il gruppo avrebbe mandato a Trieste e quali direttive avrebbe da lì ricevuto, abbiamo dato il compito al nostro agente De Berardinis di dire al gruppo che a causa dei controlli dell'OZNA sarebbe inopportuno che Glavina si recasse a Trieste, perché ciò potrebbe venir notato, ma che sarebbe sufficiente che lo faccia lui (De Berardinis) da solo. Inoltre, disse che lui aveva esperienza di viaggi e di trasporto illegale di singole cose e che per lui sarebbe stato facile portare tutto il necessario.

Il gruppo accolse la sua proposta e da allora lo mandò regolarmente a Trieste come corriere. In questo modo noi, per suo tramite, sapevamo tutto quello che il gruppo mandava a Trieste, come pure quello che da Trieste riceveva.

Gecele s'interessava della situazione a Fiume, di chi erano e com'erano i membri del comitato e, infine, perché non era stato organizzato prima. Gecele rilevò inoltre che non appena questo neo costituito comitato avrebbe dimostrato la sua attività, egli li avrebbe collegati con altri esponenti attivi a Fiume, con i quali loro da Trieste mantenevano i contatti.

Per l'attività del comitato diede le seguenti direttive.

Diffondere quanto più la propaganda antipartigiana, aiutare le famiglie dei profughi da Fiume, convincere i commercianti a nascondere i generi alimentari, distruggere tutto quello che può servire al nemico (i nostri poteri), non mettere a repentaglio le vite, a meno che non sia indispensabile e infine, nel caso siano arrestati, "meglio dieci volte morire, che dire dieci parole".

Chiese inoltre che gli si facciano pervenire le relazioni sulla situazione a Fiume e alcuni numeri de "La Voce del Popolo".

Ritornato da Trieste, il corriere, assieme a Fantini si recò dai commercianti ai quali dovevano rivolgersi per gli aiuti finanziari. Chiedevano a ciascuno 100.000 lire, ma i commercianti non volevano neanche stare a sentire.

Per rinforzare la loro attività di propaganda secondo le direttive di Trieste, Glavina propose a Lini Lidia e a Stefan Elena di rubare la macchina per scrivere dall'ufficio del CP cittadino, che sarebbe loro servita per stampare i volantini. Loro accettarono, ma proposero pure che il furto lo avrebbe compiuto più facilmente Vrasich Olga, che lavorava nello studio dell'avvocato Pauletti.

Questo era l'unico modo d'impossessarsi di una macchina per scrivere e d'iniziare a stampare i volantini. Il furto doveva essere eseguito in modo che Lini Lidia e Stefan Elena rimanessero nell'ufficio del CP cittadino fino a notte e poi passassero dalla finestra la macchina al nostro agente Rapuano Emilio, che si era già collegato con il gruppo su nostra direttiva. Lui doveva prendere la macchina per scrivere e nasconderla.

Noi gli abbiamo dato la direttiva di convincerli che fare ciò poteva essere pe-

ricoloso e che qualcuno in strada avrebbe potuto vederlo, sia mentre prendeva la macchina dalla finestra sia durante il trasporto a casa. Lui così fece e il gruppo rimase ingannato dalla sua persuasione. Non tentarono nemmeno di rubare la macchina, cosicché non si giunse alla stampa dei volantini.

In quel periodo aspettavano il corriere da Trieste che su direttiva di Gecele doveva collegare tutti i gruppi attivi a Fiume. (Questo riguarda probabilmente il gruppo Bartolomei e Del Bono, del quale parleremo in seguito). Tuttavia il corriere non arrivava e quindi decisero di stampare i volantini prima del suo arrivo. Affidarono questo compito a Lini Lidia e a Stefan Elena.

Loro nell'ufficio dove lavoravano scrissero un piccolo quantitativo di volantini nei quali s'invitavano i fiumani a unirsi nella lotta per la propria città e a non lasciare Fiume. Distribuirono da sole i volantini.

Alla riunione del comitato, svoltasi il 13 XI 1945, si discusse ampiamente delle attività che il comitato doveva sviluppare (...)

Quindi esaminarono le forme organizzative dell'attività. Conclusero che ciascuno di loro si sarebbe collegato con un gruppo già esistente sul territorio, tramite il quale avrebbero agito. Tuttavia, neanche in merito non venne presa nessuna decisione definitiva e la soluzione di questa questione fu rinviata a data da destinarsi (...)

I reazionari di Trieste facevano molto affidamento su questo comitato e facevano di tutto per attivarlo. Con questo scopo mandarono da Trieste a Fiume Cobau Andrea, meccanico, di 40 anni, che era stato per lungo tempo in Inghilterra. Sulla base di questo e del suo modo di atteggiarsi verso il CAF, concludiamo che fosse al servizio degli inglesi. Egli fu mandato personalmente da Trieste dal dott. Roncelli Alberto, membro attivo della DC a Trieste ed ex membro del PNF.

Riguardo alla sua venuta il CAF si riunì immediatamente il 17 XI in via Raffaele Sanzio 1/II, nell'abitazione del membro del comitato Vrasich Olga.

Il citato Cobau ebbe subito un approccio aperto e presentò se stesso come una persona che era impiegata presso gli alleati a Trieste. Passò quindi a dare le direttive, sottolineando all'incirca il seguente:

“La prima cosa che vi dico di fare è di non chiamarvi più per nome tra voi, bensì di trovare dei nomi cospirativi. Nessun membro del comitato deve scrivere le cose che ci sono da scrivere, ma deve dare il testo a qualche amico fidato affinché lo faccia lui”.

Per stimolarli al lavoro e per dimostrare l'importanza della loro azione, disse loro che lui “aveva un contatto personale con il colonnello inglese Bowman a Trieste, tramite la segretaria dello stesso, una tale Bauk, mentre per incoraggiarli nell'opera e dimostrare che la loro attività era innocua e le nostre autorità impotenti, disse che era stato personalmente dal capo dell'OZNA a Fiume, al quale aveva consegnato tre rapporti con il solo scopo di conoscerlo. Aggiunse che il giorno seguente doveva re-

carsi ad Aidussina (presso Trieste) per presenziare a una riunione col maggiore Barišić, che fa parte del servizio diplomatico di Tito e che cercherà di attirare dalla sua parte, perché non è comunista”.

In base a ciò conclude che non devono avere paura di nessuno e che se a qualcuno accadrà qualcosa, sarà lui a liberarli, grazie alle sue influenze. Nel caso accadesse qualcosa a lui, saranno gli alleati a intervenire in suo favore e a liberarlo entro 24 ore.

Quindi diede loro il compito di raccogliere i dati sulla distribuzione del cibo fornito dall'UNRRA, perché se risultasse che parte di questo cibo veniva data ai militari, sarebbe scoppiato un grande scandalo, poiché lui avrebbe presentato una protesta al comando alleato a Trieste.

Ed effettivamente in quei tempi la stazione radio “Venezia Giulia” dall'Italia diceva che i membri del CP cittadino di Fiume si spartivano tra loro i cappotti e l'altra roba mandata dall'UNRRA per la popolazione. Da ciò si vede che Cobau ha comunque fatto pervenire delle informazioni a Trieste, anche se inventate. In realtà ciò conferma ancor di più il fatto che i reazionari cercavano di compromettere i nostri poteri accusandoli della distribuzione irregolare delle merci ricevute dall'UNRRA.

Il compito più importante, rilevò, doveva essere quello di collegarsi col clero fiumano, tramite il quale avrebbero pure potuto svolgere l'attività e che li avrebbe aiutato nel loro lavoro.

Dopo di che consegnò a Vrasich Olga 290 volantini sui quali era disegnata la bandiera fiumana, aggiungendo che il testo sarebbe stato prossimamente stampato con il ciclostile che aveva salvato.

Alla fine disse loro di non pensare di essere gli unici attivi, perché lui aveva già organizzate nel silurificio 175 persone e altre 300 nel cantiere navale.

Il giorno seguente partì per Trieste, dicendo a Glavina che andava a Roma e che sarebbe ritornato prossimamente.

Ed effettivamente fece ritorno dopo alcuni giorni, ma noi gli abbiamo impedito l'ulteriore attività perché lo abbiamo arrestato in modo cospiratorio.

Viaggiava in treno, girava per città e veniva alle riunioni in uniforme da ferroviere. Operava in modo da non dare nell'occhio e di poter agire liberamente.

In seguito abbiamo saputo che a Trieste, oltre al menzionato Roncelli, era in contatto anche col vescovo triestino Santin e, per quel che riguardava i viaggi nella zona B, col direttore delle ferrovie triestine.

Dopo di ciò il comitato continuò a riunirsi ogni giorno per ancora un certo tempo.

Siccome sulla stessa linea era attivo in quel periodo il gruppo Bartolomei a Cosala, si unirono con questo. Questo gruppo aveva sviluppato una vivace attività, della

quale parleremo in seguito.

Nello stesso tempo Glavina si ammalò e incominciò a sputare sangue, ma siccome noi da parte nostra tramite i nostri agenti avevamo diffuso la voce che egli lavorava per noi, il gruppo perse completamente fiducia in lui.

Noi abbiamo correttamente compreso la pericolosità del gruppo e ci siamo dati il compito di romperlo quanto prima. Per prima cosa abbiamo intrapreso l'arresto cospirativo di Cobau, cosa che ci è riuscita. Egli però non ha voluto confessare niente.

La maggioranza dei membri del comitato si è ritirata e nessuno ha più fatto niente.

(...) Questo è del resto caratteristico per tutti i gruppi a Fiume, come spiegheremo alla fine.

Glavina, come dirigente di questo gruppo, dà a prima vista l'impressione di una persona che non è in grado d'intraprendere niente di serio. La sua autorità tra gli altri membri era quasi nulla. Sembra che i reazionari facessero grande affidamento proprio su di lui, persino il citato Cobau gli diede 5.000 lire per curarsi, ma egli ben presto si passivizzò completamente.

Come rilevato, l'iniziativa di fondare il CAF era stata promossa da Bugnevaz Vittorio, che viaggiava spesso a Trieste, dove veniva in contatto con Gecele Oskar.

Noi abbiamo spezzato il CAF tramite i nostri agenti, impedendo innanzitutto la loro attività di stampa e distribuzione di volantini e l'arrivo della stampa reazionaria da Trieste. Affinché non stampassero i volantini, abbiamo dato incarico al nostro agente di dire loro di non stamparli a Fiume perché era pericoloso e che li avrebbe portati lui da Trieste. Loro accettarono ciò, cosicché non si giunse mai alla stampa.

D'altra parte con la liquidazione di Cobau e di Bugnevaz e la diffusione della voce che Glavina era uno "spione dell'OZNA", abbiamo spezzato del tutto il comitato, senza dover procedere all'arresto legale di nessuno e al rinvio a giudizio.

A Fiume si era organizzato anche un altro gruppo il cui operato era identico a quello del CAF, ma che però era molto più attivo.

Al gruppo appartenevano:

D u b r i n i Nereo – studente, italiano, 25 anni circa. Viaggiava spesso sin dall'estate scorsa a Trieste, dove veniva in contatto con gli elementi reazionari. Dopo aver fatto la loro conoscenza, gli danno le direttive, soprattutto il ben noto Gecele Oskar, per organizzare un gruppo a Fiume che avrà il compito di distribuire volantini e di diffondere la propaganda in generale.

Nell'ottobre del 1945, al rientro a Fiume da Trieste, Dubrini inizia la sua attività. Già a Trieste entra in contatto con Zulia Santo, che stava tornando a Fiume, e gli propose la costituzione di un comitato illegale a Fiume, che questi accettò.

A Fiume i due si collegano immediatamente con Gavazzi Carlo e Bartolomei Luciano.

Z u l i a Santo – marinaio disoccupato, 33 anni circa, italiano.

G a v a z z i Carlo – impiegato-studente, 25 anni, italiano

B a r t o l o m e i Luciano – impiegato senza occupazione, 22 anni, italiano.

L i n i Alceo – impiegato, italiano, 24 anni.

Questo era il nucleo del gruppo, che si è successivamente allargato.

La loro prima riunione si è svolta per strada, dove su direttiva di Durbini hanno concordato la loro attività.

Durbini aveva immediatamente rilevato di essere in contatto con i vari comitati fiumani in Italia che avevano sviluppato una vivace attività in riferimento a Fiume.

Per poter aiutare nel miglior modo l'attività di questi comitati all'estero, era necessario che a Fiume ciascuno di loro formasse il proprio gruppo attraverso il quale avrebbe agito, concretamente nella distribuzione di volantini (...)

Subito dopo la prima riunione del gruppo, i suoi membri si misero alla ricerca di seguaci e alla formazione dei propri gruppi, come da accordo e direttiva di Dubrini.

Dubrini raccolse intorno a sé un maggior numero di studenti, che non siamo riusciti a scoprire. Ci è noto soltanto che per la scrittura e la moltiplicazione dei volantini aveva ingaggiato sua sorella Dubrini Dina, studentessa, e che era collegato col gruppo di un certo Quarantotto Nereo e con un certo Ciabattoni.

Zulia si collegò con un certo Čabrijan Mario, operaio nel silurificio a Fiume e con tali Bandini e Sinisi, pure operai nel silurificio. Inoltre, manteneva i contatti con un gruppo di Laurana, che non siamo riusciti a scoprire (...)

Dubrini organizzò immediatamente la stampa di volantini, scritti da sua sorella. La carta la diede Zulia. Riguardo alla distribuzione dei volantini concordarono una riunione che si svolse alcuni giorni dopo in Braida (vicino alla stazione ferroviaria). Alla riunione parteciparono tutti i membri del gruppo.

Zulia per il suo gruppo ricevette 100 volantini. Dubrini per il suo altrettanti, Gavazzi soltanto per sé, mentre Bartolomei, considerato che il suo gruppo era il più grande, qualcosa in più. La stessa sera distribuirono questi volantini per la città. Lini ricevette pure circa 100 volantini. Erano stati compilati da Zulia e da Dubrini. In questi s'invitavano i fiumani a lavorare per Fiume autonoma.

All'incirca nello stesso tempo Bartolomei entra in contatto con Glavina, il presidente del precedentemente descritto CAF. Questi lo informò della fondazione e dell'attività del CAF e della necessità di collegare, cioè di unire il loro gruppo al CAF. Si misero d'accordo che i membri del gruppo Dubrini avrebbero presenziato alla pros-

sima riunione del CAF che si sarebbe tenuta tra giorni in Via Raffaello Sanzio 1/II, da Vrasich Olga – membro del CAF.

Alla riunione, svoltasi il 29 XI 1945 nel luogo citato, vennero Bartolomei, che in effetti aveva già preso la guida del gruppo da Dubrini, poiché questi viaggiava continuamente a Trieste, e Lini Alceo.

A questa riunione ci fu la fusione formale del gruppo con il CAF, ma come abbiamo rilevato in precedenza, continuò a sviluppare l'attività in proprio.

Si misero d'accordo che all'incontro di pugilato che doveva tenersi il 3 XII 1945 avrebbero distribuito i volantini.

Per impedire questa loro impresa, abbiamo inviato quella sera i nostri organi all'incontro di pugilato, nella parte della sala dove si trovavano i membri del gruppo. Questi, quando videro i nostri organi, non cercarono nemmeno di distribuire i volantini.

Dopo la dissoluzione del CAF, Bartolomei incluse nel proprio gruppo Stefan Elena e Lini Lidia, che fino allora facevano parte del CAF. Siccome Dubrini veniva raramente a Fiume e sua sorella non voleva più stampare i volantini, Bartolomei voleva ingaggiare per questo scopo le citate Stefan Elena e Lini Lidia. Aveva l'intenzione di procurarsi in qualsiasi modo una macchina per scrivere, ma non ci riuscì.

In quel periodo Dubrini fece ritorno da Trieste con i volantini, ora con la firma del CAF.

Questi volantini erano una specie d'invito a tutti i simpatizzanti dei vari partiti a unirsi "per la vita della città di Fiume", con il seguente contenuto:

"Fiume ai fiumani!

Comunisti! Socialisti! Democristiani! Repubblicani! Liberali!

Fiumani tutti!

Uniamoci per sacrificare la vita per il nostro libero Stato di Fiume!"

Alla fine termina con: "Fiumani, abbiate fiducia in noi!"

Questo è a Fiume, per ora, l'unico caso che un gruppo si rivolga tramite volantini a tutti i seguaci dei singoli partiti. Allo stesso tempo, questi sono stati anche gli ultimi volantini distribuiti dal gruppo.

Questo d'altro canto significa che i reazionari cercavano certamente di raccogliere in un unico fronte i seguaci dei diversi partiti e tramite questo svolgere un'azione comune. Di questo tratteremo più ampiamente alla fine.

(...) Intorno al 20 gennaio 1946, Gecele inviò da Trieste 10 pistole di calibro 7,65 con 300 proiettili. Dunque, si vede che il gruppo stava assumendo un carattere terroristico. Queste pistole però non arrivarono a Fiume.

In quel periodo tutti i gruppi esistenti a Fiume iniziarono a sviluppare un'intensa attività, perché prossimamente doveva arrivare in Istria e a Fiume la commis-

sione alleata. Il gruppo Bartolomei in riguardo a ciò stava preparando una grande azione. Avevano l'intenzione di stampare una grande quantità di volantini e di diffonderli durante i lavori della commissione, come pure in prossimità del loro arrivo. Allo stesso tempo il gruppo intendeva, con le armi che stava aspettando, intraprendere alcune azioni terroristiche e poi fuggire a Trieste.

Noi abbiamo allora proceduto con l'arresto del gruppo. Abbiamo arrestato Bartolomei, Gavazzi, Lini Alceo, Zulia, Lini Lidia e Stefan Elena. Gli stessi sono stati consegnati alla giustizia e giudicati in seguito.

Abbiamo già precedentemente rilevato che questo gruppo non aveva una solida forma organizzativa, come ad esempio il CAF. Non si riuniva con regolarità, ma si trattava più o meno di accordi presi da varie parti, soprattutto per strada.

Nonostante ciò, la loro attività era molto viva.

Siccome il gruppo era formato da elementi che non avevano mai fatto niente nella loro vita, ma si occupavano di furti, erano pronti a tutto. Questo riguarda soprattutto Bartolomei, che sebbene fosse il più giovane, era pieno di energia, molto autoritario nel gruppo e guidava tutto il loro lavoro.

Oltre alla propaganda scritta tramite volantini, il gruppo durante tutto il suo periodo di esistenza diffondeva anche una forte propaganda orale, rivolta contro i poteri popolari in generale e alcuni suoi funzionari in particolare. Per fare questo usavano soprattutto le osterie, nelle quali si ritrovavano, si ubriacavano e agivano attivamente nella reazione.

La guida del gruppo non fu mai assunta dal dott. Maraspin. Lui manteneva i contatti con il gruppo tramite Zulia, mentre d'altro canto il gruppo aveva un collegamento regolare con Trieste.

La dissoluzione del CAF non scoraggiò per niente il gruppo. Loro si presero la denominazione CAF, con la quale firmavano i loro volantini anche dopo lo scioglimento del CAF. I reazionari di Trieste (Gecele Oskar – personalmente), davano a questo gruppo pieno sostegno, aiuto e direttive.

Anche se nell'autunno 1945 esisteva a Fiume il CAF, che doveva dirigere il lavoro di tutti i gruppi democristiani sul territorio, i reazionari mantennero comunque un gruppo diviso e non collegato agli altri. Questo gruppo fu organizzato nell'autunno 1945 ed era guidato da un certo Del Bono. Sembra perciò che era interesse dei reazionari mantenere questo gruppo in cospirazione, come riserva, nel caso in cui gli altri gruppi fossero stati spezzati.

Veniamo a questa conclusione perché Del Bono dopo la fondazione del suo gruppo non voleva poi accettare nessuno nella sua organizzazione.

Fino ad oggi non siamo mai riusciti a penetrare in questo gruppo e di conseguenza non sappiamo neanche la sua struttura organizzativa.

Sappiamo che è guidato dal citato Del Bono Ruggero, che suo membro è un certo Marcelia e che corriere per Trieste è stato Bugnevaz Vittorio (in precedenza membro del CAF).

Il gruppo mantiene il contatto diretto con Trieste, col già citato Gecele Oskar.

Questo gruppo ha sviluppato alla fine dello scorso 1945 un'attività molto viva. Molto spesso hanno distribuito volantini, di piccolo formato, con gli slogan "Viva Zanella". "Titini, non ci comprenderete", "Vogliamo Tito per tagliargli la testa" e simili.

Questi volantini erano stati stampati da Del Bono nella sua abitazione con una specie di timbri con lettere.

Tramite le donne che facevano parte del gruppo, diffondevano una propaganda molto vivace. Così per esempio diffondevano la voce che le donne non dovevano partecipare alle riunioni degli UAIS rionali, perché avrebbero penzolato dagli alberi una volta venuto Zanella. Allo stesso modo, mediante propaganda orale diffondevano le voci contro i poteri popolari nei quali ci sono soltanto fascisti, e simile.

Come gli altri gruppi allora esistenti a Fiume, anche quello di Del Bono si attivò particolarmente prima dell'arrivo della commissione alleata a Fiume e allo stesso tempo in vista delle elezioni per l'assemblea cittadina. Regolarmente diffusero volantini con termini spregiati nei confronti di Tito, oppure con slogan come: "Vogliamo i nostri mariti", "Titini, sporcate i muri inutilmente", "Vogliamo pane, abbiamo fame", "Fiumani, non andate a votare" e simili.

In quel periodo Del Bono entrò in contatto con Coss Sara, una donna di grande temperamento, dell'età di 28 anni circa, che operava molto attivamente tra le donne. Lei parlava apertamente per strada dell'autonomia fiumana, strappava le bandiere e i vari proclami attaccati ai muri. Si collegò anche Bernardelli Tina e Nikolić Fanny, entrambe impiegate dei Magazzini Generali. Sara aveva perfino l'intenzione d'incendiare l'arco di trionfo in Piazza Regina Elena, ma con una combinazione siamo riusciti a impedire questo progetto, precisamente nel modo che, tramite il nostro agente, abbiamo convinto la stessa di non fare niente durante la permanenza della commissione economica a Fiume, bensì di agire quando verrà la commissione etnica. Abbiamo fatto questo perché sapevamo che la commissione etnica non sarebbe venuta per niente a Fiume. In vista dell'arrivo della commissione, Del Bono col suo gruppo distribuì per l'ultima volta i volantini. Noi lo abbiamo chiamato allora nell'istituzione e lo abbiamo lasciato libero, dopo di che tra le sue genti abbiamo diffuso la voce che era uno spione dell'OZNA. Da allora fu abbandonato da alcuni membri del suo gruppo e la loro azione di volantinaggio cessò. Coss Sara fuggì a Trieste, perché si era alquanto compromessa con il proprio genere e aveva paura di essere arrestata.

Abbiamo liquidato in modo cospiratorio Bugnevaz Vittorio²⁸. Egli era il principale collegamento di Del Bono con Trieste. A Trieste aveva cercato di reclutare per il suo gruppo un nostro agente. Questo, però, non gli era riuscito. Del Bono gli aveva dato per il suo gruppo circa 50.000 lire. Bugnevaz a Trieste era collegato con vari reazionari e manteneva un contatto costante con loro, cosicché la sua scomparsa ha influito notevolmente sulla passivizzazione di Del Bono.

È importante rilevare ancora che Del Bono, dopo che abbiamo impossibilitato il suo corriere Bugnevaz, si recava da solo a Trieste. In quel periodo, cioè all'inizio di quest'anno, è stata fondata a Trieste la "Lega Nazionale", con la quale Del Bono si è subito collegato, precisamente col dott. Cariottoli.

All'incirca nello stesso tempo era attivo a Fiume anche il gruppo di un certo De Maineri. Anche questo diffondeva volantini di contenuto simile a quelli del gruppo di Del Bono. Sappiamo che i due gruppi erano collegati, ma nient'altro in suo riguardo ci è noto. Il gruppo ha cessato con il volantinaggio contemporaneamente alla compagine di Del Bono.

Con Del Bono collaborava anche Santin, fratello del vescovo di Trieste, che era impiegato alla Romsa. Egli viaggiava spesso a Trieste da suo fratello, dal quale probabilmente riceveva le direttive per l'attività. Egli è scappato a Trieste nella primavera di quest'anno.

Nel febbraio 1946, in vista delle elezioni per l'assemblea popolare cittadina di Fiume e della venuta della commissione alleata, si attivò un gruppo giovanile puramente autonomista, guidato da Lenaz Edoardo.

Lenaz Edoardo, di 20 anni d'età circa, alunno del nautico, espulso da scuola per la sua attività reazionaria, croato. Aveva fatto parte del gruppo Visinco mentre questo esisteva ed era incluso nel gruppo degli studenti diretto da Callochira Marino.

Oltre a lui, partecipavano all'attività:

Z o t t i n i s Alberto – 19 anni, italiano, studente, pure membro in precedenza del citato gruppo Callochira.

U r š i ć Claudio – croato, 20 anni, studente-impiegato.

U d o v i č i ć Toni – croato, studente, 19 anni circa.

Anche gli ultimi due avevano fatto parte del gruppo Callochira.

Su iniziativa di Zottinis e Lenaz, il gruppo ha creato il proprio piano di lavoro.

²⁸ Il grassetto è stato inserito dalla sottoscritta.

Stampare e distribuire volantini in lingua italiana, francese e inglese.

Stampare e distribuire sotto forma di volantino quella parte del Trattato di Rapallo nel quale si parla dello Stato libero di Fiume.

Dividere la città in 39 rioni territoriali e in ciascuno di questi formare un gruppo che sarebbe servito per la loro attività, soprattutto per la diffusione di volantini.

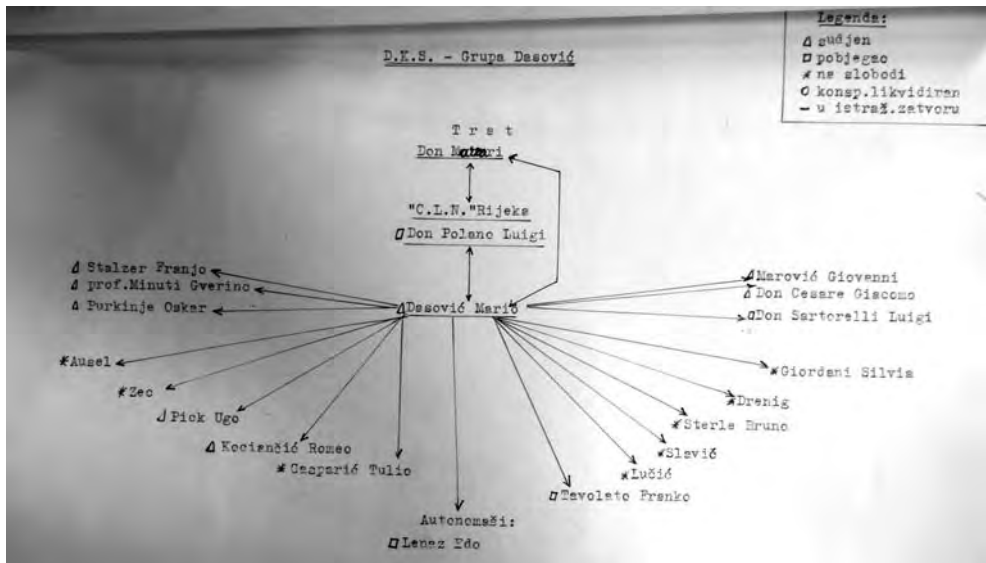
Si diedero subito all'opera. Stamparono circa 3.000 volantini con i seguenti slogan:

“Fiumani! La morte del dott. Blažić sia da monito alla fratellanza italo-slava”, “Fiumani, non lasciatevi ingannare dalla falsa attività degli slavofili”, “Fiumani! Stabilite i diritti per la soluzione del destino della vostra città”.

Stamparono pure un consistente numero di esemplari con l'estratto dal Trattato di Rapallo.

Divisero effettivamente la città in 39 rioni e per tale scopo si servirono della pianta della città di Fiume.

Segnarono per ogni rione, oltre al capogruppo, due o più suoi collaboratori. Si trattava soprattutto di loro amici, con i quali tuttavia non avevano mai parlato di que-



Schema riassuntivo allegato all'Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti dei **“Democristiani-Gruppo Dassovich”**. Anche qui da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *kons. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž. zatvoru* - in carcere investigativo.

sta cosa. Soltanto Lenaz aveva parlato in riguardo con Maltauro Carlo (del quale tratteremo in seguito), che gli promise che avrebbe accettato questo incarico e che egli aveva già organizzato nel silurificio e nel cantiere navale il 70% degli operai.

Se analizziamo gli slogan scritti sui volantini, vedremo che non sono di carattere puramente autonomista, bensì filo italiani e ancor più sciovinisti. Da ciò si può concludere che il gruppo fosse guidato dai democristiani, ma non siamo riusciti ad approfondire questo fatto.

Lenaz possedeva una pistola, ma avevano anche l'intenzione di procurarsi delle bombe, che avrebbero usato in caso di loro arresto.

Contemporaneamente a questo gruppo, sviluppa la propria attività una compagine puramente democristiana diretta dal clero, al cui vertice si trovava Dassovich Mario. (Di questo gruppo tratteremo in seguito).

Lenaz venne a sapere dell'attività di questo gruppo, entrò in contatto con Dassovich e questi gli disse che avevano pronti 10.000 volantini che sarebbero stati distribuiti prossimamente. Sono rimasti vani i tentativi di Lenaz di ottenere da Dassovich questi volantini, che lui avrebbe poi distribuito con i suoi. Dassovich gli disse che aveva molti giovani con i quali avrebbe diffuso i volantini. Alla fine rilevò che la sua attività era finanziata da don Polano.

Il gruppo sviluppò brevemente il proprio lavoro. In effetti, noi tramite la nostra agenzia abbiamo permesso loro di stampare i volantini, per arrivare a scoprire per loro tramite il gruppo Dassovich, il che ci è riuscito. Questo gruppo era molto più attivo. Non riuscirono mai a distribuire i volantini, né a stamparli, perché abbiamo sequestrato i loro volantini in francese e in inglese.

Quando per loro tramite siamo riusciti a scoprire il gruppo Dassovich, abbiamo arrestato Lenaz e Zottinis, che dopo breve tempo abbiamo rimesso in libertà.

Il padre di Zottinis – Zottinis Alvaro, parlava spesso di un gruppo di Crociati (*Križari* n.d.r.) con i quali si sarebbe messo in contatto. Tuttavia i crociati non esistevano per niente, né potevano mettersi in contatto con loro. Questa doveva essere una forma d'incoraggiamento al gruppo, perché come Alvaro aveva detto “i crociati faranno le azioni, mentre voi distribuirete i volantini”.

Così concluse la sua attività l'ultimo gruppo giovanile puramente autonomista. La commissione alleata venne, ma nessuno degli autonomisti intraprese niente. Per le strade non comparve nemmeno un volantino. Oltre il 90% per cento dei fiumani votò alle elezioni per l'Assemblea popolare cittadina. Le nostre organizzazioni svilupparono una forte attività, diretta soprattutto a spezzare la propaganda autonomista. La questione di Fiume dopo la permanenza della commissione alleata, cosa della quale sempre più fiumani si rende conto, era in linea di massima risolta. Questo scoraggia gli elementi autonomisti che sono sempre meno attivi. Soltanto i democristiani con-

tinuano ad agire, guidati dal clero e dagli elementi reazionari di Trieste.

Per chiarire i legami del clero con i gruppi attivi sul territorio, in particolare con quello di Dassovich Mario, del quale parleremo più tardi, è necessario esporre e collegare il loro operato tramite le organizzazioni religiose legali “San Vincenzo de Paoli”, “Azione cattolica” e altre e la collaborazione con le associazioni illegali.

Queste organizzazioni servivano e servono tuttora al clero per diffondere la propaganda antipopolare, attaccare i poteri popolari, per lottare contro la RFPJ sotto l’egida della lotta al “comunismo” e all’“ateismo comunista”. Quest’attività, come la propaganda che afferma come “la chiesa è in pericolo”, “il matrimonio è in pericolo”, “la famiglia è in pericolo”, sono parte integrante dell’opera generale e pianificata sviluppata dal clero contro tutto quello che è democratico e progressista in genere.

D’altro canto i dirigenti dei gruppi terroristico-spionistici-diversivi-propagandistici illegali che agivano a Fiume erano in diversi casi membri attivi o addirittura dirigenti delle menzionate organizzazioni religiose legali (i casi di Tommasi Antonio, che era presidente della società “San Vincenzo de Paoli”, Drenšek, membro della stessa società, Purkinje Oskar, cassiere dell’Azione cattolica”, Dassovich Mario, membro dell’Azione cattolica” e molti altri). Tutte queste organizzazioni erano la tribuna dalla quale questi reazionari completavano con la propaganda legale il loro lavoro illegale.

Così per esempio il clero organizza l’invio a Trieste di relazioni sulla situazione a Fiume che vengono trasmesse dalla stazione radio reazionaria “Venezia Giulia”, mentre d’altro canto tramite le citate organizzazioni invita il popolo ad ascoltare questa stazione radio, informandolo della frequenza e dell’orario delle trasmissioni radio. Non si limitano solo a questo, ma per popolarizzare quanto più questa stazione radio, nelle mani del CLN triestino e dei democristiani, affinché un numero quanto maggiore di cittadini ascolti le sue invenzioni, stampano pure volantini con la specifica della lunghezza d’onda e dell’orario delle trasmissioni.

Si vede quindi come avevano ampiamente e in modo pianificato preparato la loro attività. Creare organizzazioni illegali, diffondere la propaganda attraverso le organizzazioni religiose legali e per coloro i quali non possono essere raggiunti in uno di questi due modi, usare la stazione radio che avrebbe trasmesso le relazioni.

Già nell’autunno dello scorso anno il clero ha organizzato un gruppo illegale, diretto da Dassovich Mario²⁹. Hanno partecipato all’organizzazione e all’attivazione di questo gruppo i seguenti sacerdoti: don Polano Luigi, don Cesare Giacomo, don Sartorelli e Minutti Guerrino – frate.

Se a questi aggiungiamo i precedentemente citati sacerdoti che erano collegati

²⁹ Sugli avvenimenti legati alla repressione nelle scuole cfr anche M. DASSOVICH, *op.cit.*, 77-79, 107-109.

con simili gruppi reazionari, come: don Russi Arsenio, don Zatkovich Stanislav, il vescovo Camozzo Ugo, don Munari e don Torcoletti, tutti dirigenti, cioè parroci delle parrocchie fiumane, vediamo che tutta la dirigenza del clero fiumano con in testa il vescovo ha preso parte attiva nell'opera reazionaria illegale.

Del gruppo all'inizio facevano parte:

D a s s o v i c h Mario – 18 anni, croato, alunno, su iniziativa di don Polano ancora nell'autunno dello scorso anno iniziò ad organizzare un gruppo giovanile illegale.

K o c i j a n č i ć Romeo –18 anni, croato, alunno.

P i c k Ugo –19 anni, polacco d'origine, alunno.

In quel periodo si stavano preparando a Fiume le elezioni per l'Assemblea popolare cittadina, che per ragioni politiche si sono svolte appena nel marzo di quest'anno.

Nell'ambito della generale propaganda nemica di non far andare il popolo fiumano alle elezioni, Dassovich, naturalmente su iniziativa del clero, prepara la stampa e la distribuzione di volantini. Sia Dassovich sia Kocijančić erano membri dell'Azione cattolica a Cosala. Dassovich, inoltre, durante l'occupazione lavorava per il foglio clericale "Il Campanile", che veniva stampato con il ciclostile dei cappuccini, cosicché avevano pianificato di stampare i volantini sul citato ciclostile, perché erano certi che Minutti Guerrino, il frate che aveva preso in consegna il ciclostile, non avrebbe impedito loro di stampare i volantini, giacché erano entrambi noti come buoni cattolici. Ed effettivamente, come sarà appurato in seguito, Minutti non vietò loro di usare il ciclostile, anzi li aiutò attivamente fornendo loro le istruzioni d'uso, il materiale necessario e consigli.

Nei volantini che furono stampati e diffusi s'invitava il popolo fiumano a non recarsi a votare e furono firmati con "La C.D.G.", il che significa "La Cristiana Democratica Gioventù". Come abbiamo rilevato in precedenza, una organizzazione giovanile costituita ancora non esisteva, quindi dovrebbe decadere anche la firma "La CDG".

Tuttavia, come si espresse lo stesso Dassovich, la firma doveva dimostrare ai fiumani che dietro ai volantini ci fosse una solida organizzazione con un programma e compiti precisi. D'altronde, per ingannare le autorità, come ha dichiarato Dassovich, avevano messo davanti alla sigla "CDG" l'articolo "La" che in base alla grammatica italiana non doveva esserci.

Tutta la carta necessaria per stampare i volantini era stata presa nella società "Azione cattolica" nella quale, come dice egli stesso: "come buon cattolico aveva le mani libere".

La stampa dei volantini, in circa 200 esemplari, è stata fatta nel cortile del con-

vento dei cappuccini. La sera seguente Dassovich Mario, Kocijančić Romeo e Tavolato Franco hanno distribuito i volantini.

Da allora e fino al mese di febbraio 1946, l'attività di questo gruppo si manifesta nell'ampliamento dell'organizzazione, soprattutto tra la gioventù scolastica e in prevalenza nel ginnasio italiano "Liceo Scientifico". In questa scuola Dassovich aveva creato una solida organizzazione di suoi seguaci, di sentimenti italiani. Del resto, come già rilevato, questa è la linea di raccolta delle masse attuata dal clero e dalla "DC", cioè l'unione di tutti i cattolici filo italiani.

Nel lavoro, oltre ai citati, si attivarono anche i seguenti:

Pick Walter, polacco d'origine, 16 anni.

Fabris Massimo, italiano, 21 anni.

Gasparić Tullio, croato, 18 anni.

Oltre a questi che erano i più attivi, collaboravano con loro ancora 35 giovani, tra i quali pure alcuni bambini di 13 e 14 anni.

Nella scuola "Liceo Scientifico", soprattutto nella quarta classe frequentata da Dassovich, si diffondeva continuamente la propaganda reazionaria. I volantini stampati dal gruppo Dassovich e da loro portati a scuola, erano letti in tutte le classi e si discutevano i contenuti.

Prima dell'arrivo della commissione alleata in Istria e a Fiume e allo stesso tempo prima delle elezioni per l'assemblea popolare cittadina, su incitamento del clero, precisamente di don Sartorelli e probabilmente anche di don Polano, il gruppo s'impegnò nella stampa e nella diffusione di volantini.

Per cospirare al meglio la loro attività, assunsero nomi cospirativi. Così Dassovich era "Delta", Kocijančić "Alfa", Pick Ugo "Pertica", mentre Purkinje Oskar, del quale parleremo dopo, "Beta".

Don Sartorelli collaborava col gruppo sotto il nome di "Snajder" ("Snajder" significa "sarto" in tedesco).

Scrivono e moltiplicano i volantini in vari luoghi: da Pick Ugo, nell'oratorio della chiesa di Cosala e infine nel convento dei cappuccini da frate Minutti e dal professore di musica Marvin.

Il testo dei volantini era stato compilato da Dassovich e aveva all'incirca il seguente contenuto:

"Fiumani! Non passate accanto all'arco di trionfo".

"Fiumani! Siate tutti uniti per insorgere al segnale quando verrà la commissione alleata".

"Collaborazionisti! Preparatevi a ricevere la paga! (sono ritenuti collaborazionisti tutti quelli che cooperano con i poteri popolari).

"Viva Fiume libera" e simili.

Furono stampati 20.000 volantini del suddetto contenuto. Furono diffusi per tutta la città, perché la distribuzione era svolta da più di 20 giovani, ciascuno dei quali aveva il proprio settore. Riuscirono a distribuire circa 10.000 volantini e non arrivarono a farlo con l'altra metà, perché nel frattempo Dassovich fu arrestato, mentre gli altri membri del gruppo rimasti liberi li distrussero.

Su direttiva di Purkinje Oskar, per allargare ancor di più la loro attività, Dassovich mandò a Trieste Fabris Massimo, con l'incarico di rivolgersi a don Marzari, redattore del giornale cattolico "La Prora" e di chiedergli 50.000 lire. Per poter essere ricevuto da don Marzari, Dassovich gli rivela la parola d'ordine con la quale rivolgersi. Questa era "Civitas Santi Viti", che significa "Cittadini di S. Vito", cioè di Fiume. Questa parola d'ordine l'aveva data Dassovich a don Marzari (Don Marzari si trova adesso nella commissione italiana alla conferenza di pace di Parigi). Allo stesso tempo doveva dirgli di iniziare la propaganda nel suo giornale in favore della città di Fiume e consegnarli alcune copie dei volantini stampati a Fiume. Fabris partì alla volta di Trieste, ma durante il viaggio fu arrestato e non giunse da don Marzari.

Dassovich aveva allora l'intenzione di tenere una riunione con tutti suoi seguaci, nella quale avrebbe comunicato loro che facevano parte del movimento democristiano e che dovevano attivarsi nella stampa di volantini e nella diffusione della propaganda contro il potere popolare, quindi affidare l'incarico a ciascuno di loro riguardo alla stampa dei volantini.

Riteneva che il luogo più adatto per la riunione fosse la chiesa parrocchiale di Cosala, ma aveva bisogno del permesso del parroco don Cesare. Dassovich gli si rivolse, gli spiegò esattamente di che cosa si trattava e il parroco gli diede il benestare. La riunione non si svolse perché ben presto furono arrestati.

Il gruppo aveva un carattere terroristico - diversivo.

Dassovich possedeva una pistola "Beretta", calibro 9 mm con 30 proiettili e all'incirca una 30 di bombe a mano, tra le quali una lacrimogena. Prima del suo arresto diede la pistola a Pick Ugo, che la nascose, assieme a certe scarpe e a vari utensili che aveva trovato a Cosala e che erano appartenuti ai tedeschi.

Come si vede la chiesa serviva loro per tutto, sia come luogo d'incontro sia come rifugio. In riguardo Dassovich durante l'interrogatorio aveva dichiarato che ritenevano gli ambienti ecclesiastici i più sicuri, perché erano convinti che nessuno avrebbe sospettato che lì si facesse qualcosa d'illegale o che si nascondesse qualcosa. Nel caso le autorità ecclesiastiche fossero venute a saperlo, li avrebbero perdonati, perché il loro era un lavoro onesto ed erano inoltre buoni cattolici.

Il gruppo, su iniziativa di Dassovich, doveva assaltare allora la neo istituita stazione radio fiumana e rubare tutti i dischi grammofonici. Non riuscirono a fare nemmeno questo, perché furono arrestati. Avevano la pistole e le bombe, dice Dassovich,

“per ogni evenienza”.

Rileviamo che il gruppo durante tutta la sua esistenza cancellava i nostri slogan scritti sui muri.

Quanto fosse disgustoso il ruolo del clero nell'educazione della gioventù fiumana lo dimostra al meglio l'atteggiamento di Fabris durante l'interrogatorio e di Dassovich davanti alla corte. (p. 33)

Fabris aveva detto apertamente che era stato soldato nell'esercito repubblicano italiano e che siccome Mussolini era alleato di Hitler, loro come soldati di Mussolini dovevano aiutare Hitler e andare con lui fino in fondo. Dassovich invece davanti al tribunale manifestò tale fanatismo e insincerità, tanto da negare le proprie firme autografe e le accuse mossegli dai suoi stessi collaboratori. In generale, durante l'istruttoria ha parlato pochissimo e tutto quello che siamo riusciti a scoprire, è stato fatto tramite varie combinazioni, mentre lui era rinchiuso nel carcere giudiziario.

All'inizio abbiamo rilevato che nell'attività di quest'organizzazione era immischiato probabilmente anche don Polano. Ciò è confermato dal fatto che Lukšić, e di conseguenza anche il “CLN”, del quale abbiamo parlato prima, erano a conoscenza di questo gruppo.

Quale fosse la loro parte nell'organizzazione di questo gruppo, non siamo riusciti a scoprire, anche se Dassovich aveva menzionato che a Fiume esistevano le loro “alte sfere” delle quali non ha voluto parlare.

All'epoca dell'arresto di questo gruppo, è fuggito illegalmente da Fiume don Polano, il che conferma ancor maggiormente il suo legame con loro.

Qui si vede direttamente come il clero cercasse di non comprometersi con il lavoro tecnico riguardo alla stampa di volantini e simile e di fare in modo che del loro legame col gruppo fosse a conoscenza solo una cerchia ristretta di persone di loro fiducia.

Riguardo alla fuga di don Polano, è importante rilevare che egli prese con sé un memorandum in nome del “CLN fiumano” che consegnò al governo italiano, a De Gasperi personalmente. Nello stesso si richiedeva l'autonomia di Fiume, sotto la protezione dell'Italia. Inoltre, relazionò che il CLN a Fiume per continuare a svolgere la propria attività aveva bisogno di denaro, che ottenne da De Gasperi, come pure probabilmente le istruzioni per il prosieguo del lavoro a Fiume. Dopo questo incontro, don Polano aveva l'intenzione di visitare il papa, ma sembra che questi non lo abbia voluto accettare.

Da allora don Polano non ha fatto più ritorno a Fiume. Ha preso residenza a Udine, dove continua a svolgere la sua attività reazionaria.

Del citato gruppo abbiamo rimandato a giudizio: Dassovich Mario, Purkinje Oskar, Fabris Massimo, Minutti Guerrino, don Cesare Giacomo, Kocijančić Romeo

e Marvin Giovanni. Tutti sono stati condannati ai lavori forzati, eccetto Kocijančić, che ha ricevuto la pena condizionale.

La commissione alleata è venuta a Fiume e nessun gruppo ha distribuito alcun volantino.

Anche se in quel momento, eccetto il gruppo Del Bono, tutte le organizzazioni attive erano state spezzate, ben presto si sarebbe costituito a Fiume un nuovo gruppo democristiano sotto la direzione del CLN, cioè di Lukšić Antonio.

Questo gruppo fu reclutato dai resti di tutte le compagini precedentemente spezzate ed era formato da persone con aspirazioni politiche alquanto indefinite, inclusi alcuni criminali. Dall'attività del gruppo emerge concretamente il suo legame con l'IS.

In effetti, gli inizi di questo gruppo germogliano già alla fine del mese di febbraio 1946, quando su iniziativa di Scalamera Nereo, concordano la loro attività.

I membri di questo gruppo erano:

S c a l a m e r a Nereo – capogruppo, italiano, 22 anni

M a l t a u r o Carlo – italiano, 32 anni, meccanico, lo stesso era stato espulso dalla fabbrica per il suo lavoro reazionario nel febbraio 1946.

R a i n o Romolo – italiano, 25 anni – meccanico.

R i v o s s e c h i Mario, italiano, 39 anni, meccanico.

S u p e r i n a Giuseppe, italiano, 47 anni, meccanico.

F a n t i n i Giuseppe, italiano, operaio.

Dunque, come si vede, tutti italiani, ma allo stesso tempo anche tutti elementi proletari – operai.

Subito all'inizio rileviamo che il citato Maltauro era collegato col precedentemente descritto gruppo Zottinis-Lenac. Fantini Pietro, prima membro del "CAF", serviva loro per mantenere i contatti con Trieste, concretamente tra Ordinanović Giovanni e Maltauro a Fiume.

Il primo incontro del gruppo si è svolto nel caffè "Panciera", ma allora contava solo 3 membri: Scalamera, Raino e Maltauro. Gli altri summenzionati si sono associati più tardi. Contemporaneamente alla sua formazione, il gruppo si collega tramite il suo corriere Ordinanović Giovanni, noto criminale, con Trieste, precisamente con Bussetti Alfonso, barbiere a Trieste, con Tavolini Adelo, noto da prima, e col dott. Carriottoli, membro della neo formata "Lega Nazionale" a Trieste.

Il menzionato Bussetti Alfonso, era scappato a Trieste subito dopo la liberazione di Fiume e si era messo al servizio dei reazionari. Ora è al servizio dell'I.S. (dati ricevuti da Trieste).

Alla prima riunione concordarono che ciascuno di loro avrebbe formato il suo gruppo, tramite il quale avrebbe agito. Si misero d'accordo inoltre di diffondere la pro-

paganda rivolta contro il potere popolare e di divulgare la notizia dell'arrivo delle truppe alleate. Riguardo alla venuta delle truppe alleate, sparsero la voce in città che queste sarebbero giunte a Fiume il 1. maggio. In merito pianificarono di fare alcune azioni, delle quali tratteremo in seguito.

Le direttive sul modo di svolgere la propaganda le ricevevano da Trieste, come pure i mezzi finanziari, che venivano inviati da Gecele Oskar e da Tavolini Adelo tramite la società di assicurazioni "Fiume".

Questo denaro era inviato da Trieste da Tavolini Adelo, attraverso una donna, una certa Gherbaz, per Lukšić Antonio, ma secondo gli indizi emerge che il denaro arrivava a Fiume anche attraverso la società assicuratrice "Fiume", cioè mediante Lukšić Renato (fratello di Antonio Lukšić), che era lì impiegato. Di questo denaro, Scalamera ricevette 129.000 lire, mentre Lukšić Antonio 1 milione di lire, del quale tratteremo a parte.

Agli inizi, cioè fino alla metà di marzo di quest'anno, mantenevano i contatti con Trieste attraverso il loro corriere Ordinanović Giovanni, noto criminale. Tuttavia questi fu fermato dalle nostre autorità lungo la linea di demarcazione e gli furono trovati addosso dei volantini. Compresa la sua situazione, cercò di fuggire, riuscendoci. Da allora si trova permanentemente a Trieste.

L'incarico di corriere fu quindi assunto da De Berardinis Eliseo, nostro agente, ex membro e corriere del "CAF", che fu ingaggiato da Maltauro. Egli fu introdotto nel gruppo da Maltauro Carlo, che lo conosceva ancora dai tempi dell'esistenza del CAF, perché sin da allora avevano collaborato nel gruppo. Noi gli abbiamo dato il compito di avvicinarsi a Maltauro e di parlare con lui dell'attività reazionaria. Egli fece così e Maltauro gli propose di collaborare col gruppo, cosa che su nostra direttiva fece.

Come tutti gli altri gruppi esistiti in precedenza a Fiume, così anche questo si diede un piano e una forma organizzativa, cioè una struttura dirigente della quale facevano parte Scalamera, Raino e Maltauro, con ciò che ciascuno di loro avrebbe dovuto crearsi il proprio gruppo.

L'attività iniziale si manifestò nella diffusione della propaganda secondo la quale a Fiume sarebbero venuti gli inglesi. Scalamera aveva ricevuto questa direttiva da Trieste e loro effettivamente divulgarono in città questa voce.

L'altra attività si sviluppò, oltre che nella propaganda, nella raccolta di dati su Fiume, sugli avvenimenti più importanti e persino di carattere militare.

Le informazioni di carattere militare erano state richieste da Ordinanović Giovanni, stabilitosi permanentemente a Trieste, dal che giungiamo alla conclusione che egli fosse collegato con qualche servizio informativo-militare straniero. Inviavano le informazioni di carattere politico ed economico a Trieste, a Tavolini Adelo, Peteani Leone, Gecele Oskar e Bussetti Alfonso.

Dei citati, come menzionato, Tavolini è membro della “DC” e della “Lega nazionale” a Trieste, Peteani è autonomista e come tale mantiene i contatti con Fiume e con Zanella a Roma, mentre allo stesso tempo è pure presidente del “Comitato per gli aiuti ai profughi fiumani” a Trieste. Gecele Oskar è collaboratore di Peteani, mentre Bussetti Tavolini lavora contemporaneamente anche per l’I.S.

Il citato Ordinanović Giovanni durante il suo soggiorno a Fiume manteneva i contatti con Del Bono, del quale abbiamo parlato prima, cosicché riteniamo che servisse allo stesso come collegamento con Trieste. Allo stesso tempo era in contatto col sacerdote fiumano don De Martino.

Descriveremo brevemente il tipo di dati che mandavano a Trieste.

Nella prima relazione, mandata a Trieste il 6 aprile 1946, si parla del licenziamento di alcuni custodi nel cantiere navale, perché non si erano adattati ai “titini” (questo è il termine spregiativo per i nostri poteri popolari, passato dall’Italia a Fiume, che i reazionari fiumani hanno immediatamente accettato). Inoltre, s’invisano notizie false riguardo al fatto che durante la permanenza della commissione alleata a Fiume erano state arrestate numerose persone che erano state rilasciate soltanto dopo la partenza della commissione da Fiume.

Rileviamo che durante la permanenza della commissione non è stato arrestato nessuno.

Inoltre, si parla delle lettere anonime che giungono alla redazione del giornale “La Voce del Popolo” nelle quali si attacca la “falsa propaganda” continuamente diffusa dal giornale.

Nella seconda relazione, inviata l’11 aprile 1946, si parla dei volantini distribuiti in città e attaccati ai muri, nei quali si glorificava lo Stato libero di Fiume e si esprimeva la speranza per la venuta delle forze d’occupazione alleate.

Questi volantini erano stati distribuiti e affissi ai muri dagli appartenenti al gruppo.

Quindi si menziona il licenziamento di alcuni impiegati della ROMSA, del fatto che al loro posto vengono portati gli jugoslavi, nonché in generale di alcuni avvenimenti di carattere pubblico.

Nella terza relazione, mandata il 12 aprile, si parla dell’arresto del prof Gerini, della sparatoria in Corso dietro ad alcuni giovani, dell’uccisione di un soldato dell’A.J., del licenziamento degli italiani dal servizio e simili.

Tutte queste notizie, eccetto quella dell’arresto del prof. Gerini che era stato federale fascista, sono inventate e non hanno alcun contatto con la realtà.

Nella quarta relazione, inviata il 15 aprile e nella quinta del 30 aprile si tratta nuovamente degli arresti fatti dall’OZNA, del licenziamento degli italiani da singole aziende, quindi si parla con ironia della fratellanza tra italiani e croati alle manife-

stazioni sportive e simile.

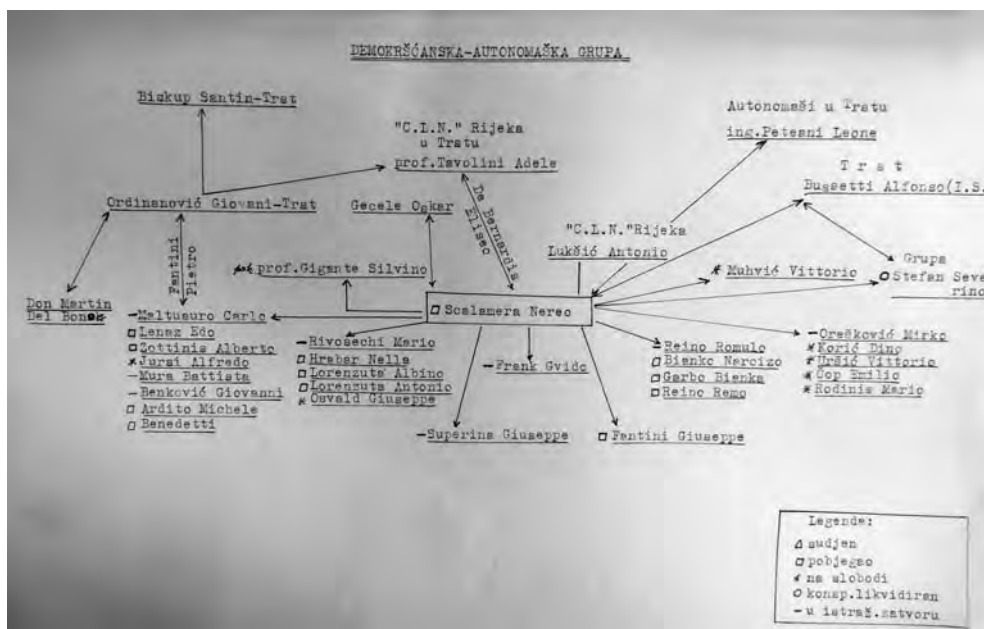
Nella sesta e settima relazione si descrive come i comitati sindacali nelle fabbriche non vengano per niente scelti dagli operai, ma imposti e quindi alla “maniera fascista” si convoca l’assemblea dei lavoratori ai quali viene letta la composizione del comitato.

Si parla pure degli arresti fatti dall’OZNA e di alcune navi armate, partite da Fiume per Lussino.

Oltre a questi, hanno mandato ancora una ventina di altre relazioni. In queste sono generalmente trattati gli avvenimenti di carattere generale.

Le relazioni erano raccolte e corrette dal membro del gruppo Raino Romolo, che lavorava nella redazione de “La Voce del Popolo”. Allo stesso tempo mandava le informazioni riguardanti i fatti all’interno della redazione.

I dati sugli avvenimenti nella ROMSA erano forniti da Orešković Mirko, disegnatore tecnico nella stessa, le notizie dal Cantiere navale erano fornite da Superina Giuseppe, mentre le rimanenti erano raccolte da Scalamera e da Raino.



Schema riassuntivo allegato all’Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti del “Gruppo democristiano-autonomista”. Anche qui da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *konsp. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž. zatvoru* - in carcere investigativo.

Da ciò si vede come la loro attività da propagandistica sia passata al settore informativo e in seguito anche a quello diversivo.

Quando il corriere si recava a Trieste, consegnava le relazioni a Tavolini, o in caso di sua assenza a un certo Zupolato, che lavorava assieme a Tavolini. Questi poi gli fornivano il materiale propagandistico per Fiume. Si trattava soprattutto di stampa reazionaria, innanzitutto il giornale autonomista "Fiume Libera", che si stampava a Padova sotto la direzione di un certo prof. D'Ancona Umberto e di tale Predonzan.

Il corriere riceveva inoltre i proclami stampati dalla "Lega Nazionale" da un certo dott. Cariottoli, membro della stessa.

Siccome mandavano questa stampa in gran copia, noi non permettevamo che tutto il materiale finisse nelle mani del gruppo, ma trattenevamo la gran parte e permettevamo che soltanto alcuni numeri capitassero nelle loro mani, per non compromettere il nostro agente che la portava.

Allo stesso tempo Ordinanović aveva mandato da Trieste due revolver cal. 6,35 per Maltauro. Entrambe le pistole furono portate da Trieste dal nostro agente che le consegnò a noi. Di queste due pistole, gli abbiamo dato una affinché la consegnasse a Maltauro, come richiesto da Ordinanović, ma le abbiamo precedentemente accorciato l'ago percussore, tanto che non poteva nemmeno sparare. Abbiamo mantenuto la seconda pistola e dato la direttiva all'agente di dire a Maltauro che l'avrebbe tenuta per sé. Maltauro credette alla storia e prese la pistola, che poi gli avremmo ritrovato addosso al momento dell'arresto.

Per avere un contatto quanto più immediato con le direttive, in base alle istruzioni da Trieste, il gruppo doveva ascoltare regolarmente radio "Venezia Giulia" e fare attenzione al momento della messa in onda della trasmissione per Ancona, perché questa avrebbe riguardato Fiume.

D'altro canto avevano l'intenzione di stabilire il collegamento anche tramite la stazione radio de "La Voce del Popolo".

Per tale fine Scalamera Nereo aveva ingaggiato, Frank Guido, 35 anni, italiano, radio-telegrafista, impiegato al ricevitore radio de "La Voce del Popolo", che conosceva da prima.

Scalamera lo avvicinò dicendogli che a Fiume esisteva un'organizzazione di matrice democristiana nella quale erano attivi numerosi sacerdoti. Gli disse inoltre che esisteva un elenco con tutti i membri di quest'organizzazione nel quale i nomi sono riportati con iniziali e segni che nessuno può comprendere, cosicché non era possibile che venissero scoperti. Poi gli chiese concretamente se possedeva una stazione radio portatile. Egli li rispose di no, perché lui soltanto riceveva le notizie. Scalamera gli propose di prendere per conto loro le notizie, che avrebbe inviato a una stazione radio di Venezia, ma egli rifiutò. Poi Scalamera riuscì a convincerlo dicendogli che

ciò sarà fatto nella massima segretezza e che a Fiume sarebbero arrivati prossimamente gli inglesi che gli avrebbero dato un lavoro migliore.

Dopo di questo Guido accettò e stese il proprio piano di lavoro, cioè l'orario nel quale poteva ricevere le notizie e lo consegnò a Scalamera. Quest'ultimo tramite il corriere De Berardinis mandò il programma a Trieste, tuttavia il collegamento non fu mai realizzato.

Scalamera organizzò inoltre la distribuzione di volantini in città. Non ci è noto se aveva scritto da solo il testo o glielo aveva dato qualcun altro.

La moltiplicazione era stata fatta da Raino a casa sua sulla macchina da scrivere.

Nei volantini s'invitavano i fiumani a restare uniti e che presto sarebbe giunta l'ora in cui sarebbero arrivati gli alleati per stabilire "l'autentica libertà". Il testo si concludeva con: "Viva lo Stato libero di Fiume" e "Fiume ai fiumani".

Il testo era firmato "Giovani autonomisti fiumani". Questi volantini erano stati sparsi in città e affissi ai muri da loro tre, cioè Maltauro, Scalamera e Raino.

Secondo la dichiarazione di Maltauro, e anche quella di Raino, era stato Lukšić (non sappiamo se Antonio o Renato) a dare a Scalamera 20.000 lire in un'occasione. Di queste lire, Scalamera ne diede 1.000 ciascuno a Raino e a Maltauro e tenne per sé le rimanenti 18.000 lire.

Durante una nostra perquisizione dell'appartamento di Lukšić, abbiamo trovato la somma di 500.000 lire, che lui dichiarò essere di sua proprietà.

In base ai fatti esposti, risulta che i reazionari di Trieste inviavano il denaro a Lukšić non solo per il gruppo Scalamera, ma anche per il CLN di Fiume, del quale Lukšić era presidente, perché non crediamo che lo avrebbero usato soltanto come mediatore del denaro destinato al gruppo, compromettendolo facilmente in tal modo.

Questo è ancora un motivo, cioè una supposizione, che consolida la nostra conclusione secondo la quale dietro a tutti i gruppi reazionari operanti a Fiume c'era Lukšić.

Visto che si stava avvicinando il momento della riunione della conferenza di pace, il gruppo, per dimostrare ai fiumani "che c'erano ancora delle persone che combattevano per la libertà di Fiume" (dichiarazione di Raino Romolo), per risollevare lo spirito battagliero di quelli che non erano ancora del tutto convinti dell'insostenibilità della situazione di Fiume e che c'erano ancora speranze, nonché, d'altro canto, nel tentativo di creare disordini in città e dimostrare l'"insoddisfazione" del popolo fiumano verso il sistema esistente, fornendo con ciò sostegno ai rappresentanti reazionari italiani alla conferenza di pace, predisposero un piano per compiere azioni diversive in città.

Le direttive per le azioni diversive furono mandate da Trieste e le ricevete per-

sonalmente Scalamera.

Lui, Raino e Maltauro si misero immediatamente d'accordo che avrebbero compiuto delle azioni diversive, delle quali la prima doveva essere, in base alle istruzioni da Trieste, l'incendio dell'arco di trionfo in Piazza Regina Elena. Dovevano poi tagliare i fili della corrente elettrica nei pressi della chiesa dei cappuccini e buttare le bombe nella Libreria istriana e nel bar "Mosca".

Dopo aver procurato il materiale necessario, cioè la benzina e l'esplosivo, concordarono che avrebbero eseguito l'azione il 9 luglio 1946 a mezzanotte.

L'esplosivo lo procurò Maltauro da Mura Gianbattista, 39 anni, pompiere nel cantiere navale di Fiume. Veramente se lo procurò attraverso Benković Giovanni, meccanico di Fiume, che si rivolse a Mura.

L'azione all'arco di trionfo la eseguirono Maltauro, Raino e Rivosecchi Mario. L'azione però non ebbe successo. Sembra che fossero tutti quanti impauriti, cosicché fecero il tutto in fretta, tanto che né la benzina né l'esplosivo caddero nel luogo pre-stabilito.

Il citato Rivosecchi aveva messo sulla cosiddetta "Torre civica" in Corso, in vista del 3 maggio, giornata della liberazione di Fiume, la bandiera fiumana senza la stella a cinque punte.

In effetti, era intenzione del gruppo di eseguire un'azione più ampia di quella citata, cioè di tagliare dapprima i fili della corrente elettrica presso la chiesa dei cappuccini e poi, mentre la città era nel buio, incendiare l'arco di trionfo e buttare le bombe nella Libreria istriana e nel bar "Mosca".

Per realizzare questo piano gli mancavano però collaboratori abili e capaci, come pure il materiale, cosicché decisero d'incendiare soltanto l'arco di trionfo.

Il carattere sciovinista e antijugoslavo di questo gruppo, come di tutta l'attività reazionaria a Fiume, si conferma ancora una volta in tutta la sua pienezza. Disturbava loro che le insegne della Libreria istriana e del bar "Mosca" fossero scritte in croato, mentre secondo la loro opinione e la dichiarazione di Maltauro: "Fiume ha un carattere italiano e non si può permettere che singole insegne siano scritte in croato".

Compito del gruppo era anche di attivare le donne nella loro opera reazionaria. Questo incarico se lo prese Maltauro Carlo, che entrò in contatto con Župan Nerina, la quale aveva radunato intorno a sé alcune donne.

Il loro compito era di organizzare una protesta femminile contro le paghe troppo basse, gli insufficienti approvvigionamenti e diffondere in generale il malcontento tra le donne.

Tuttavia non riuscirono a organizzare nessuna protesta.

Raino era collegato con la studentessa Garbo Bianca, che in base alle sue direttive operava a scuola tra le altre studentesse.

Allo stesso modo aveva un proprio uomo al Nautico, un certo Narciso che lì operava. Questi portava spesso per suo conto le relazioni a Trieste da Peteani. Egli si trova ora in Italia, dove è fuggito tre mesi fa.

Orešković nella fabbrica ROMSA aveva pure il suo gruppo col quale si riuniva e diffondeva la propaganda. Era formato dagli impiegati nella fabbrica: Uršić Vittorio, Korić Dino e Rodinis Mario. Leggevano assieme alle riunioni la stampa reazionaria che ricevevano da Trieste e inoltre diffondevano slogan reazionari tra gli operai.

Inoltre cercavano di convincere gli operai a non votare alle elezioni nella fabbrica per i comitati sindacali e parlavano contro i comitati di fabbrica, mostrandoli incapaci di svolgere le loro mansioni.

Ben presto dopo l'azione diversiva all'arco di trionfo abbiamo arrestato il gruppo. Sono stati arrestati: Maltauro, Raino, Rivossecchi, Superina, Orešković, Mura, Frank e Benković. Scalamera era scappato in Italia prima dell'arresto, cosicché per questo motivo non siamo riusciti a chiarire molte cose. Soprattutto è rimasta poco chiaro il ruolo dei fratelli Lukšić, finanziatori del gruppo. (il gruppo chiamava la persona che dava il denaro – “ministro alle finanze”).

Ordinanović aveva dei legami anche col clero fiumano, ma niente di concreto ci è noto.

Questo era, si può affermare con certezza, il gruppo meglio organizzato e più attiva tra quelli finora esistenti a Fiume. Sul loro esempio si vede chiaramente il percorso seguito da tutti i gruppi nemici a Fiume, cioè dalla propaganda orale, attraverso la stampa e la diffusione di volantini, alla raccolta d'informazioni e invio a Trieste, per finire con le diversioni e il terrore.

La forma organizzativa era identica a quella degli altri. C'era un gruppo dirigente i cui membri a loro volta avevano ciascuno il proprio gruppo. Tutte le direttive e le conclusioni erano trasmesse dal gruppo dirigente verso il basso. Per noi è particolarmente interessante il loro legame con Trieste.

Come abbiamo citato in precedenza e dimostrato nel corso del trattamento del tema, a Fiume mantenevano il collegamento sembra soltanto con Lukšić Antonio, uno dei dirigenti principali dell'attività reazionaria a Fiume, e ciò soltanto per quel che riguarda il finanziamento. Per tutte le altre cose e le problematiche si rivolgevano a Trieste, ma il fatto più interessante è che mantenevano contemporaneamente il contatto a Trieste con persone di orientamento politico differente. Peteani per es. è un noto esponente autonomista, Gecele è il suo collaboratore, Tavolini è democristiano, Bussetti pure, ma allo stesso tempo anche agente dell'I.S.

Quindi neanche a Trieste esisteva una dirigenza unica, ma dal tutto risulta che gli elementi reazionari a Trieste lavorassero assieme riguardo a Fiume, a prescindere

dal fatto che il loro programma politico per Fiume non fosse lo stesso.

Maltauro per es. all'interrogatorio aveva dichiarato: "Io sono un nazionalista italiano e non potevo sopportare che Fiume appartenesse alla Jugoslavia, ma siccome mi ero reso conto che non sarebbe appartenuta all'Italia, volevo che diventasse autonoma".

Questa è la parola d'ordine per raccogliere i reazionari a Fiume, sia gli autonomisti sia i democristiani di sentimenti filo italiani.

Si vede quindi che per loro la cosa più importante per il momento era che Fiume non diventasse jugoslava, poi una volta risolta questa questione avrebbero facilmente accomodato i rapporti tra loro.

Menzioneremo ancora alcuni dati riguardanti Lukšić Antonio, per il quale abbiamo rilevato che esistono tutti gli indizi che egli fosse il finanziatore del citato gruppo.

Agli inizi del mese di luglio di quest'anno è stata catturata a Erpelle (linea di demarcazione) Bianchi Maria, nata Turk. Da lei sono state trovate due lettere mandate da Lukšić Antonio, una per Tavolini Adelo e l'altra che bisognava mandare a Truman, presidente degli USA.

La lettera per Tavolini è in realtà una relazione sugli avvenimenti a Fiume, senza alcuna considerazione privata, eccetto le solite espressioni che si usano nelle lettere.

Alla consegna delle lettere a Maria, Lukšić le aveva detto di dire soltanto a Tavolini che le mandava "quella persona".

Siccome questa era la prima lettera che la Turk portava, dal fatto si possono trarre due costatazioni.

Primo, che Lukšić informava regolarmente Tavolini su tutti gli avvenimenti a Fiume e secondo, che gli erano stati probabilmente interrotti i collegamenti con Trieste e che doveva cercare un nuovo corriere. (Dopo l'arresto di Lukšić entrambi i citati presupposti si sono confermati appieno).

Nelle relazioni a Tavolini mandava le informazioni sugli avvenimenti legali a Fiume. Le relazioni erano piene di odio sciovinista verso la Jugoslavia. Questo si manifesta soprattutto quando tratta della tassazione. Rileva che con la tassazione sono colpiti soltanto gli italiani e in alcun modo i croati a Fiume e che quindi in questo modo i croati cercano di appropriarsi delle aziende che sono proprietà di singoli italiani.

Nella lettera a Truman, intitolata "Epistola a Truman", subito all'inizio si rileva che la politica del governo delle Nazioni Unite alla conferenza di Parigi riguardo alla soluzione della questione della Venezia Giulia è in contrasto con i 12 punti proclamati da Truman quest'anno.

Infine in nome del CLN di Fiume chiede dall'America di far rispettare il diritto all'autodeterminazione mediante libere elezioni in Istria e a Fiume. Possediamo pure una

lettera mandata da Lukšić a un suo amico, tale Veisen Leo (*Leo Valiani*) di Milano.

Nella lettera sono rilevati i meriti del popolo italiano per la caduta del fascismo, che viene paragonato agli ustascia croati e agli sloveni di Rupnik. In generale, nel fare questi paragoni, si rileva tutto quello che Lukšić ancora in estate aveva espresso nel memorandum che il CLN fiumano aveva mandato agli alleati (di questo abbiamo scritto ampiamente in precedenza). Gli jugoslavi vengono definiti “balcanici”, la cui civiltà è “lontana da quella europea e americana”. Completamente fascista.

In un punto della lettera testualmente scrive: “I politici, secondo il parere dei popoli internazionali, devono stare molto attenti alla Jugoslavia, affinché non sorga qui un nuovo regime fascista che potrebbe mettere in pericolo la pace europea”.

Già questi pochi citati rivelano con sufficiente chiarezza come Lukšić sia completamente reazionario e come la sua attività si sviluppi sulla linea d'azione della reazione internazionale.

Ancor prima per la propria attività illegale Lukšić si era scelto il nome di “Jamini” e sotto questo nome collabora con i reazionari di Trieste. Le indagini nei confronti di Lukšić dovrebbero scoprire molte cose poco chiare che riguardano l'operato dei reazionari fiumani e i loro collegamenti con quelli a Trieste e in Italia.

Il prima descritto Bussetti Alfonso aveva anche altri collegamenti a Fiume, oltre al citato gruppo Scalamera.

Manteneva pure i contatti col gruppo di Stefan Severino, 33 anni, italiano, bigliettotaio del tram.

Oltre a lui, del gruppo facevano parte:

M a t i j e v i ć Giordano – bigliettotaio del tram, 33 anni, croato di Fiume.

M i l ĉ e n i ć Ardea – impiegata, 25 anni, croata. In precedenza aveva lavorato nell'ufficio dell'autonomista Simčić Giuseppe.

S c i m p i o n i Armando – italiano, 35 anni, tappezziere.

Questo gruppo inviava a Bussetti le informazioni sugli avvenimenti a Fiume, che lui poi faceva pervenire a Peteani e a Tavolini, come pure agli inglesi.

In generale, Bussetti è molto impegnato nell'attività con l'emigrazione fiumana a Trieste ed ha buoni e regolari legami con Fiume.

Raccoglie inoltre i dati dell'UDBA a Fiume e procura documenti falsi per i suoi collaboratori, per permettere loro di venire a Trieste. Stefan Severino si recava spesso da lui a Trieste, portandogli informazioni di carattere vario. Nel caso egli non si sarebbe potuto recare personalmente a Trieste, avevano concordato che Bussetti gli avrebbe mandato un proprio corriere da Trieste, tale Komadina. Per entrare in contatto con questo corriere doveva servire la parola d'ordine: “È lei 13?”, al che Stefan doveva rispondere: “No, io sono 15”.

Stefan a suo tempo aveva portato a Trieste anche la fotografia di Milčenić Ardea, che non poteva ottenere i documenti per viaggiare a Trieste, cosicché glieli doveva procurare Bussetti e mandarli a Fiume. Su domanda di Peteani aveva richiesto al capitano Brazzoduro di Fiume i dati sul porto fiumano, stampati in un opuscolo di epoca anteriore, cosa che questi fece. Il documento fu portato a Trieste dal noto Scalamera Nereo che lo consegnò a Peteani.

Questo conferma ancora una volta che gli autonomisti erano in contatto col gruppo diversivo Scalamera Maltauro.

III.

In generale riguardo alle attività dei gruppi nemici, possiamo formulare le seguenti conclusioni:

Tutti i gruppi che esistevano a Fiume non avevano la stessa forma organizzativa. Erano stati creati dei gruppi dirigenti centrali, i cui membri avevano ciascuno il proprio gruppo, attraverso il quale operavano verso il basso.

Il dirigente dell'intero gruppo era di solito collegato con gli elementi dirigenti reazionari a Fiume e a Trieste, dal quale riceveva le direttive, il materiale e gli altri mezzi per l'attività.

I contatti con Trieste erano mantenuti tramite corriere.

Se guardiamo come hanno sviluppato la loro attività tutti i gruppi descritti, vedremo che in genere hanno seguito tutti lo stesso percorso. Dopo la formazione, la loro attività agli inizi si sviluppa soltanto tramite la diffusione di propaganda orale, quindi passano alla stampa e alla diffusione di volantini, sviluppando allo stesso tempo l'attività informativa, raccogliendo vari dati che inviano ai centri dirigenti superiori a Trieste. Gradualmente i gruppi assumono un carattere terroristico-diversivo, si procurano le armi a Fiume dai loro simpatizzanti e aderenti, oppure, tramite corriere, le ricevono da Trieste.

Tuttavia, tra tutti i gruppi che hanno operato a Fiume, soltanto uno, precisamente il gruppo Maltauro-Scalamera, ha svolto azioni diversive. Lo stesso, come abbiamo precedentemente descritto, ha cercato d'incendiare l'arco trionfale in Piazza Regina Elena, senza però riuscirci.

Tutti gli altri gruppi, ancor prima di eseguire azioni diversive o terroristiche, sono stati da noi impediti, sia tramite gli agenti infiltrati sia tramite arresti. Non siamo riusciti a impedire l'azione del gruppo Scalamera, perché il nostro agente in questo gruppo era stato arrestato a Trieste e l'altro non aveva ancora conquistato sufficiente fiducia nel gruppo.

I modi della loro attività propagandistica erano stati ampiamente pianificati.

Attraverso i gruppi formati diffondevano la propaganda orale in città, usando allo stesso tempo le organizzazioni cattoliche illegali per diffondere la propaganda. D'altro canto diffondevano volantini di vario contenuto.

I dati che mandavano a Trieste venivano poi diffusi dai reazionari di là in due modi. Primo, tramite la stazione radio "Venezia Giulia" e secondo tramite la loro stampa di emigrati, come ad esempio "Fiume Libera", "Grido dell'Istria" e simili che facevano pervenire illegalmente anche a Fiume.

Allo stesso tempo, mentre diffondevano in questo modo la loro propaganda, i loro elementi dirigenti compilavano vari memorandum che facevano pervenire alle autorità alleate e italiane. Questo riguarda in primo luogo il "CLN" e i suoi dirigenti Lukšić e don Polano.

Dunque, una propaganda pianificata e ampiamente diffusa doveva creare nel popolo un tale stato d'animo che fosse di supporto morale a tutti questi memorandum. L'attività terroristicodiversiva doveva pure mostrare l'"insoddisfazione" del popolo di Fiume e dare alla loro attività generale e ai memorandum, che in nome di quest'attività erano stati consegnati, una solida base morale e politica.

Alla fine possiamo esprimere ancora qualche osservazione riguardo ai rapporti tra democristiani e autonomisti.

Già prima abbiamo riportato alcuni citati della "Lettera di Zanella" che caratterizzano i loro rapporti nell'estate 1945. Ciò però non significa che siano rimasti sulla linea di quei rapporti.

Nella stessa lettera Zanella dice testualmente:

"Mi dispiace molto che a Fiume esista un comitato di liberazione (pensa al CLN di Polano e Lukšić) che si autodefinisce fiumano e dal quale è escluso il partito autonomista che esiste già da 50 anni, che dal 1896 ha sostenuto tutte le lotte e i sacrifici che voi (pensa al CLN) col vostro manifesto vorreste ascrivere a vostro merito".

Una dichiarazione simile a quella descritta è stata data da Zanella a Superina Alessandro, che nell'estate 1945 gli aveva fatto visita in nome del CLN fiumano.

Da ciò risulta che Zanella già allora operava per un avvicinamento delle dirigenze del movimento autonomista e democristiano a Fiume. La conferma di ciò è d'altronde il fatto che gli stessi democristiani hanno proposto al prof. Sablić Vittorio di aderire al "CLN" come rappresentante del partito autonomista.

Come si sono sviluppati in seguito i loro rapporti ai vertici non ci è noto e di ciò non possiamo parlare. Possiamo però parlare della loro attività comune a Fiume, della composizione politica, nazionale e sociale dei gruppi che a Fiume si sono creati.

Quando a Fiume hanno iniziato a organizzarsi i gruppi illegali, esistevano in

loro due più o meno differenti indirizzi politici. Da un lato abbiamo il già ben consolidato CLN con a capo don Polano e Lukšić con la loro attività politica. Mentre i primi raccolgono intorno a sé elementi che non si sentono né italiani né croati, il che è caratteristico per la maggioranza della popolazione fiumana, i secondi radunano intorno a sé gli elementi puramente italiani, come pure quelli che sono di nazionalità croata e di sentimenti italiani.

Anche la loro stessa attività agli inizi era diversa. L'attività democristiana aveva tendenze filo italiane, mentre quella autonomista era indirizzata a creare lo "Stato libero di Fiume", sia indipendente sia sotto il protettorato degli anglo-americani. Veramente, anche tra le file dei democristiani si stava sviluppando la propaganda in favore della creazione dello stato libero fiumano, ma in questo pensavano sempre al protettorato dell'Italia, dichiarandolo perfino apertamente.

Parallelamente con il consolidamento delle nostre posizioni a Fiume, parallelamente con l'atteggiamento che gli alleati stavano sempre più fermamente assumendo riguardo alla questione di Fiume, che diventava sempre meno oggetto di discussione nei circoli internazionali, emerge sempre più l'attività comune degli autonomisti e dei democristiani nella stessa Fiume.

Così, poco prima dell'inizio della conferenza di pace, ha agito in quell'estate il gruppo Scalamera-Maltauro, del quale non possiamo dire né che è autonomista né democristiano. È formato esclusivamente da elementi proletari, di nazionalità principalmente filoitaliana, si presentano e agiscono per l'instaurazione dell'autonomia fiumana.

In base a ciò possiamo stabilire due presupposti. Primo, che in concreto per quel che riguarda l'attività sul territorio di Fiume si sia giunti a un accordo tra dirigenti autonomisti e democristiani a Trieste, il che è confermato dal fatto che questo gruppo manteneva contatti sia con elementi autonomisti sia democristiani a Trieste e secondo, che tutto il baricentro del loro comune operato è stato indirizzato verso la creazione dell'autonomia fiumana, perché i democristiani hanno perso anche l'ultima speranza sulla possibilità di annessione di Fiume all'Italia. Dunque, anche per questo e su questo indirizzo, secondo il nostro parere, si è giunti a una comunione d'intenti tra entrambi ed è emersa la volontà di Zanella e dei democristiani di avvicinamento reciproco.

Abbiamo già rilevato in precedenza che il gruppo democristiano Bartolomei diffondeva volantini nei quali invitava i simpatizzanti di tutti i partiti all'unità nella lotta contro i poteri popolari. Anche se questa è stata l'unica volta in cui sono comparsi questi volantini, si può concludere che le forze della reazione stavano pianificando l'organizzazione di un fronte unico tra gli appartenenti a diversi indirizzi politici, pronti a combattere contro i nostri poteri.

In effetti, il già descritto “CLN” era formato da membri di vari partiti ed egli come tale avrebbe dovuto guidare e organizzare tutta l’attività di questo fronte. Al suo interno il ruolo dominante lo avevano i democristiani, quindi anche la sua attività, come descritto, aveva un carattere principalmente democristiano. Ciò significa, com’è stato confermato, che il ruolo guida in tutta l’attività nemica a Fiume lo aveva e l’ha il Partito democristiano, con l’appoggio universale del clero fiumano.

È importante rilevare ancora che, eccetto l’ultimo gruppo che ha agito, cioè il gruppo Scalamera-Maltauro e i precedentemente descritti gruppi “CAF”, tutti gli altri erano formati in maggioranza da giovani.

Gli elementi borghesi non si sono attivizzati lavorando apertamente nei gruppi, mentre tutti gli altri membri, se non erano giovani, provenivano soprattutto dalle file del semiproletariato e dei cittadini poveri.

Gli elementi reazionari hanno saputo sfruttare molto bene l’esaltazione, l’espansività e l’avventurismo della gioventù, che è in generale una sua caratteristica.

Inoltre, accoglievano nelle proprie file vari elementi che erano stati epurati da alcune nostre singole istituzioni e aziende, nelle quali si erano compromessi con la loro passata e presente attività reazionaria.

Tutti questi gruppi erano molto eloquenti. Nelle loro fila si parlava ampiamente di grandi intenzioni e di piani, dei quali solo una minima parte era messa in atto.

Non potevano mettere in pratica i loro piani perché noi, quasi sempre, siamo riusciti a impedirli a tempo debito. Questo riguarda in primo luogo le loro intenzioni terroristiche e diversive.

Nonostante la questione di Fiume, cioè la sua appartenenza alla Jugoslavia, sia stata risolta, ancor sempre gli elementi reazionari cercheranno di creare dei gruppi per sviluppare le loro attività retrograde. Forse questa attività assumerà delle forme più legali (tramite il clero, le predicazioni, le organizzazioni cattoliche, le proteste e simili), principalmente riguardo all’attività politica, ma ci si può aspettare soprattutto un rafforzamento delle loro attività diversive nei nostri impianti industriali. Ci si può aspettare questo, tanto più che in città c’è ancora un buon numero di elementi il cui odio verso tutto quello che è progressivo e democratico sarà facilmente sfruttato dagli elementi reazionari.

Ottobre 1946

SAŽETAK

ELABORAT O DJELATNOSTI NEPRIJATELJSKIH ORGANIZACIJA I GRUPA NA RIJECI IZ LISTOPADA 1946

Autorica predstavlja dosada neobjavljeni dokument pronađen u Državnom arhivu u Rijeci tijekom istraživanja čiji je cilj bio proučiti načine uvođenja narodne vlasti u gradu Rijeci. Ovaj je dokument bio potpuno nepoznat unatoč iscrpnim istraživanjima ove tematike. On rasvjetljava ulogu tajne policije – Ozne – kao žile kucavice, iako skrivene, jugoslavenskog sistema vladanja tokom rata i odmah nakon njegovog završetka. Dokument nedvosmisleno svjedoči o ubijanjima i represiji organizacija i skupina proglašanih neprijateljskim, u ovom slučaju to su bili autonomisti i članovi Odbora nacionalnog oslobođenja (CLN). Represiju je najprije provodila tajna vojna policija, a zatim državna.

POVZETEK

POROČILO O AKTIVNOSTIH SOVRAŽNIH ORGANIZACIJ IN SKUPIN NA REKI OKTOBRA 1946

Avtorica predstavlja še neobjavljen dokument, odkrit v Državnem arhivu na Reki med raziskovalno nalogo, katere namen je bil študija vzpostavitve ljudske oblasti v tem mestu. Dokument, ki ga tukaj objavljamo prvič in je ostal povsem neznan sicer živahnim raziskavam na tem področju, osvetljuje tisto, kar je bilo skrita gonilna sila sistema jugoslovanske oblasti med vojno in takoj po njej: tajna policija – Ozna. Dokument nedvoumno priča o ubijanju in zatiranju sovražnih skupin in organizacij, v tem primeru avtonomistov in Odbora narodne osvoboditev, najprej s strani tajne vojaške službe, nato pa države.